ANNO XLIII — TORINO, Venerdì 15 Gennaio 1909 — 5

LE ASSOCIAZIONI
si ricevono in Torino presso l'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino

Prezzi d'associazione per Anno Sem. 3 Mesi
Italia, Tripoli, Eritrea
Estero qualunque destinazione

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Praegar, non flectar

(Conto corrente colla Posta).

I superstiti di Reggio e Messina nelle prime baracche

Ripresa commerciale e amministrativa - Per gli orfani e per l'avvenire.

(Servizio telegrafico e telefonico della STAMPA).

Dalle città distrutte

Un rapporto del gen. Mazzitelli a Giolitti.

Roma, 14, ore 14.

Il generale Mazzitelli ha inviato da Reggio all'on. Giolitti il seguente telegramma in data di ieri: «Stamane il Duca di Genova è ritornato a Reggio. Si continua dappertutto l'inumazione dei cadaveri e la costruzione delle baracche, in misura però sempre limitata, stante la deficienza di legname. Si inviarono squadre e personale tecnico nei Comuni della zona montana a dirigere le opere di demolizione e di costruzione di baracche. Sono in corso i lavori per il riattamento dell'illuminazione elettrica a Reggio. Il tempo burrascoso ostacola l'opera soccorritrice. Per iniziare l'accertamento dello Stato civile disposi per la costituzione in ciascun Comune di una Commissione, composta del sindaco, del parroco, del presidente della Congregazione di carità, del medico condotto e di altri, con l'incarico della compilazione dell'elenco delle vittime secondo apposito modulo».

Anche a Messina il terremoto continua.

Messina, 14, ore 14.

Il generale Mazza ha visitato alcune località della città. Si recò sulla piazza Cairoli e si informò personalmente del funzionamento di vari servizi, che procedono bene. La Commissione incaricata di scegliere il terreno per edificarvi le baracche ha scelto il piano di Musella.

Il duca di Connaught è partito ieri sera per Malta. Si è avvertita ieri un'altra scossa di terremoto accompagnata da rombo.

Si è costituito un Comitato, composto dell'arcivescovo D'Arrigo, presidente, del deputato Micheli, vice-presidente, del conte Zileri, dell'avv. Fratta, membri, a cui si affideranno gli indumenti ed i viveri da distribuirsi ai superstiti.

Il censimento dei superstiti che attualmente si trovano ancora in città è quasi terminato.

Ieri piovve a dirotto. Stanotte si ebbero frequenti acquazzoni, ed il tempo anche oggi continua cattivo.

Pel ritorno dei profughi a Messina.

Catania, 14, ore [illegible].

Il Comitato lombardo di soccorso, composto dei deputati Sacchi, Pavia, Daniele e Crespi, ingegneri Rusconi e Bertoni, senatore Ponti, rappresentante di Milano, ingegnere Giussani e deputato D'Acomo, con intervento anche dei deputati Carnazza, Libertini Pasquale e De Felice, riuniti, deliberarono di concentrare la loro opera in Catania, ove si trovano riuniti in maggior numero i profughi ed i feriti messinesi. Stabilirono di agevolare il ritorno a Messina dei superstiti, provvedendoli di mezzi adeguati alle circostanze, procedendo preliminarmente ad una minuta indagine personale. Decisero pure di costituire un Comitato locale, comprendendovi i deputati Carnazza, Libertini Pasquale, De Felice, il professore Muscatello, rettore dell'Università e altre notabilità, sotto la presidenza del senatore Ponti.

Il ministro della guerra a Messina.

I baraccamenti - Arresto di 6 ladri.

Messina, 14, ore 20.5.

E' giunto il ministro della guerra, e ha conferito subito col generale Mazza, tre ore, a bordo della Sardegna. Nel pomeriggio ha visitato varie località, accompagnato dai generali Mazza, Delrosso, Ferrero, Mandile. Si è recato alla spianata Musella a visitare la costruzione dei nuovi baraccamenti; poscia ai vari posti sanitari, e visitare i feriti.

Si sono iniziati oggi i lavori per l'impianto dell'ospedale civico, che sorgerà provvisoriamente presso la piazza d'Armi, con cinque padiglioni mobili.

Il comm. Trinchieri ha disposto la tariffa di facchinaggio nel porto per evitare ogni inconveniente nella ripresa del commercio.

E' arrivato l'architetto tedesco Recht, incaricato dal Comitato tedesco di erigere baracche per darle gratuitamente ai superstiti più bisognosi.

Circolano carrozze e carri in discreto numero. Al porto si continua a caricare casse di agrumi.

Si conferma che a partire da oggi, 14, essendosi riattivata la linea Bagnara-Villa San Giovanni, viene riattivato il servizio per soli viaggiatori, posta e bagagli (questi del peso non superiore a 50 chilogrammi), fra il continente e la Sicilia per la via Villa San Giovanni, a mezzo del treno 109, proveniente da Napoli ed oltre (in arrivo a Villa San Giovanni, ore 7,55). Il treno 3730, in partenza da Villa San Giovanni alle ore 11,6, proseguirà fino a Napoli. Ferma restando la sussidiaria comunicazione discendente dal continente alla Sicilia, a partire dal 19 la comunicazione ascendente dalla Sicilia al continente sarà inoltre stabilita a mezzo di treni speciali in partenza da Palermo alle ore 9, e da Catania alle ore 13, in modo da raggiungere il treno 104 a Santa Eufemia.

Il generale Mazza ha mandato a Giolitti il seguente dispaccio: «Oggi, malgrado si siano continuate le ricerche, non si è operato nessun salvataggio. Prosegue alacremente la costruzione delle baracche più urgenti da parte del genio militare e lo studio del piano dei baraccamenti su larga scala da parte del signor Simonetti. Si comincia già a sentire la mancanza del legname, perchè colla quantità scarsa qui disponibile si rifornirono già piuttosto largamente i Comuni vicini privi di ricovero. Continua il graduale sviluppo dei servizi pubblici specialmente per facilitare le comunicazioni e regolare lo scolo delle acque. Disposi per l'illuminazione provvisoria ad acetilene, in attesa dell'impianto elettrico. La popolazione è tranquilla. Oggi furono arrestati sei ladri, tra cui tre evasi dalle prigioni la notte del terremoto. Si è costituita la sezione del Tribunale militare anche pel circondario di Reggio. Continua il regolare rifornimento dei viveri pei Comuni danneggiati. La salute della popolazione e delle truppe non dà luogo a preoccupazioni. Il tempo è sempre piovoso, ciò che rallenta tutti i lavori e particolarmente la costruzione dei baraccamenti».

Le cucine economiche a Reggio.

L'amministrazione provinciale.

Reggio Calabria, 7, ore 21,45.

Stamane, per disposizione del commissario prefettizio, nel Comune cominciarono a funzionare le cucine economiche gratuite, e si sospese la distribuzione gratuita dei viveri. Si procede alacremente alla costruzione delle baracche per gli uffici della Provincia a Villa Monfi.

Reytani, presidente della Deputazione provinciale, nominato commissario prefettizio dell'amministrazione provinciale, attende al disbrigo delle pratiche urgenti: recuperati i valori, potè distribuire gli stipendi agli impiegati. L'archivio è intatto. Quanto prima si cercherà di riunire la Deputazione e il Consiglio. Il vicario capitolare ricevette una lettera del cardinale Merry del Val, contenente vivi ringraziamenti del Papa per le particolareggiate notizie dategli sulle conseguenze dell'immane disastro, elogi per l'opera provvida, pietosa sinora compiuta, ed esortazioni a proseguirla, a sollievo dei superstiti infelici.

A traverso le macerie di Messina.

La difficoltà della ricostruzione. I ceppi burocratici.

Roma, 14, ore 20.

Il corrispondente della *Tribuna* da Messina telegrafa: «Attraversando le macerie ed i rottami della sparita città mi sono convinto sempre più quanto sia difficile ricostruire Messina nello stesso luogo, anche adoperando un altro sistema di costruzioni. Per far sgombrare i milioni di tonnellate di macerie che si accumulano occorrerebbero anni ed anni: perciò ottimo concetto mi sembra quello prevalso di far sorgere la nuova città nel piano della Musella, attraversato dal viale San Martino della vecchia sparita città, e, sempre ad una certa distanza dal mare, con costruzioni adatte. Durante la mia escursione di ieri mi è stato dato di vedere con raccapriccio non pochi cadaveri che giacciono superficialmente sulle macerie. In una casuccia diruta al secondo piano di via Risorgimento spunta la chioma bionda di una giovinetta, col corpo schiacciato da un masso. Tranne due o tre piazze estreme, tutta la città è completamente abbandonata: il silenzio è funereo e solenne. Unici esseri viventi, nella lunga mia peregrinazione, ho trovato due o tre gatti.

«Oggi al corso Vittorio Emanuele ho visto la prima carrozza. Strana impressione. Sul cumulo di materiali si fanno tracce per mettere la città in comunicazione colle vie rotabili esterne, per agevolare così con carri il trasporto delle masserizie. Neanche ieri furono pagati i poveri impiegati comunali, i quali, scoraggiti ed avviliti, anche per l'indigenza delle famiglie lontane, sono decisi a partire ed abbandonare la città, dove così volenterosi erano rimasti a prestare la loro opera.

«Ad onta delle proteste e delle promesse, i viveri si distribuiscono con molta parsimonia e tutto ciò malgrado che arrivino in quantità enorme ogni giorno. E' paralizzato il servizio di escavazione e quello più importante per il ricupero dei valori, a causa degli inceppi burocratici. Questa difficile situazione, malgrado perduri da un pezzo, non accenna a finire. Stamane un centinaio di braccianti, presso la banchina della dogana, si erano riuniti in combriccola camorristica ed alle persone costrette a servirsi di loro per il trasporto delle merci chiedevano prezzi favolosi. Di ciò avuto sentore, il prefetto vi intervenne subito, facendo arrestare dalle guardie due caporioni.

«E' arrivato l'architetto tedesco Recht da Colonia, inviato dal Comitato germanico allo scopo di erigere baracche, per donarle alle vittime. Il Recht ha conferito con il prefetto e col generale Mazza. Il movimento del porto oggi si accentua sensibilmente. Oltre gli agrumi si carica feccia di nocciole. Il prefetto si propone di redigere una tariffa regolare, limitando la mercede dei facchini; così si eviteranno le camorre. Il servizio di tesoreria è assicurato provvisoriamente a Catania. Ciò aveva preoccupato il mondo commerciale messinese per le gravi difficoltà bancarie che ne sarebbero derivate. Il ministro Carcano telegrafò annunziando ai messinesi che il servizio di tesoreria a Catania sarà fatto soltanto provvisoriamente; anzi il Consiglio dei ministri ha deliberato di far erigere d'urgenza un ufficio per il servizio di tesoreria. Nel pomeriggio molta gente si è recata al *ferry boat* per reclamare e protestare contro la distribuzione dei viveri e buoni relativi. Questo servizio esige in modo assoluto un riordinamento: bisognerebbe cioè fare eseguire le distribuzioni contemporaneamente in vari punti della città».

L'Ordine di Luisa alla regina Elena.

Roma, 14, ore 20.

Il *Popolo Romano* riceve da Berlino che l'imperatore Guglielmo ha conferito l'Ordine di Luisa alla regina Elena, in segno di ammirazione per la sua opera umanitaria prestata a Messina.

I feriti e i profughi

ricoverati nelle città del continente. All'Ospedale Pontificio di Roma.

Roma, 14, ore 14,40.

Stamane è giunto a Roma il terzo treno-ospedale del Sovrano Ordine di Malta, appartenente alla Sezione di Milano e proveniente da Gaiona e Villa San Giovanni, ove furono raccolti complessivamente 100 feriti, 30 dei quali sono rimasti a Napoli. Il treno si componeva di 27 vetture ed era diretto dal conte Grelli di Milano. Prestavano servizio cinque medici ed alcune dame della Croce Rossa, due sacerdoti, e numeroso personale appartenente all'Ordine dei Gerosolimitani. A Roma vennero ricoverati 70 feriti, la maggior parte donne, una delle quali, anzi, in gravissime condizioni, ed alcuni bambini feriti, il cui stato è in generale soddisfacente. Vennero trasportati nelle ambulanze militari della Croce Rossa all'Ospedale Pontificio di Santa Maria. A ricevere i feriti alla stazione si trovavano il mese di Bruzza, il conte Cagia, del Comitato della Croce di Malta, ed una rappresentanza del Sovrano Ordine di Malta.

Il sotto-prefetto di palazzo, monsignor Misciatelli, ha presa la direzione dell'Ospedale Pontificio di Santa Marta ed era stato avvertito stanotte, all'una, che un treno-ospedale della Croce di Malta, sarebbe giunto alle ore 7.30. Prese subito le opportune disposizioni, impartendo i relativi ordini. Infatti stamane tutto era pronto a ricevere i feriti. I locali dell'Ospedale di Santa Marta erano stati per la prima volta adibiti ad uso ospedale al tempo del colera. Passata l'epidemia, l'ospizio era tornato a funzionare come tale. Appena avuta notizia del terribile disastro di Calabria e Sicilia, in Vaticano si pensò subito a trasformare l'ospizio in ospedale. Le lunghe corsie lo rendono molto adatto ad ospedale e la vastità dei locali lo rende all'occasione uno dei più grandi ospedali di Roma, perchè può ricoverare sino a 500 feriti. Le corsie, lunghissime, ben areggiate e illuminate, contengono numerosi letti in doppia fila. Ogni letto porta il suo numero con un foglietto di carta appeso alla spalliera di legno; sul foglietto si scrive il nome del malato e della malattia. I feriti sono divisi per sesso e per gravità. In ogni corsia vi è una sala di medicazione col necessari strumenti richiesti dalla chirurgia moderna. L'antico locale della Canonica è adibito a sala di isolamento: vi vengono, cioè, ricoverati i feriti più gravi e quelli che non possono essere lasciati a contatto degli altri.

Sotto la sorveglianza del dottor Marchiafava, medico consulente di Pio X, i feriti, alla stazione, vengono trasportati dal treno sui carri di ambulanza di artiglieria degli appartenenti all'Ordine di Malta, coadiuvati dai giovani della Gioventù Cattolica. In ciascun carro d'ambulanza, condotto da soldati, vengono collocati quattro feriti, disposti in due file.

I carri procedono lentamente e con ogni cautela, in modo da evitare ai feriti ogni scossa. Di mano in mano che le singole ambulanze sono complete si dirigono verso l'Ospedale di Santa Marta, ove la prima ambulanza giunge alle ore 9,30. Quivi a ad attendere i feriti monsignor Misciatelli, il medico del Papa, dottor Petacci, e tutto il Collegio medico pontificio, l'Assistenza farmaceutica dei Sacri Palazzi, alcuni gendarmi pontifici e varie guardie svizzere, oltre a venti suore delle Figlie della Carità, con a capo suor Teresa. Appena le ambulanze, condotte da soldati di artiglieria, sono entrate all'Ospedale, i gendarmi e gli svizzeri tolgono i feriti dal carro e con barelle li trasportano nelle varie corsie. Tra i feriti vi è anche il parroco di Catona, un uomo sulla sessantina. Egli narra di essere rimasto sotto le macerie circa dodici ore e di aver riportato varie escoriazioni alla gamba destra, prodotte da un masso che gli sovrastava.

Uno dei feriti più gravi dovrà subire l'amputazione della gamba, essendogli sopravvenuta la cancrena. Alle ore 11,15 è giunta l'ultima ambulanza e subito si procedette alla prima medicatura. Coi ricoverati di oggi si trovano a Santa Marta 105 feriti. Coloro che già da vari giorni si trovavano all'ospedale, e le cui condizioni sono ora di molto migliorate, sono stati trasportati nelle corsie del piano superiore per dare posto ai nuovi venuti. Monsignor Misciatelli ha subito informato dell'arrivo e delle condizioni dei feriti il segretario di Stato, cardinale Merry del Val, che, a sua volta, ne ha informato il Papa, che ha espresso il desiderio di essere tenuto al corrente sia dello stato di salute dei feriti, come del modo col quale procede il servizio sanitario dell'Ospedale pontificio.

Alle ore 12 Pio X riceveva in privata udienza i componenti dell'Ordine di Malta, che hanno accompagnato il treno giunto stamane. Per l'occasione il Papa li ha dispensati dal seguire il solito cerimoniale per le udienze pontificie.

Il cardinale Merry del Val ha visitato nel pomeriggio i feriti, avendo parole di conforto per ognuno di essi.

Stamane il Papa ha ricevuto il vescovo di Pepalan (Messina), il padre Zocchi, monsignor [illegible], decano della Sacra Rota, il principe Giustiniani, Bandini e famiglia. Ha inoltre ricevuto una rappresentanza del Collegio Capranica, che gli ha presentato l'obolo. Il Papa, ringraziandoli, ha detto che destinerà l'obolo a favore dei danneggiati dal terremoto. Infine ha ricevuto il cardinale Segna.

E' morto all'Ospedale della Croce Rossa a Roma, installato alla Villa Grazioli Lante, Costantino Zocchi, uno dei profughi giunti a Roma domenica con il treno-ospedale della Croce Rossa. Aveva riportato ferite e contusioni multiple con la scoperta dell'osso frontale.

Il Re firma un decreto

per l'applicazione della legge per le vittime

Roma, 14, ore 12.

Il Re ha firmato oggi il seguente decreto:

«Art. 1. — In tutti i Comuni considerati dalla legge 12 gennaio 1909, N. 12, sono prorogate di sei mesi le scadenze per il pagamento di tutte le tasse di successioni relative alle trasmissioni avvenute anteriormente al 28 dicembre 1908. Per le successioni che si sono aperte o si apriranno nei predetti Comuni dal 28 dicembre 1908 a tutto il 31 dicembre 1909 i termini per la rinuncia e per il pagamento sono raddoppiati e decorreranno dalla data del legale accertamento dei decessi.

«Art. 2. — Per le tasse della manomorta, esigibili nel 1909 sui redditi dei Corpi morali esistenti nelle provincie di Messina e di Reggio Calabria sono prorogate di un anno le scadenze stabilite dall'art. 13 della legge 13 settembre 1874, N. 2078, testo unico. Le somme che risulteranno dovute, tenuto conto delle intervenute variazioni nel patrimonio e nei redditi, potranno riscuotersi in rate a cominciare dall'ottobre 1910, esclusa ogni corresponsione di interessi e di soprattasse per pagamento tardivo.

«Art. 3. — Per tutti i Comuni considerati dalla legge 12 gennaio 1909, N. 12, sono prorogati di tre mesi i termini stabiliti dalla legge sulle tasse di registro e di bollo e congeneri per la presentazione delle denunzie e il pagamento delle tasse dovute che siano scadute o che vengano a scadere fino a tutto il 31 gennaio 1909.

«Art. 4. — I termini per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie scadute posteriormente al 27 dicembre 1908, che verranno a scadere a tutto il 31 dicembre 1909, nella provincia di Reggio e di Messina sono prorogati di un biennio».

L'orfanotrofio di mons. Morabito.

Una nobile iniziativa dell'illustre prelato

Roma, 14, ore 22.

Il *Corriere d'Italia* ha ricevuto da Reggio da monsignor Morabito, vescovo di Mileto, il seguente telegramma: «Coll'approvazione del Santo Padre edificherò a Polistene, in località nuova, dove è ottima l'acqua, padiglioni di apposite costruzioni, adattate ai pericoli del terremoto per un grande Orfanotrofio agricolo industriale per gli orfani calabresi».

Il *Corriere d'Italia*, a proposito di questo telegramma, scrive che il Pontefice, conosciuto il progetto di monsignor Morabito e ritenendolo perfettamente compatibile colle altre disposizioni già prese per gli orfani dei luoghi colpiti dal terremoto, ha approvato e benedetto l'impresa ed ha insieme promesso di aiutarla largamente in tutti i modi coi quali gli sarà possibile. L'inviato speciale dello stesso giornale ha avuto dallo stesso monsignor Morabito, in un'intervista, alcuni particolari sul progettato istituto degli orfani calabresi. Dopo aver premesso che il proclama del generale Tarditi contro l'esodo degli orfani di Calabria è stato una vera benedizione, poichè impedisce l'emigrazione delle forze più promettenti per le terre calabresi, ha detto che, avendogli il marchese Nunziante di San Ferdinando offerto il suo feudo per ricoverare gli orfani, presi accordi col generale Tarditi per ottenere alcuni orfani. Venticinque ne sono già stati raccolti. Monsignor Morabito ha soggiunto che, dato il sistema primitivo di cultura agricola in Calabria, ha intenzione di formare una colonia agricola moderna, nella quale a grado a grado si verranno introducendo le migliorie che sono il portato della scienza agricola moderna e che mostrino ai contadini i nuovi e buoni risultati ottenuti. L'Orfanotrofio agricolo sarebbe costruito col sistema dei padiglioni dallo stesso monsignor Morabito costruiti per l'ospedale dopo il terremoto del 1905.

L'*Osservatore Romano* dice che l'Orfanotrofio di monsignor Morabito potrà accogliere 500 orfanelli, dei quali 250 maschi e 250 femmine. Agli orfani, oltre all'istruzione, all'educazione cristiana, sarà fatto di apprendere un mestiere, che potrà fornire loro i mezzi di sussistenza. Il Comitato pontificio, costituito in seno all'Associazione della gioventù cattolica italiana per provvedere alla sorte degli orfani, agirà in proposito d'accordo con monsignor Morabito.

Come sarà applicata la tassa addizionale

pei danneggiati dal terremoto

Roma, 14, ore 21,45.

Sua Maestà il Re ha firmato oggi il seguente decreto:

«Visto l'art. 2 della legge 12 gennaio 1909, N. 12, sui provvedimenti a sollievo dei danneggiati dal terremoto 28 dicembre 1908, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 gennaio 1909; sentito il Consiglio dei ministri, sulla proposta del nostro ministro, segretario di Stato per le finanze, abbiamo decretato e decretiamo:

«Art. 1. — L'addizionale stabilita dall'articolo 2 della legge 12 gennaio 1909, N. 12, per le tasse sulle trasmissioni ereditarie è da applicarsi a tutte le successioni che si sono aperte e si apriranno durante il quinquennio 1.o gennaio 1909-31 dicembre 1913. Con la stessa regola si applica ai passaggi di usufrutto contemplati dall'art. 115 della tariffa annessa alla legge di registro. Per le tasse di registro sugli atti civili e giudiziari l'addizionale stabilita dall'art. 2 della legge 12 gennaio 1909, N. 12, si applica a tutti gli atti o contratti soggetti a registrazione obbligatoria, pei quali il termine è incominciato o incomincia a decorrere dal 1.o gennaio 1909 a tutto il 31 dicembre 1913. Per gli atti soggetti a registrazione in caso d'uso si avrà riguardo alla data della presentazione all'Ufficio del registro. Per tutte le tasse esigibili a trimestre, a semestre o ad anno, la addizionale stabilita dalla legge 12 gennaio 1909, N. 12, è dovuta per un quinquennio, con effetto dal 1.o gennaio dell'anno corrente e sarà quindi esigibile alle rispettive scadenze trimestrali, semestrali ed annuali.

«Art. 2. — Sulle marche da bollo a tassa fissa e graduale di prezzo non inferiore ad una lira, su quelle per concessioni governative ed atti amministrativi per passaporti e per legalizzazioni di atti, sarà stampato un quadrato, composto di linee serpeggianti e di colore rispettivamente diverso da quello delle marche. Sui ponzoni del bollo straordinario da L. 1 20 verrà introdotto speciale distintivo per denotare l'aumento della addizionale. L'attuale carta bollata d'ordinaria dimensione per gli atti civili, giudiziari ed amministrativi, di importo non inferiore a L. 1, quella speciale per certificati ipotecari e quella pei certificati del casellario giudiziale ed i foglietti bollati per contratti di Borsa, d'importo non inferiore a L. 1, verranno muniti di un bollo di controllo di forma circolare contenente la leggenda: «Aumento del due per cento», circondata da fregi. La carta bollata per cambiali, istituita col regio decreto 26 gennaio 1905 N. 23, d'importo non inferiore a L. 1 porterà nel semicerchio destro del bollo l'indicazione dell'importo complessivo dell'addizionale dovuta per ciascun foglietto.

«Art. 3. — A datare dalla pubblicazione della legge 12 gennaio 1909, N. 12, e fino a quando non verranno poste in vendita la carta bollata e le marche da bollo con gli speciali distintivi di cui al precedente art. 2, il prezzo della carta bollata e delle marche da bollo di importo non inferiore a L. 1, venduta dall'Amministrazione a mezzo dei ricevitori del registro e bollo, dei conservatori delle ipoteche e dei distributori secondari, è aumentato dell'addizionale del due per cento da calcolarsi sull'importo della tassa principale, esclusi i decimi. Le frazioni di centesimo non saranno computate. La detta addizionale si applicherà con la stessa decorrenza ai foglietti bollati per contratti di borsa d'importo non inferiore a L. 1, alle marche per concessioni governative ed atti amministrativi, alle marche per passaporti ed a quelle per la legalizzazione di atti ed agli atti e scritti che verranno sottoposti al bollo straordinario od assoggettati a tassa, senza la materiale apposizione del bollo per un importo non inferiore a L. 1, nonchè alla tassa sulle sentenze penali. Sulla carta bollata e sui foglietti bollati, sugli atti e scritti che verranno sottoposti al bollo straordinario i ricevitori del registro e bollo e i conservatori delle ipoteche apporranno il bollo a calendario dell'ufficio per far constatare del pagamento dell'addizionale. La carta bollata e le marche già vendute ai privati continueranno ad adoperarsi senza aumento per addizionali».

Giolitti telegrafa al sindaco Frola lodi al Comitato piemontese.

Palmi, 14, ore 21.

In questo momento viene consegnato alla stazione di Bagnara il seguente telegramma al senatore Frola:

«Vivamente ti ringrazio per le tue informazioni sull'opera del Comitato che tanta solerzia ed abnegazione dimostra a sollievo degli sventurati e degna di altissimo encomio. Ti mando, riconoscente, un cordiale saluto. — Giolitti».

Per completare i quadri decimati dal terremoto.

Roma, 14, ore 21.

L'*Esercito italiano* pubblica: «Sin dallo scorso Bollettino il ministero della guerra, tenendo conto delle domande che sono state presentate per il trasferimento di Corpo o richiamo dall'aspettativa, ha cominciato a rimpiazzare nei richiami del 22, 83 e 30 gli ufficiali mancanti a causa del terremoto. Per il riordinamento completo delle unità, che subirono perdite di personale nei quadri, si provvederà, per gli ufficiali, successivamente, accogliendo le domande di richiamo dall'aspettativa o di trasferimento senza provvedere a spostamenti di autorità di ufficiali degli altri Corpi dell'esercito. Per riportare il contingente di leva ed i graduati di truppa alla forza organica, nessun provvedimento è stato ancora preso. Le unità, che maggiormente soffrirono perdite, si vanno ricostituendo automaticamente. I comandanti di Corpo provvedono per regolare le vacanze nel modo più opportuno secondo le esigenze del servizio. A cose riposate e quando si avranno notizie ufficiali complete dei vuoti da riempire nei diversi gradi e servizi, allora soltanto il ministero della guerra adotterà quelle misure che meglio corrispondano allo scopo».

Pei maestri morti e resi inabili

Roma, 14, ore 20.

Il ministro dell'istruzione pubblica, comunica: «Il Consiglio dei ministri ha deliberato che agli appartenenti al Monte Pensioni dei maestri elementari morti o resi permanentemente inabili al servizio per causa del terremoto del 28 dicembre 1908 sia concessa la pensione privilegiata, considerandoli come morti e feriti nell'esercizio delle proprie funzioni. Questo provvedimento completa le provvidenze urgenti prese dal Governo a favore dei maestri elementari colpiti dall'immane disastro. La maggiore spesa che porta tale provvedimento eccezionale, per non turbare l'organismo tecnico e finanziario del Monte Pensioni, sarà assunta a carico del Tesoro».

Profughi e feriti a Reggio Emilia.

Reggio Emilia, 15, ore 8.

Sono arrivati profughi da Reggio e Messina fra uomini, donne e bambini sono 40. All'ospedale si attendono 10 feriti.

I costruttori di città.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Messina, 14, ore 21.

In quindici giorni Messina ha cangiato di faccia. Avevo visto la città distrutta ventiquattro ore dopo il cataclisma, la mattina del 29 dicembre, quando la vita superstite cominciava affannosamente, quasi incredula di sè, ad inerpicarsi attraverso le macerie alla luce ed il primo atto d'energia dei redivivi, palpate le gambe e constatata l'integrità delle ossa, consisteva nel provvedere alla fuga. Poche ore d'una visione infernale. Poi ripartii verso un'altra città siciliana, dove la morte picchiava alla porta della mia casa e non vidi più Messina. Ora sono trascorsi quindici giorni. E sono tornato alla città fracassata dal dio terremoto con l'animo di chi compie un pellegrinaggio al cimitero.

Non era seppellita la città morta sotto la calce? Non ne aveva benedetto l'immenso cadavere fumante l'arcivescovo? Non avevano provveduto le Autorità a tener lontani i reduci, ad espeller gli ultimi ostinati ritardatari che s'abbarbicavano come l'edera tra le rovine? Ed eccola, la città morta, nella fantastica mattinata invernale, sotto il cielo sconvolto, che nei minacciosi viluppi delle nuvole rossiccie e ferrigne sembra rispecchiare il disordine che imperversa sulla terra e sul mare. Tutta una flotta stazionaria di navi vigilanti popola lo stretto, sorveglia l'ingresso del porto. C'è una tribù di funzionari tra la Calabria e la Sicilia che vennero a scendere e a firmare il certificato di morte di un popolo. Che Messina dovesse risorgere già sapevamo, e sapevamo che il Governo, munito dei consigli della scienza e dell'opera dei tecnici, avrebbe ricostruito Messina secondo le norme della saggezza e gli avvertimenti della sciagura; perchè le convulsioni della terra malefica non abbattessero in un attimo la fatica di molti anni e la vita di innumerevoli uomini. Viaggiando tra Bologna e Milano avevo udito un ingegnere mio amico esclamare con veemenza: «Nella legge speciale si parla di riparazioni: questa sola parola è un delitto!». Non bisognava dunque riparare; la città distrutta dormiva per sempre; le navi e le Autorità, i generali ed i ministri erano accorsi per comporla in pace, per raccogliere dai suoi frammenti l'eredità non ancora inabissata, per riaccendere altrove la scintilla della vita distrutta.

Dove sarebbe risorta Messina? Sulle montagne, che s'aprono in cerchio davanti al mare o lungo la costa florida dell'Jonio? Di riffabbricarla nelle macerie non si discorreva nemmeno. Lo Stato intervenne dunque per le formalità del funerale. Salvare i morenti, fasciare i feriti, sfamare i sopravvissuti, proteggere la proprietà: questo era il suo compito e sopratutto isolare la necropoli del mondo. Come è proibito installare esercizi di compra e di vendita nell'ambito dei camposanti, così non era lecito tentare opera di vita nei luoghi su cui le forze catastrofiche della natura avevano imposto il suggello del loro inesorabile dominio. S'impediva l'accesso; si favoriva la fuga; i depositi e i piroscafi erano colmi di vettovaglie: ma l'Autorità le serrava a doppia chiave, per quanto l'inedia costringesse i superstiti a partire. Messina doveva essere completamente sgombrata. Ma i superstiti rifiutavano d'abbandonarla. Bastava mendicare per ventiquattr'ore; bastava negare anche un tozzo di pane ed uno straccio di vestimento, perchè l'ultimo messinese abbandonasse, senza pur volgersi indietro, la sua culla e la tomba dei suoi avi. Ma l'Autorità non ebbe tanta forza perchè la saggezza non può lottare contro l'istinto e la vita ricomincia a pullulare timida e sorda dapprima, poi a poco a poco più veemente oggi frenetica di speranze e di ardore innanzi ai nostri occhi!

La città giace ancora tutta sfracellata e macellata; ma per attristarci dobbiamo ripensare con un'attenzione volontariamente fissa al terremoto del 28 dicembre. Se un fuggiasco arrivasse a Messina da un continente lontano sopra una nave sprovvista di giornali e di radiotelegrammi, avrebbe la formidabile emozione d'una nuova città che si fabbrichi da un popolo nomade. Le macerie somigliano a mucchi colossali di materiale da costruzione; i superstiti sembrano a momenti operai, a momenti conquistatori di una terra deserta da popolare e da colonizzare. I navigli ancorati nel porto sembrano quelli che han trasportato tutto un popolo fuggiasco da una riva inospite verso una terra coronata di promesse e di gloria; nessuno porta il lutto della città defunta; non c'è quasi un occhio che lacrimi nè una faccia contratta dallo spasimo del martirio patito; ma si contraggono le braccia a sorreggere il peso della nuova fatica; e i costruttori s'incontrano sul lastrico arroventato dal maremoto, sotto le mura diroccate dal vortice sotterraneo, con un aspetto di energia concentrata quale doveva esser quello dei popoli migranti fra il mito e la storia, gonfi il petto del presagio di ricchezza e di potenza che avevano dalle loro patrie divinità, compagne nel viaggio di scoperta.

Sono spariti i ladri; si sono imbarcati i feriti e gli emigranti e son rimasti soli sul cadavere della vecchia città i costruttori. Infaticabilmente da mane a sera soffiano la vita nell'argilla e nella polvere.

L'Autorità, attonita nei primi giorni, segue oggi volenterosa l'impeto dell'istinto rianimatore e presta man forte a questa invincibile volontà rinnovatrice. Ufficiali e soldati, borghesi e plebei son tutti diventati costruttori di città. Passano lunghe file di uomini sorreggendo ciascuno una trave; passan altre file con carichi di materiali e di suppellettili; si tendono corde; si poggian sostegni; si accendono fuochi. Un piccolo giornale: Ordini e notizie, pubblica oggi la quarta pagina di réclame, dove si annunzia, fra l'altro, la riapertura d'una calzoleria a prezzi di assoluta concorrenza. Le vivande fumano sulle tavole delle osterie improvvisate. Sulle baracche o nei cassoni lasciati aperti dal terremoto i martelli picchiano; sibilano le sirene attraverso il tumido mare. Un silenzio operoso crea l'atmosfera del lavoro rotto non da chiacchiere, nè da urti, nè da risa, nè da pianti, ma dai gridi ritmici che incuorano il compagno, dagli ordini brevi lanciati con voce sorda, dal tonfo dei pesi, dal rullo degli argani, dallo stridere delle catene. Al rombo dei vapori in manovra risponde il sibilo dei lunghissimi treni in arrivo.

Le macchine Morse crepitano nella baracca di legno presso ove s'è impiantato l'ufficio telegrafico con un lavorìo addossato all'altro con gli impiegati che mangiano il loro pane e formaggio tra l'una e l'altra bisogna coi fili aggrovigliati come gomitoli scomposti dalle zampe di un gatto in frenesia.

Tale è oggi Messina. Un immenso cantiere, un arsenale pulsante d'una vita protesa tutta quanta nell'avvenire.

Non è morta Messina. E' morto il terremoto di cui quasi non si parla più, che nessuno quasi ricorda se non lo interrogate, che nessuno teme per il domani, e questo spettacolo non è eroico, perchè oltrepassa la potenza e la volontà degli uomini, ma è pieno di divinità come uno spettacolo naturale. Una forza occulta riesuscita ciò che morì, ed è la medesima forza che rinnova il fogliame alle querce, che risolleva le canne abbattute dall'uragano, che fa schiudere la ginestra dove passò l'incendio del vulcano.

G. A. [illegible]

Sulla costruzione dei baraccamenti provvisori

Intervista con Bertolini.

Roma, 14, ore 22.

La *Tribuna* pubblica un colloquio che un suo redattore ha avuto col ministro dei lavori pubblici, on. Bertolini, sull'opera da lui spiegata dopo la solenne approvazione della legge presentata dal Governo a sollievo delle provincie percosse dal terremoto. Il ministro ha detto che egli si è preoccupato specialmente di tutto quanto concerne il servizio dei baraccamenti nelle regioni colpite, avendo per fine precipuo che l'azione dei singoli Comitati sia armonicamente coordinata a quella del Governo e non si svolga così da lasciare privi di soccorso alcuni luoghi e dare ad altri quanto di più sia necessario all'urgentissima necessità.

L'on. Bertolini ha detto che tra le ragioni che lo hanno indotto ad affidare il servizio di fornitura e trasporto del legname per la costruzione delle baracche alla Direzione delle ferrovie, la principale è che presso la Direzione ferroviaria il servizio approvvigionamenti è costituito e commercialmente organizzato. Vi è un apposito ufficio, che è in relazione diretta colle migliori case fornitrici, in modo da escludere ogni ritardo ed ogni spesa di intermediari. Così gli approvvigionamenti ed i trasporti saranno concentrati in un organo solo e non vi sarà il pericolo di attriti dannosi. I trasporti si faranno per via di mare, essendo suprema necessità, in questo momento, di lasciare libero di ingombri ed intralci il servizio ferroviario; «ed è perciò — ha continuato il ministro — che subito dopo l'immane catastrofe, d'accordo colla Direzione delle ferrovie di Stato, ho provveduto a che fossero riattivate le comunicazioni ferroviarie tra la Sicilia ed il continente, convinto come sono che, se rimanesse arrestata l'esportazione di merci dalla Sicilia, ne verrebbe una crisi finanziaria e commerciale, di cui non si saprebbe misurare le gravi conseguenze».

Parlando del tipo di baracca da costruirsi, ha detto che esso è stato determinato dal Genio civile in seguito alle dolorose esperienze del passato. La baracca consiste in due ambienti comunicanti tra di loro. Il suo interno è destinato a camera da letto, e quello anteriore a cucina. L'ambiente anteriore è fornito di una porta, ed uno e l'altro di due finestre ciascuno. Ogni ambiente misurerà metri 4 per 3, e sarà coperto di tegole e di lamiere ondulate di zinco; e sono già esclusi tutti quei materiali che l'esperienza ha dimostrato inadatti ai bisogni.

Nelle provincie di Messina e di Reggio presiede alla costruzione delle baracche l'ingegnere del Genio civile Simonetti; e nelle provincie di Catanzaro e Cosenza l'Ufficio speciale alle dipendenze del cav. Agasio. Il Simonetti dovrà coordinare l'azione di tutti i suoi dipendenti, pur lasciando alle singole sezioni la maggiore autonomia. Le risorse dei Comitati devono essere essenzialmente dirette a provvedere al ricovero del grandissimo numero di persone che ne abbisognano, affinchè ognuno possa riprendere le proprie occupazioni.

Taluno ha pensato a costruire dei baraccamenti provvisori, da sostituirsi più tardi con edifici permanenti. L'on. Bertolini però ritiene che i baraccamenti provvisori non rappresentino in nessun modo un vero beneficio, perchè non riparano dalle intemperie e non permettono lo svolgersi sicuro della vita. Se l'idea dei baraccamenti provvisori venisse attuata, si troverebbe nella dolorosa necessità di fare e disfare, con sperpero immenso di materiale e di mano d'opera. Per la costruzione, poi, di tali baraccamenti provvisori, diventerebbe quasi impossibile, per la mancanza di risorse, la costruzione di quelli definitivi.

L'on. Bertolini ha concluso dicendo di sperare che tutti i Comitati non accantonino fondi per la riedificazione di case stabili in un villaggio, ma dedichino le somme raccolte in una armonica distribuzione dei soccorsi più urgenti alla costruzione di baracche da ricovero, secondo il tipo determinato. «Se qualche Comitato — ha detto l'on. Bertolini — volesse con le risorse di cui dispone ricostruire un tal villaggio in un dato luogo, verrebbe a sottrarre dei mezzi che sono invece indispensabili per provvedere di ricovero in altri luoghi i senza-tetto. Le altre opere, a cui si aspira, verranno dopo, quando gli abitanti delle regioni colpite abbiano preso nella calma le abitudini e le condizioni della loro vita».

Provvedimenti del ministro delle Finanze pei luoghi del disastro.

Roma, 14, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* dice che il Ministero delle finanze ha inviato nelle località danneggiate dal terremoto cinque ispettori per rintracciare e notificare tutto il personale superstite, la quale cosa fu potuta completare ieri, ed è stato compilato l'elenco preciso di tutti i superstiti. Furono inviate 10 mila lire agli intendenti di finanza di Palermo, Catania, Messina, Napoli, Catanzaro e Reggio, per sussidiare tutto il personale superstite. I prefetti furono autorizzati telegraficamente a ricoverare e rivestire tutto il personale del Ministero ferito e superstite. Tutte le famiglie saranno informate della sorte dei loro cari. Per quanto riguarda i servizi, secondo lo stesso giornale, saranno ripristinate nel giro di una quindicina di giorni tutte le sedi di dogana, le Agenzie delle imposte, delle ipoteche, del registro, del bollo, delle privative, le caserme di guardie e di finanza, ecc. L'esecuzione di tutti questi lavori è affidata all'ispettore superiore per Messina, ed un intendente per Reggio, muniti dei relativi poteri. Questi funzionari però non avranno ingerenza alcuna nella costruzione delle baracche. Tale incarico è stato affidato dall'on. Cottafavi al comm. Tivaldi, della Direzione generale del catasto, il quale adibirà all'uopo gli ingegneri degli Uffici tecnici di finanza e del catasto.

Al Ministero è giunta notizia che tutto il lavoro del nuovo catasto, mappe, registri, ecc., è salvo, e che per quanto riguarda il catasto vecchio, si fanno ricerche attivissime, e si spera di ricuperarne tutto il materiale. Sono state inoltre dal Ministero acquistate due grandi baracche smontabili, per le guardie di finanza. Il generale Masi ha provveduto all'acquisto di legname per baracche necessarie ad altri uffici. Alle costruzioni verranno adibite anche guardie di finanza.

Domani parte una regia nave onde continuare le verifica dei fondali nei vari punti dello stretto di Messina. Si lavora a migliorare le condizioni dei fari. La regia nave *Coatit* si trova sulle coste calabre, a Pellaro, a Milito e Porto Salvo, ed il rimorchiatore *Ercole* sulla costa sicula, al sud di Messina, e le torpediniere continuano le ricognizioni.

Un altro franamento a Lovere.

Brescia, 14, ore 23.

Ritorno ora da Lovere, ove questa notte si è verificato un altro franamento della strada che costeggia il lago. La frana è avvenuta a circa 70 metri da quella che produsse tanto panico nei passati giorni e precisamente davanti alla *Trattoria della Corona*. Essa è di poca entità, ma ha suscitato ugualmente un grande panico ed ha fatto accorrere sul luogo le Autorità col sottoprefetti di Clusone e di Breno. Furono subito ordinati assaggi e scandagli, coi quali si sarebbe assodato che anche le case prospicienti il lago, che si ritenevano costruite sopra la roccia, poggiano invece sopra un terreno meno solido, che si estende anche al di là delle case stesse. Per conseguenza si ritiene che la configurazione del terreno rende inutile la palificazione e si discute già se non convenga procedere alla demolizione di quattro caseggiati di abitazione e precisamente di quello di proprietà Florio, capitano Bertoli ed altre. Intanto tutte le case pericolanti, per misura di precauzione, vennero fatte sgombrare.

Domani giungeranno qui i palombari della regia marina, chiamati dalla Spezia, per procedere a più radicali scandagli del suolo infido.

Per gli orfani del terremoto

L'O. N. di patronato "Regina Elena" eretta in ente morale.

Roma, 14, ore 19.

Ecco il decreto che erige in corpo morale l'Opera nazionale di patronato «Regina Elena» per gli orfani del terremoto:

«Vista la legge 12 gennaio 1909, N. 12, che concerne provvedimenti a sollievo dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908; udito il Consiglio dei ministri; sulla proposta del nostro ministro degli interni, di concerto col ministro guardasigilli, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — La protezione e la tutela dei minori rimasti abbandonati in seguito al terremoto della Sicilia e della Calabria, è affidata all'istituzione sorta in Roma sotto il titolo *Opera nazionale di patronato Regina Elena per gli orfani del terremoto*.

L'Opera nazionale di patronato Regina Elena è eretta in corpo morale, ed è approvato il suo statuto annesso al presente decreto, e visto, d'ordine nostro, dai detti ministri proponenti. Il Comitato di vigilanza sarà nominato con decreto reale.

Si reputano abbandonati i minori che dal luogo del disastro sono stati condotti altrove senza i genitori o altro ascendente, nonchè i minori, ovunque si trovino, i cui genitori o tutori sono morti, o irreperibili, o non più in grado, per infermità o per altra causa, di esercitare la patria potestà o la tutela.

Art. 2. — *L'Opera nazionale di patronato* sarà coadiuvata da tutte le Autorità amministrative, giudiziarie e militari del Regno nelle indagini che dovrà fare per accertare dove e presso chi si trovino, e quanti e quali siano i minori abbandonati ai sensi del precedente articolo, e per compilare i relativi elenchi.

Gli elenchi saranno formati con la maggiore possibile sollecitudine e verranno poscia man mano compilati. Essi saranno corredati dalle fotografie dei minori abbandonati e conterranno l'indicazione dell'età approssimativa e possibilmente del nome di ciascuno di essi, nonchè l'indicazione dei loro connotati e segni particolari, degli indumenti che avevano al momento in cui furono salvati o trovati, e di quanto altro possa servire ad identificarli.

Art. 3. — *L'Opera nazionale di patronato* sia direttamente, sia per mezzo di Sotto-Comitati istituiti o che potrà istituire in Messina, Reggio Calabria, Napoli, Palermo, Catania od in altre località, provvederà a raccogliere, identificare e collocare, purchè ancora nel Regno, i minori abbandonati di cui nell'art. 1.

Tutti coloro i quali hanno attualmente in custodia i minori di cui sopra e che non siano loro ascendenti, dovranno, nel termine di giorni 8 dalla pubblicazione del presente decreto, darne comunicazione al Comitato centrale; parimenti nel termine suddetto tutte le Autorità comunicheranno le notizie intorno ai minori ricoverati che fossero a loro cognizione. Il Comitato potrà chiederne l'immediata riconsegna e potrà anche lasciarli presso le persone o gli istituti che attualmente li custodiscono, prescrivendo, così alle une come agli altri, le condizioni e le garanzie che reputerà opportune nell'interesse dei minori.

Dei Sotto-Comitati locali farà parte di diritto il procuratore del Re del luogo, il quale potrà farsi anche rappresentare da un suo sostituto.

Art. 4. — Le donne possono far parte così del Comitato di vigilanza come dei Sotto-Comitati, e possono altresì esercitare le funzioni di tutela sui minori abbandonati, e, se ecco maritate, non occorre l'autorizzazione maritale.

Art. 5. — *L'Opera Nazionale di patronato* rimarrà investita della tutela legale del minore abbandonato fino a quando non sia cessato il provvedimento di cui nel 1o capoverso dell'art. 6 del presente decreto. Questa tutela sarà esercitata dal Comitato di vigilanza. Ad essa si applicherà la disposizione dell'art. 262 del Codice civile, intendendosi sostituito all'Amministrazione dell'Ospizio il Comitato di vigilanza dell'*Opera Nazionale di patronato*, il quale potrà delegare le funzioni di tutela ai Sotto-Comitati di patronato, di cui nell'art. 3 del presente decreto.

Art. 6. — Il padre, la madre o gli aventi diritto alla tutela legittima o testamentaria, giusta l'art. 244 del Codice civile potranno sempre presentare istanza per la restituzione di un minore abbandonato, compreso negli elenchi di cui nell'art. 2 del presente decreto, al Tribunale del luogo dove il minore stesso si trova.

L'istanza sarà comunicata all'*Opera Nazionale di patronato*, ed il Tribunale, sentiti il Comitato di vigilanza o un suo rappresentante, nonchè il Pubblico Ministero, ed assunte le opportune informazioni, qualora riesca accertata l'identità del minore reclamato, ordinerà con provvedimenti di Camera di consiglio la restituzione di esso al padre od alla madre o all'avente diritto alla tutela legittima o testamentaria.

Contro questo provvedimento hanno facoltà di ricorrere alla Corte d'Appello tanto il Pubblico Ministero quanto il Comitato di vigilanza dell'*Opera Nazionale di patronato* nel termine di giorni trenta dalla sua data e nei modi indicati dall'art. 781 del Codice di procedura civile.

Negli stessi termini e modi hanno facoltà di ricorrere i genitori e gli aventi diritto alla tutela legittima o testamentaria contro il provvedimento che abbia respinto la loro istanza di restituzione del minore. Il ricorso sarà comunicato al Pubblico Ministero ed al Comitato di vigilanza dell'*Opera Nazionale di patronato*.

Le dichiarazioni circa l'identificazione del minore contenute in tali provvedimenti faranno stato fino a quando non risulti il contrario da sentenza passata in giudicato.

Art. 7. — Nei luoghi dove non sono costituiti Sotto-Comitati dell'*Opera*, i prefetti dovranno sempre prendere i provvedimenti d'urgenza per la protezione e l'assistenza dei minori abbandonati, salvo a darne immediata comunicazione al Comitato di vigilanza dell'*Opera*.

Art. 8. — Tutti gli atti, giudiziali o stragiudiziali, ai quali procederà l'*Opera Nazionale di patronato* nell'interesse dei minori abbandonati saranno scritti su carta libera ed esenti da qualsiasi tassa».

Comitato di vigilanza.

Ecco il decreto che nomina il Comitato di vigilanza dell'Opera nazionale di patronato Regina Elena per gli orfani del terremoto:

«Visto l'art. 12 del decreto in pari data, col quale si erige in ente morale l'Opera nazionale di patronato Regina Elena per gli orfani del terremoto;

«Sulla proposta del nostro ministro degli interni, di concerto col ministro guardasigilli;

«Abbiamo decretato e decretiamo:

«Articolo unico: Il Comitato di vigilanza dell'Opera nazionale di patronato Regina Elena per gli orfani del terremoto è composto nel modo seguente: Chimirri avv. comm. Bruno, presidente; Borghese principe Scipione, deputato; Cavasola comm. avv. Giannetto, senatore; Durante dott. prof. Francesco, senatore; Finocchiaro-Aprile comm. avv. Camillo, deputato; Fulci avv. Ludovico, deputato; Salandra commendatore prof. Antonio, deputato; Sonnino barone Sidney, deputato; Stringher comm. Bonaldo, direttore generale della Banca d'Italia; Suardi conte Gianforte, deputato; Todaro dottor comm. Francesco, senatore; Vacca commendatore avv. Guglielmo, procuratore generale d'appello».

Lo statuto dell'Opera.

Ecco lo statuto dell'Opera nazionale di patronato Regina Elena per gli orfani del terremoto:

Art. 1. — L'Opera nazionale di patronato Regina Elena ha il fine di raccogliere gli orfani e i minorenni rimasti abbandonati dopo il terremoto della Calabria e della Sicilia per sovvenirli, educarli, sorvegliarli, ed esercitarne la tutela legale fino a quando non avranno raggiunta la maggiore età, o non saranno restituiti ai genitori, o agli aventi diritto alla tutela legittima e testamentaria.

Art. 2. — Il patrimonio dell'Opera nazionale di patronato viene costituito:

a) Dai contributi dei sottoscrittori, che si obbligano a versare annualmente, per dieci anni, una o più quote di lire 25;

b) Dall'assegnazione sui fondi raccolti dalla pubblica carità e dall'eventuale concorso dello Stato;

c) Dai lasciti e sovvenzioni di Opere pie, di altri istituti e di privati.

Art. 3. — L'Opera nazionale di patronato ha sede in Roma, con filiali o Sotto-Comitati istituiti o da istituirsi nelle varie provincie del Regno, ove se ne constati l'opportunità.

L'Opera nazionale di patronato, eretta in Corpo morale, sarà amministrata da un Consiglio formato dei componenti il Comitato di vigilanza e di dodici membri, di cui la metà donne, eletti da sottoscrittori delle quote decennali e dagli oblatori di somme non inferiori alle lire mille.

Fino a tanto che i sottoscrittori ed oblatori non avranno eletto i loro rappresentanti, il Consiglio sarà formato dei componenti il Comitato di vigilanza e degli attuali componenti il Comitato esecutivo dell'Opera stessa, cioè dai signori: presidente: Spalletti Rasponi contessa Gabriella; vicepresidente: Chimirri commendatore Bruno, deputato; Ascoli Nathan donna Lilia; Boncompagni di Venosa principessa Teresa; Chiaraviglio Giolitti donna Enrichetta; Fossis baronessa Emelina; Frascara Orsini donna Clarice; Pasolini Ponti contessa Maria; Pollio Gernar baronessa Eleonora; Tittoni donna Bice; Borghese don Scipione, deputato; Cavasola comm. Giannetto, senatore; Finocchiaro Aprile comm. Camillo, deputato; Salandra Antonio, deputato; Stringher comm. Bonaldo; Suardi conte Gianforte, deputato; Colonna di Cesarò; De Filippi Filippo; De Grazia barone Antonio, segretari.

Art. 4. — L'ufficio di consigliere è gratuito.

Art. 5. — Con regolamento, da approvarsi con decreto del ministro dell'interno, di concerto col ministro di grazia e giustizia, saranno stabilite le norme per l'amministrazione del patrimonio e pel funzionamento dell'Opera.

L'on. Chimirri spiega gli scopi dell'Opera.

Quest'oggi nell'aula magna del Collegio romano l'on. Bruno Chimirri ha tenuto una conferenza, intesa ad illustrare gli scopi dell'Opera nazionale di patronato Regina Elena, per gli orfani del terremoto. Assisteva numeroso uditorio, composto in gran parte di signore. Notavansi il ministro del tesoro, on. Carcano, gli onorevoli Sonnino e Finocchiaro Aprile, la contessa Spalletti Pasolini, ecc.

L'on. Chimirri ha illustrato la disposizione del decreto di legge che riconosce come ente giuridico l'opera di patronato ed intrattenendosi a parlare delle varie iniziative a favore degli orfani che sono state accentrate tutte dal nuovo istituto, ha rilevato che precipuo scopo di questo sarà di sottrarre i piccoli superstiti dalla tutela privata, la quale in recenti occasioni non ha dato quei buoni risultati che era lecito sperare.

L'on. Chimirri è stato molto applaudito quando ha parlato dell'esempio mirabile di virtù e di sacrificio dato in questa luttuosa circostanza dai Sovrani ed all'opera energica ed immediata prestata dal Governo a sollievo delle provincie colpite. Un lungo e scrosciante applauso ha salutato la fine del discorso Chimirri, che ha ricordato come di fronte all'esempio eroico dato dalla Regina Elena e dalle donne italiane durante il disastro, il Governo si era sentito autorizzato a derogare dalle norme vigenti del Codice, ammettendo per decreto, ogni pubblicazione, anche le donne alla tutela dei minori abbandonati.

L'on. Chimirri ha chiuso la sua conferenza dicendo che il titolo di Regina Elena conferito all'Opera di patronato tramanderà ai posteri la riconoscenza dell'Italia verso l'amata Sovrana, eroica e di una modestia sublime nella sua pietà, infondendo in essa quel sentimento di profonda tenerezza materna, che abbonda nel suo cuore di madre.

Si sta preparando il protocollo dell'accordo.

Costantinopoli, 15, ore 1.

Apprendo che un protocollo, contenente i termini dell'accordo austro-turco, è in via di compilazione. Non sono tuttavia in grado di annunziare con sicurezza se il protocollo sarà, come corre voce, firmato sabato.

Gli armamenti austriaci in Bosnia.

Vienna, 15, ore 1.

La *Zeit* si dice in grado di smentire l'informazione del corrispondente del *Times* da Vienna, secondo la quale l'Austria avrebbe già speso, per i suoi preparativi di difesa alla frontiera bosniaca, la somma di 500 milioni di corone. Secondo la *Zeit*, la monarchia non avrebbe ancora speso cento milioni. L'insieme delle spese previste non si eleverebbero al disopra di 200 milioni.

Il boicottaggio turco non cessa.

Si parla in Austria di compensi alla Serbia.

Vienna, 15, ore 1.

Continua a cercarsi a Vienna il modo con cui si potrà calmare la Serbia, senza tuttavia concederle concessioni territoriali.

La *Neue Freie Presse* scrive a questo proposito: «Il Governo austro-ungarico ha dichiarato, subito dopo l'annessione, che era pronto ad accordare alla Serbia certi vantaggi di ordine economico. Parecchie proposte sono state fatte a questo proposito. Una grande potenza si è anche dichiarata pronta, nel caso in cui la conferenza si riunisse, a servire di mediatrice fra l'Austria e la Serbia».

Si pensa che questa potenza sia la Francia. Si credeva che la conclusione dell'accordo colla Turchia avrebbe avuto per risultato di far cessare immediatamente il boicottaggio. Finora questa speranza è stata delusa.

La *Zeit* scrive a questo proposito: «La situazione non è mutata: le case di esportazione di Vienna, che hanno succursali in Turchia, non hanno ricevuto fino a quest'ora nessuna notizia che annunzi la cessazione del boicottaggio. Le varie Società di esportazione avevano chiesto di essere informate per telegrafo non appena la situazione si fosse migliorata. Il Lloyd austriaco di Trieste neppure ha ricevuto notizie rassicuranti.

La Serbia contro l'accordo turco-austriaco.

Belgrado, 15, ore 1.

La notizia che la Turchia ha accettato l'offerta austriaca di un compenso pecuniario è stata accolta con sentimento di profondo scoraggiamento. Sembra che questo accordo, che era in vista da parecchie settimane, se non da parecchi mesi, fosse ignorato qui. I giornali esprimono la più grande indignazione e biasimano la Turchia, la quale ha fatto un commercio dei suoi diritti vendendo i suoi sudditi.

Il giornale *Politica* insiste che la corruzione ha avuto una parte importante in questa transazione e rimprovera la Francia e la Russia di avere consigliato la Turchia di accettare questo accordo.

La *Stampa*, di Belgrado, dichiara che, nonostante questo accordo, la questione della Bosnia-Erzegovina rimane un problema europeo, e che la voce della Serbia deve essere ascoltata.

La calma però regna in generale nei circoli ufficiali. Si fa rilevare che l'Austria ha abbandonato il suo contegno primitivo del *non possumus* a riguardo della Turchia e che è entrata nella via della conciliazione. Si può ora prevedere un mutamento simile di attitudine di questo paese di fronte alle domande della Serbia?

Un'interrogazione dell'on. Galli sulla questione di Creta.

Roma, 14, ore 23.

L'on. Roberto Galli ha chiesto di interrogare il ministro degli esteri per sapere se sia vero: 1.o che, in seguito ad un Comizio tenutosi a Costantinopoli contro l'annessione di Creta alla Grecia, il Gran Vizir abbia pubblicamente dichiarato cotesta annessione essere un inganno perchè le Potenze sono d'accordo colla Turchia e quindi l'annessione abbia a ritenersi inverosimile; 2.o se sia vero che, ad onta delle attuali condizioni di diritto e di fatto create dalle Potenze, le Potenze stesse abbiano dichiarato, come nel discorso di ieri ai deputati affermò il Gran Vizir di volere mantenere su Creta i pretesi diritti della Turchia.

L'ammiraglio americano Sperry reduce dalla crociera intorno al mondo

ricevuto dal Re e festeggiato da Mirabello.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, ore 22.

Stamane, alle 11, l'ammiraglio Sperry, con seguito di alcuni ufficiali, è stato ricevuto dal Re, in udienza, che è durata oltre mezz'ora.

Il Re ha testimoniato all'ammiraglio ed agli ufficiali americani tutta la sua riconoscenza per l'opera umanitaria da essi compiuta nell'accorrere in aiuto dei sinistrati siculo-calabresi.

Il Re si interessò molto alla descrizione della crociera fatta dalla flotta americana, ed espresse la sua grande soddisfazione per tutto ciò che l'America ha fatto in occasione del terremoto, dal Governo ai più umili cittadini, dicendo che una manifestazione così unanime non sarà dimenticata.

Ieri sera, l'ambasciatore degli Stati Uniti d'America, signor Lloyd Griscom, ha dato un pranzo in onore del contr'ammiraglio Sperry, comandante la flotta americana, che ha fatto il giro del mondo, e che ha arrecato tanto e così efficace aiuto alle vittime del terremoto di Sicilia e di Calabria. Assistevano al pranzo il ministro Mirabello, il viceammiraglio Nicastro, il comandante Pfister, già nostro addetto navale all'Ambasciata di Washington, e altri ufficiali superiori della marina. Alla fine del pranzo, l'ambasciatore ha brindato al Re d'Italia; l'ammiraglio Mirabello al presidente Roosevelt ed alla marina americana; l'ammiraglio Sperry alla marina italiana.

Il ministro Mirabello poi ha preso la parola, pronunciando il seguente discorso: «Alla squisita cortesia di S. E. l'ambasciatore Griscom e di S. E. l'ambasciatrice, io debbo l'opportunità, purtanto ambita, di rinnovare qui i ringraziamenti degli italiani tutti per i soccorsi in genere, che la Nazione americana ha recato nella grande, terribile sciagura, che ha colpito una delle plaghe fra le più belle della nostra patria. Alla marina americana mi sia concesso di rivolgere qui una viva parola di gratitudine per i soccorsi da essa arrecati collo «Scorpion», col «Celtic», col «Jancktón», col «Bayer», la quale ultima nave, sotto la bandiera italiana, e al comando di un valoroso ufficiale, in questo stesso istante in cui parlo, compie l'opera sua pietosa sui luoghi della sventura, ed un'altra e più particolare rivolgo all'illustre ammiraglio Sperry, che subito soccorse, con delicato pensiero, le tristi condizioni nostre del momento, e volle mutare il piano prestabilito degli approdi e visitare colla sua nave ammiraglia il «Connecticut», i nostri porti. Noi abbiamo perduto, è vero, una desideratissima occasione di festeggiare i suoi bravi ufficiali e marinai, ma, come dissi, apprezziamo anche in ciò il suo alto valore e la delicatezza dell'animo suo e la sua decisione. Come marinaio poi, come collega nostro, ammiraglio Sperry, io rivolgo a voi le mie più vive congratulazioni, per il felice viaggio ormai presso al suo termine, da voi compiuto, colla vostra bella e forte squadra, viaggio, che voi sapeste guidare sormontando brillantemente difficoltà di ogni natura, viaggio, che onora voi, la vostra marina ed i vostri equipaggi, e che ogni marina cosciente può certamente invidiarvi. A parte i risultati politici, ai quali non è qui per me il caso di accennare, voi avete conseguito ammaestramenti pratici, tecnico-marinareschi e logistici, tali da assicurarvi una splendida piattaforma per un indirizzo e per uno sviluppo sempre crescente della vostra flotta. Vada pertanto un caldo saluto anche al mio amico, ammiraglio Evans, il veterano delle battaglie dell'Unione, che ne iniziò il periodo, e sia lode a voi, o ammiraglio Sperry, che tanto degnamente lo avete sostituito nel comando supremo.

«Con questi intendimenti, signore e signori, vi prego di unirvi a me, levando i calici alla prosperità ed alla grandezza degli Stati Uniti e della loro valorosa marina, alla gentile ambasciatrice ed all'illustre rappresentante d'America in Roma, S. E. Griscom, il quale, (è doveroso e mi è grato constatarlo) in questa per noi tristissima contingenza, seppe con vero intelletto ed amore, e seppe essere l'anima delle più nobili iniziative».

L'ultima impressione in Inghilterra del discorso di Kiamil Pascià

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, ore 1.

Il tono pacifico e moderato del discorso di Kiamil-pascià alla Camera turca e le dichiarazioni del gran visir circa il regolamento probabile della questione attuale turco-austriaca e turco-bulgara sono oggetto dei più favorevoli commenti da parte della stampa inglese. Tutti i giornali, infatti, fanno l'elogio della moderazione di cui ha dato prova la Turchia fin dal principio della crisi. La maggior parte di essi, dopo aver biasimato ancora una volta la politica del barone Aerenthal, consigliano all'Austria di accordare anche alcuni compensi, che sono pure dovuti, alla Serbia ed al Montenegro, onde possa essere eliminata qualunque ulteriore ragione di conflitto.

L'*Evening Standard* dice: «L'atto di brigantaggio messo in azione dall'Austria per distruggere il nuovo regime in Turchia è fallito dinanzi al sangue freddo ed alla abilità non comune del nuovo Governo. Vista la calma che si è prodotta, si può ora quasi perdonare all'Austria e dimostrare qualche indulgenza per il barone di Aerenthal».

Lo *Standard* si lagna degli attacchi ingiustificati di cui è oggetto l'attitudine dell'Inghilterra da parte di certi giornali austriaci.

Il *Globe* considera le dichiarazioni del gran visir come l'indizio che la crisi che ha travagliato l'Austria e la Turchia da lungo tempo volge al suo fine.

La *Westminster Gazette* trova che il discorso del gran visir fu realmente ammirevole.

La *Pall Mall Gazette* dice: «Tutti gli amici sinceri della nuova Turchia applaudiranno con entusiasmo il discorso di Kiamil-pascià; ma se le varie questioni turco-austriache e turco-bulgare sembrano ora dover essere regolate, rimane ancora da risolvere la questione più minacciosa, cioè quella dell'Austria contro la Serbia. Bisogna che questa questione sia regolata, perchè si possa dire che la crisi sia veramente finita».

Una terribile disgrazia in un ospedale militare.

I soldati vi muoiono asfissiati.

Chateauroux, 15, ore 1.

La popolazione di questa città è stata vivamente commossa ieri mattina, svegliandosi, nell'apprendere la terribile notizia che, nella notte, 15 soldati erano stati asfissiati all'ospedale di questa città da emanazioni di acido carbonico, provenienti dal calorifero. Due di essi erano morti nel padiglione D dei militari. Alcune grida di soccorso erano state gettate nella notte, verso le quattro del mattino. Le grida vennero intese da una guardia di un luogo vicino, la quale diede l'allarme e, quando gli infermieri e il personale dell'ospedale accorsero, si trovarono in presenza dei disgraziati malati, caduti in mezzo alla sala, che invano avevano tentato di aprire le finestre. I poveretti rantolavano agonizzanti. Tre di essi non davano più segni di vita; tutte le sale del padiglione presentavano uno spettacolo uguale. Nelle quattro sale a pianterreno tutti i soldati e perfino due infermieri civili erano stati soffocati. Gli uni avevano potuto aprirsi, a prezzo di chissà quali sforzi, chi una porta, e chi finestre e dare aria, in modo che l'asfissia non aveva potuto terminare la sua opera. Nella sala N. 4, specialmente, due soldati giacevano senza conoscenza. Occorsero parecchie ore di cure devote per parte dei superiori per ricondurre i disgraziati alla vita, ma nei primi momenti di stupore e di smarrimento non si ricordò che i due soldati della quinta Compagnia del 90.o fanteria, entrati alla vigilia all'ospedale, occupavano da soli la camera N. 5 al primo piano. Quando si pensò a loro era troppo tardi. Dei due disgraziati, che non erano stati intesi nè muoversi nè lagnarsi, non si trovarono che due cadaveri.

Le vedute dell'ambasciatore turco a Roma sulla questione tripolina e sul momento balcanico.

Roma, 14, ore 22.

Il nuovo ambasciatore a Roma, intervistato dalla «Tribuna», ha detto:

«Una questione di Tripoli non è mai esistita nel senso politico della parola: alcuni giornali italiani si sono forse lasciati troppo governare dall'idea che l'Italia dovesse fare su Tripoli un atto di imperio. Ma il Governo italiano non ha mai lasciato sospettare che la sua azione potesse svolgersi in un campo, che non fosse quello della pacifica espansione commerciale e coloniale, e nessuno alla Sublime Porta ha mai dubitato della perfetta lealtà della Consulta. Le vertenze dunque che possono essere sorte o che sorgeranno ancora in questo campo, così chiaramente delineato, saranno tanto facilmente risolute, in quanto che da un regime di sospetti siamo passati ad un regime di lealtà, e le tendenze speciali dei funzionari turchi, facili ad esagerare e propensi a scorgere un pericolo per l'integrità territoriale della Tripolitania, anche in un trapasso di pochi ettari di terreno o di qualche casa in proprietà agli italiani, saranno d'ora in poi frenate dalla lettera e dallo spirito delle nuove leggi, non meno che dalle istruzioni precise, impartite dal Governo di Costantinopoli. Funziona a Costantinopoli una Commissione legislativa, che proporrà larghe riforme, per tutelare ad un tempo gli interessi del capitale straniero e gli interessi del risparmio e della operosità ottomana.

Tutta questa materia deve essere regolata dunque come deve essere regolata quella delle Società anonime, che adesso non sono riconosciute. Ma intanto qualcosa si è già fatto. Taluni degli incidenti di Tripoli sono avvenuti, perchè, allargando il significato delle vigenti disposizioni, le Autorità turche volevano impedire i trapassi di proprietà, anche in nome proprio del presidente del Banco di Roma, affermando che in sostanza il possessore degli immobili sarebbe un ente morale, un ente, cioè, che per la legge nostra non può possedere.

Allora io consigliai di badare solamente al fatto che un privato qualunque appariva come acquirente: e il mio consiglio fu seguito. Segno cotesto che, da parte del Governo ottomano, vi è tutta la buona volontà di agevolare le iniziative italiane.

Siccome una questione tripolina, nel senso politico della parola, non è mai esistita, nè per la Porta, nè per la Consulta, riuscirà agevole comporre tutti i piccoli incidenti, che potessero sorgere.

V'è un interesse superiore, che deve guidare così il Governo ottomano, come il Governo italiano, quello di rendere sempre più saldi, nell'interesse della pace e dell'equilibrio europeo, i rapporti di amicizia, che già legano Roma e Costantinopoli, e, per parte mia, farò di questo interesse superiore la guida costante dell'opera mia.

— Quali sono le mire della Turchia rispetto ai futuri rapporti suoi cogli Stati balcanici?

— Io non mi sento autorizzato a fare in proposito nessuna dichiarazione di carattere ufficiale, all'infuori di questo, che il Governo ottomano desidera veramente che niente venga a turbare la pace. Soltanto, come indizio di ciò che può maturarsi, vi faccio notare che fra la Rumenia e l'Impero ottomano non esiste alcuna questione, che possa turbare quei rapporti di schietta amicizia, che corrono attualmente fra Costantinopoli e Bucarest; che fra Serbia e Turchia non possono esistere che correnti di simpatia, che le questioni che possono sorgere fra la Turchia ed il Montenegro sono di quelle, che facilmente si appianano, e che, per la loro natura strettamente locale, non possono avere ripercussioni internazionali.

— E colla Bulgaria?

— Io spero che, come si sta avviando ad una pacifica soluzione la discussione iniziatasi fra la Turchia e l'Austria, a proposito dell'annessione della Bosnia-Erzegovina altrettanto avverrà colla Bulgaria, proclamatasi indipendente, a proposito del tributo da essa dovuto per la Rumelia Orientale, nonchè del compenso dovuto per il riscatto della ferrovia. La posizione di figlio di famiglia è comoda, in quanto permette di godere molti vantaggi con poco sforzo individuale. La Bulgaria si è trovata in questa condizione, fino al giorno che si è proclamata indipendente, ed è giusto che subisca le conseguenze della nuova situazione, che si è voluta creare. Essa pretestando le sue scarse risorse finanziarie, non vuole pagare che 82 milioni per la ferrovia e niente per il tributo. Ora, la linea ferroviaria da essa, diremo così, incamerata è di 310 chilometri. Aggiungete che la Bulgaria non vuole trattare colla Società concessionaria, colla quale dovrebbe sbrigarsela la Turchia: e ditemi se è possibile che la Turchia si accontenti di una somma, che non basterebbe nè ad indennizzare lei, nè a soddisfare la Compagnia. Io penso che la Bulgaria potrebbe contrarre facilmente un prestito: tanto più facilmente lo potrebbe contrarre, se riducesse di dieci milioni la spesa di 30 milioni, che ora sostiene per l'esercito, che non si sa a che debba servire, visto che nessuno minaccia la Bulgaria, e che gli uomini di Stato bulgari, della cui lealtà non è lecito dubitare, protestano che la Bulgaria non ha alcun preconcetto bellicoso.

— Ma i bulgari, hanno il preconcetto di assorbire la Macedonia?

— Voi lo dite, e molti pensano come voi, ma io, ripeto, non posso attribuire al Governo bulgaro idee diverse da quelle che apertamente professa.

— Insomma, avremo, secondo lei, un lieto fine?

— Io lo credo fermamente. Di questo posso assicurarvi: che la Turchia è pacifica, molto pacifica, essenzialmente pacifica.

— E i rapporti colla Grecia e la questione di Creta? I greci credono bene di aver diritto, anche essi, a compensi di carattere nazionale.

— Il popolo ottomano, appena compiuta la sua grande rivoluzione pacifica, si è trovato di fronte a tre cose sgradite: l'annessione della Bosnia-Erzegovina, la proclamazione dell'indipendenza bulgara, la proclamazione dell'annessione di Creta alla Grecia. Per il modo e per l'ora in cui i due primi fatti furono consumati la pubblica opinione dell'impero si commosse ed agitò, ma questa opinione pubblica, più seria e misurata di quanto in Europa non si creda, guidata da uomini — e il Parlamento turco ne è una prova — che, in mancanza di larga esperienza, hanno un grande buon senso, avvertì subito che in sostanza l'Austria e la Bulgaria, se avevano modificato i loro rapporti giuridici colla Turchia, non avevano alterato lo *statu quo*. L'Austria non riscuoteva già le imposte nelle provincie occupate e non incorporava i bosniaci nel suo esercito? La cosa sarebbe ben diversa per quanto riguarda l'annessione di Creta alla Grecia. Questa si ingrandirebbe effettivamente a spese della Turchia e l'opinione pubblica turca non saprebbe acconciarsi ad un fatto che le parrebbe una offesa enorme ai suoi diritti e per il quale non varrebbe nemmeno la scusa dell'occupazione precedente. Le Potenze protettrici, alle quali fu affidata l'isola, potrebbero, volendo, cederla alla Grecia, ma un atto simile deporrebbe in grembo all'avvenire germi di conflitto inevitabili. Meglio sarebbe che della questione non se ne parlasse e che tutto si limitasse ad una discussione fra le Potenze protettrici, per regolare definitivamente il regime cretese, sulla base dell'alta sovranità turca ancora esistente in diritto. Ciò sarebbe meglio anche per la Grecia, alla quale l'amicizia della Turchia potrebbe essere preziosa in un non lontano avvenire.

Morte di Stefano Canzio.

Genova, 15, ore 1.

Alle 23,15, circondato dalla famiglia e dagli impiegati del Consorzio autonomo, è morto il generale Stefano Canzio.

Era stato generale di Garibaldi e genero del grande condottiero, avendo sposato la figlia di lui, Teresita. Col Canzio, scompare una delle ultime reliquie di quella pleiade di ufficiali volontari, che seguirono Garibaldi su tutti i campi delle battaglie italiane. Era nato a Genova. Uomo di azione, finito il periodo attivo del risorgimento si era dedicato ai commerci e alle industrie. A Genova la sua figura era popolarissima tanto che quando quel porto grandioso fu costituito per legge dello Stato in Ente autonomo, egli fu chiamato a presiederlo. Fu deputato di Ferrara durante la XVII legislatura. La sua parentela con Garibaldi e il suo passato di milite dell'indipendenza gli avevano creato grande reputazione presso le masse.

Il suo nome resterà scritto nel libro d'oro del risorgimento italiano.

I drammi della malavita.

Una ragazza assassinata a Milano

L'arresto dell'uccisore.

Milano, 14, ore 24.

Un altro fattaccio di sangue, che ha destato nella cittadinanza una grande impressione.

Dal dormitorio di via Cesare Balbo, una larga strada si parte, che, fiancheggiando e attraversando larghi prati, arriva sino alle officine meccaniche Miani e Silvestri. Più lontano, oltre i prati, un'altra strada conduce alla via Baracca. In questo tratto di campagna si stanno ora compiendo le opere necessarie per la sistemazione di un nuovo giardino pubblico. E appunto per custodire il materiale che per queste opere occorrono furono innalzate alcune tettoie. Questa mattina cinque operai, che si recavano alle tettoie per l'abituale lavoro, fecero una tristissima scoperta: in un fossato videro il cadavere di una giovane con una ferita al cuore. La disgraziata fu riconosciuta per la diciottenne Regina Gariaschi di Celeste, dimorante in viale Lodovica, 56, operaia.

La matassa si presentava assai imbrogliata all'Autorità di pubblica sicurezza. Il questore in persona impartiva gli ordini per ottenere il più presto possibile l'arresto dell'autore del delitto.

La ragazza era conosciuta anche alla Questura come amica di teppisti assai noti, di teppisti che facevano frequentemente delle gite al cellulare. Fu così che l'Autorità ebbe il sospetto che la disgraziata fosse stata vittima di una rivalità fra due di quei tipacci. Ormai la povera Ginetta era scesa molto in basso. L'amore di un solo non le bastava più; ella era assai generosa delle sue grazie.

Fra due specialmente di questi ammiratori, e cioè fra il pregiudicato Marzorati, conosciuto sotto il nomignolo di *Romano* e l'operaio Abramo Villani si sapeva esistere una rivalità assai grave. Il secondo però era noto come un bravo operaio, persona onesta e incapace a commettere un delitto. Il primo era uscito solo due giorni fa dal cellulare.

Della cosa, oltre alla Questura, si occupavano anche i vigili urbani ed il delegato signor Cattaneo. A costui toccava la buona sorte di arrestare il *Romano*, mentre in via Gozzadini stava scrivendo una lettera alla propria madre. All'invito fattogli dal delegato di seguirlo il *Romano* non opponeva resistenza. Egli mormorava una frase atta ad avvalorare il sospetto del funzionario, il quale, appena giunto in Questura, sottoponeva l'arrestato ad un minuzioso interrogatorio. Il *Romano* dapprima negò di aver compiuto il delitto; ma, stretto da un abile interrogatorio, più tardi confessò il suo delitto.

Il Marzorati ha 18 anni ed è tipografo disoccupato. Da due anni viveva a Milano. Egli aveva conosciuta la Ginetta in un ballo popolare e subito la disgraziata ragazza si era invaghita del forte e prepotente giovanotto. Essa era stata per lui la rendita sicura nei giorni di disoccupazione; essa aveva preso sorridendo le busse e i mali trattamenti, e l'unico difetto suo era stato quello di non sapersi mantenere strettamente fedele. Essa idolatrava il suo *Romano*, ne era pazzamente invaghita, ma, ahimè, debole di cuore, nei momenti in cui lui non c'era non sapeva resistere alle preghiere degli altri. Poco tempo fa il Marzorati, per una piccola storia, era venuto in urto coi rappresentanti della legge ed era stato imprigionato. Domenica la Ginetta si recava a trovarlo al cellulare. Che cosa si siano detto non si sa. È certo però che essa, dopo quel colloquio apparve inquieta, nervosa, preoccupata.

Sul carattere della Ginetta ho voluto assumere più ampie informazioni, ed ecco come mi è stata dipinta dalle sue compagne di lavoro: In fondo la Ginetta era una buona ragazza, attiva e laboriosa, ma aveva un debole: il debole di farsi amare dai bei giovanotti. Circa tre anni fa, appena quindicenne, aveva peccato d'amore. I suoi parenti per castigo l'avevano rinchiusa in un collegio di fanciulle traviate; ma erano stati costretti a toglierla per motivi di salute. Tornata a casa, la Ginetta dimostrò di non aver cambiato tenore di vita. Venne messa a convivere presso una sua zia, ma essa aveva fatto tanti capricci che avevano dovuto lasciarla andare ad abitare sola, presso una famiglia di suoi conoscenti. La Ginetta aveva dato la stura al suo temperamento. I suoi amici non si contavano più. Era nota in tutto il quartiere per la leggerezza dei costumi. Fra il *Romano* e gli altri amanti della Ginetta erano sorti litigi. La Ginetta stessa aveva detto più volte a delle amiche: «Che cosa volete? ho il presentimento che un giorno o l'altro il *Romano* mi farà scontare la mia leggerezza». Tuttavia la paura non la decideva a cambiare tenore di vita.

"La donna nuda" in pubblico discussa al Parlamento prussiano.

Berlino, 15, ore 1.

Le «serate della bellezza» sono spettacoli in cui le attrici, in abito adamitico, eseguiscono danze antiche e pose plastiche. Il numero di questi spettacoli è rapidamente cresciuto a Berlino e in parecchie altre grandi città della Prussia. Le rappresentazioni teatrali, ove il nudo è circondato da veli più o meno trasparenti e le commedie assai licenziose, ottengono pure un vivo successo. Recentemente, i deputati della Camera prussiana stessa sono stati invitati a queste «serate di bellezza». Il risultato di questo invito è stato l'interpellanza svolta dal partito cattolico al Governo prussiano. Questa interpellanza, discussa ieri, ha permesso di udire alcuni discorsi assai comicamente indignati. Parecchi deputati hanno vivamente protestato contro il ministro dell'interno, sospetto di non avere, contro il culto del nudo, tutto l'orrore che comporta la situazione. De Moltke aveva, a quanto sembra, fatto una inchiesta ed aveva chiesto pure il parere della Accademia delle Belle Arti, prima di interdire queste famose «serate di bellezza». Mentre si svolgeva questa interpellanza, senza sanzione possibile, come tutte le interpellanze in Germania, le principali artiste di questi spettacoli seguivano la discussione in una delle tribune ed ottenevano, presso i virtuosi deputati, un vivo successo di curiosità. Così una volta di più la morale è stata salvata nella Prussia virtuosa.

NELL'OCEANO PACIFICO

La vittoria dell'America

Ha vinto relativamente a buon mercato l'ammiraglio Evans, senza sparare un solo colpo di fucile, a prezzo di molti brindisi e di molte indigestioni. L'avevano sacrato solennemente cavaliere della patria, alla partenza, in un momento austero e minaccioso; e nelle sue mani Roosevelt aveva traslato, raccolti in massa, i destini dell'America minacciati dai gialli. Poi, le navi irte di armi erano partite, in una lunga fila bruna, che faceva dilagare pel cielo un altro mare di fumo diretto a Sud. Navigherebbero mari lontani, costeggerebbero le terre che gli *yankees* riservano alla loro conquista, poi, nell'altro Oceano, salutate le rive di California, drizzerebbero le prore alle nuvole oscure che il vento si cacciava innanzi da ponente. L'America le seguì nel periplo avventuroso con gli occhi pieni di pavido affetto, col cuore pieno di tenerezza ansiosa. Erano gli eroi quelli, coloro che andavano ad abbattere il cenaccio giallo importuno e pericoloso; erano i ragazzi, i figli della nazione. E nell'entusiasmo violento, anche l'ammiraglio Evans, sul cui capo s'era addensata la nova di sessanta inverni e nel cui petto s'accavano tutti i fulmini di Alessandro il Grande, prese un bagno di gioventù e ridivenne in infanzia. Era ragazzo e figlio anche lui, quando partì.

Le fatiche guerresche cominciarono in California poi mille banchetti offerti e per le centinaia donne che vollero sfrondare tutte le rose dei loro corpi nelle cabine degli eroi, e continuarono in Giappone con altri banchetti, con altri fiori, con altre donne. I guerrieri d'America ne erano sbalorditi e incapattiti..... *Timeo danaos*..... Poi si persuasero. Evidentemente, doveva essere uscito il sole durante tutto il loro pellegrinaggio e le nubi minacciose di ponente dovevano essere scomparse, liquefatte dalla dolce calia. Delle giunche vennero loro incontro cariche di farfalle variopinte e di rami di mandorlo, delle collane di mughetti furono appese al collo dei cannoni, dei fruscii di seta agitata e dei battiti di zoccoletti vi furono fra il viluppo intricato dei corridoi e delle cabine: i ragazzi della nazione combattevano. Delle musiche furono sonate, delle bandiere agitate, dello *champagne*, molto *champagne* bevuto, degli ubbriachi, moltissimi ubbriachi, issati a bordo con le grue: i ragazzi della nazione vincevano..... E vinsero, infatti. Vinsero e tornarono, carichi di preda di guerra, di cartoline illustrate, di nastri istoriati e di ricordi amarissimi di baci dolci..... Misero la prua a sud ancora, verso l'Australia, le potenti navi dai cannoni arrugginiti e dalle Santa Barbara piene di forcinelle smarrite, con tutte le *stars and stripes* chioccanti al vento in un ondeggiare di vittoria, in una lunga fila bruna, trascinandosi dietro il Giappone domato e stretto nei ceppi di un trattato di pace. Nella larga cabina laccata di bianco, l'ammiraglio Evans già pensava a scrivere le memorie della grande gesta.....

***

Io non so che cosa gli americani possano avere riservato alla loro invincibile Armada e al grande ammiraglio al loro approdo sulle rive paterne, ma sono certo, senza tema, che gli avvenimenti abbiano a smentirmi, che tutti quanti hanno fatto parte di questo viaggio che rassomiglia assai a quello di Pantagruel alla ricerca della Diva Bottiglia, sono destinati ad avere un altare nel tempio degli eroi e a popolare di qualche cosa e di qualche personaggio la scarna storia patria degli Stati Uniti. Nessuno di costoro che da circa due anni passeggiano pei mari, ha combattuto, è vero; le torricelle corazzate hanno servito da *caves à champagne*, durante l'avventura, è verissimo ma ciò che importa, se essi hanno vinto! Il Giappone minacciava ed ora non minaccia più; il Giappone parlava coi pugni stretti ed ora parla con le labbra piene di sorrisi; il Giappone era il nemico feroce ed ora è l'amico dolcissimo e tenero. Dunque? Non è una vittoria, questa?

Agli americani, popolo cui solo il risultato interessa, non le vie battute per raggiungerlo, questo basta e avanza per credersi e per fare ascendere al paradiso degli eroi la spoglia mortale dell'ammiraglio Evans. La pace in quest'oceano tanto poco Pacifico, significa per gli Stati Uniti tante cose, che un brevetto di eroismo regalato a chi la portò stretta nei pugni, in dono al suo paese, è premio che non compensa e non soddisfa abbastanza. Combattuta con le armi o con le forchette, questa è una battaglia vinta, per l'America, e una battaglia tale che tutta la vita sua ne pendeva: come poter pretendere da americani che essi chiedano agli equipaggi, alle navi, all'ammiraglio un esame di eroismo e dei documenti di virtù guerresca? Se il Giappone ha ceduto, ha ceduto per paura; se ha avuto paura, le navi erano forti, gli equipaggi invincibili ed il cittadino Evans, nipote di Orazio Coclite. E' evidentissimo.

E così ha vinto l'America, senza sangue, ma con molto fragore. Ed è un male forse per lei, l'aver vinto così. L'americano è un popolo troppo affogato e astratto nell'ammirazione del proprio umbelico; è un popolo troppo puerilmente entusiasta di sè stesso e di sè stesso solo, perchè questa pace che l'ammiraglio Evans gli porta in dono non debba essere un pericolosissimo dono. Prima degli incidenti che li portarono alla vigilia di una guerra, gli americani chiusi nella venerazione di sè stessi, conoscevano del Giappone le cartoline illustrate e i *samisen* che gli ufficiali dei piroscafi portavano in patria, come ricordo; dell'organizzazione militare, dell'organizzazione navale nulla sapevano e nulla temevano, persuasi dopo la guerra di Cuba e delle Filippine, d'aver vinto un formidabilissimo nemico e di aver scritto la più luminosa delle epopee fra tutte quelle che da secoli i vecchi popoli del mondo si tramandano di figlio in figlio, di nipote in nipote. E allorchè per la prima volta si trovarono di fronte un Giappone diverso da quello che s'erano abituati a vedere, un Giappone che aveva saturato d'uomini gialli tutti i più belli acini della corona sua del Pacifico, che aveva invaso la California, che si spingeva già verso l'est e verso Chicago, attraverso i deserti di Nevada, e che già metteva radici e dava fiori nelle provincie del Colorado e del Wyoming, gettando uomini e uomini e uomini, ove gli uomini mancavano, costruendo case, case e case, ove case non v'erano, avanzando a fiume, a orde, rozzo in terra di conquista; allora gli americani uscirono dal loro sogno di intangibilità. Occorreva difendersi, ricacciare in mare gli intrusi, inseguirli con la spada alle reni fino al Pacifico. Sarebbe stato un giuochetto pei vincitori della Spagna... E fu una delusione. Si guardarono le mani: erano nude; si guardarono il petto: era scoperto. Ad un esercito regolare e agguerrito di tre milioni d'uomini, essi potevano opporre cinquanta o sessantamila mercenari, scampati a tutte le galere della Confederazione e venuti a metter foco nell'esercito, a nascondere sotto il vestito di «khaki» e sotto un nome falso il passato turbolento e la inettitudine a vivere; ad una flotta prodigiosa di forza e di attitudini guerresche, essi potevano opporre una collezione di caravelle scompaginate e inutili, comandate da ufficiali troppo giovani e da marinai arruolati qui e là attraverso gli Stati Uniti, fra tutti i fannulloni cui poteva sorridere il miraggio del dollaro quotidiano governativo. A costoro, soldati e marinai, potevano aggiungersi i volontari, è verissimo, e sarebbero stati innumerevoli, ma quale valore militare serio può avere il volontario in genere e il volontario americano in ispecie? L'americano non è nato soldato, poichè, per sua natura istessa, per le pieghe sue cerebrali, egli è inadatto all'obbedienza e alla disciplina. Ogni americano — ed è questa la principale ragione della loro prodigiosa grandezza — ha un io ben distinto da quello della massa; ogni americano è una persona, un uomo, un essere assolutamente separato dal resto dei suoi concittadini e completamente, contro a se stesso, completamente indipendente ed emergente da qualsiasi collettività. E la patria è patria in quanto lo ha generato e lo nutre, e la società è società in quanto egli ne fa parte, e l'umanità non è umanità che in quanto egli ne è membro.

L'idea di pluralità d'atomi senza valore, concorrenti a formare l'essere completo non esiste; della massa in cui gli individui si fondono e scompaiono perchè se ne generi un insieme forte e complesso; della somma di energie singole riassumentisi in un'energia sola anonima non trova posto nella concezione americana. L'America è America in quanto è formata da americani. Come ammettere, data una simile conformazione cerebrale, la possibilità di un esercito moderno, in cui, per necessità stessa di cose, l'uomo è distrutto e la massa sola esiste? Come ammettere soprattutto un'armata di volontari americani che possa pesare di tutto il suo peso sulle sorti di una battaglia, quando, anche in popoli avvezzi alla milizia odierna, cioè allo sforzo massimo e oscuro, un corpo di volontari è un'arma senza punta? Ogni soldato d'America partirebbe tenendosi stretta al petto la salvezza della patria e la spada di Cincinnato e porterebbe sul campo non un atomo di forza da saldarsi agli altri e da formare una lama diritta e rigida, ma una forza a sè combattente per sè e solo da sè, isolata da tutte, contro le altre tutte. E' nell'anima loro questo istinto di dominio, questa intolleranza di obbedienza, questo criterio enorme della propria individualità cui nulla può sovrastare nè cose, nè leggi, nè persone; violento, prepotente così che finisce per essere la base di tutte le loro azioni, non solo, ma quel che è mirabile veramente, finisce per divenire la ragion prima della loro grandezza. Ma se è fattore di forza in pace, non così può essere in guerra, onde è che gli americani, anche a parità numerica di forza e a superiorità strategica si troverebbero di fronte al Giappone nelle stesse condizioni in cui si trovò la Russia; questa per fiacchezza d'uomini, putridi nelle midolla; quelli per fiacchezza di ordinamenti e di organizzazione.

Di questo stato terribile di cose, l'America si accorse solamente il giorno in cui le voci di ponente divennero alte e minacciose, al tempo stesso che era costretta a constatare quale profonda infiltrazione vi fosse di gente nemica fin nelle parti più vitali della sua difesa e ad accorgersi che tutte le sue ferrovie erano nelle mani di operai giapponesi, non solo, ma che ogni giapponese aveva nella valigia una uniforme da ufficiale superiore. A Denver ne arrestarono undici di questi piccignoli strateghi, a San Francisco ne bastonarono sei, a Seattle ne impiccarono due. Poi corsero al riparo precipitosamente, cedendo e non cedendo, temporeggiando, mentre le feroci caravelle mettevano alla vela cariche di eroi. Partite le navi, la miopia ricominciava.

Adesso sono convinti di aver vinto e clamorosamente; e hanno dimenticato il Giappone e l'esercito e le minaccie. Splende il sole, oggi, verso ponente. E il mondo non è stato creato forse per contenere l'America, e i popoli stranieri non sono forse i mezzadri che tengono in fitto le terre riservate alla loro conquista?

***

Hanno ragione, evidentemente di ammirare l'ammiraglio Evans, ma anche più evidentemente hanno torto di aver dimenticato il Giappone. Poichè esso non li ha dimenticati certo. Anzi, se ne ricorda ogni giorno e li guarda. Per i gialli del Nippon una guerra con l'America è una cosa che non si discute, una necessità di vita. Su una superficie di poco più grande di quella italiana, il Giappone ha oggi una popolazione di circa cinquantatrè milioni di abitanti, i quali si premono e si spingono per farsi posto e per respirare, soffocati nelle pareti strette della loro casa, cui il mare oppone una invalicabile barriera. La loro agricoltura miserrima e primitiva, che non riesce a sfamare nemmeno la metà degli abitanti e che ogni nuova guerra smunge sempre più, le loro industrie poverissime e scarse, il commercio inconsistente, fanno sì che costoro debbano per forza prendere le vie del mare e cercarsi una fortuna, a folla, a masse, a popoli interi. Essi hanno bisogno di terra, di terra e di aria pei loro polmoni contratti; essi hanno bisogno di correre pel mondo, di combattere, di conquistare. Non hanno spazio e traboccano e dilagano. Ora, quale altra gente potrà trovarsi in armi sul loro passaggio se non l'americana, l'americana che tiene Manilla e le Hawai, i due giardini del Pacifico; l'americana che accarezza lo stesso sogno giapponese, che vorrebbe allungarsi, allargarsi, chiudere l'oceano tra le terre sue; l'americana che occupa la terra desiderata e che non vuole cedere?... Come può qualcheduno illudersi che una guerra sia evitabile? I giapponesi, non possono non combattere: hanno fame e si cercheranno il pane per il mondo con la spada, predando ed incendiando. Non può essere altrimenti. Tarderà, tarderà, ma scoppierà, per forza di eventi e di cose.

Possono in questo momento aver tergiversato, aver rimesso a domani, ma non possono aver dimenticato. Non avevano il danaro sufficiente forse, oggi, stremati come sono di forze dopo la guerra Manciù, in cui speravano di conquistare un vello d'oro e ne rivennero invece scottati ed affamati; scossi dalla crisi economica che si è abbattuta sul mondo e che li ha squassati più violentemente di tutti, in quanto che essi erano in gran maggioranza produttori d'oggetti di lusso che più d'ogni altro hanno risentito il contraccolpo; smunti da un programma pazzesco di armamenti che dalla guerra cinese a questa volta sottrae loro sangue e denaro senza fine; ma non possono aver rinunziato. Sarebbe il loro suicidio.

La conquista militare della Cina è un paradosso grottesco, come quello che ammette una conquista per sovrapposizione di civiltà. La Cina ha tutta la sua forza nella sua mollezza. Come un colpo di spada non spezza un foglio di carta svolazzante, così la Cina. Resiste per mancanza di resistenza: è come un cuscino in cui si affondi il braccio. Nè il Giappone pensa lontanamente a farsene una catapulta con cui battere in breccia le mura che difendono la vecchia Europa. Al massimo, il marchese Ito può aver sperato in una specie di egemonia commerciale che gli assicurasse una sorta di monopolio di forniture, ma occorre innanzi tutto, perchè questo possa accadere, che il Giappone si industrializzi assai di più e non si limiti a fabbricare carta, birra, scatolette di fiammiferi e cartoline illustrate. Nè in Manciuria, il Giappone ha qualche cosa da sperare. Gli scottano ancora troppo le palme delle mani per l'esperimento coreano, perchè gli uomini di Stato dell'isola di Amaterasu possano credere di poter far fiorire il mandorlo e il ciliegio fra il *gaoliang* rimoso e le paludi del nord manciuriano. La sola via dunque è al sud e all'est, verso l'America e contro di essa. Le terre sono dolci e generose agli uomini, il mare è ricco e il cielo è bello: andranno a sud, fatalmente.

E male a coloro che innanzi alle prore delle loro giunche si troveranno e a quelli tutti che non saranno corsi in tempo ai ripari. Poichè questo che è fiorito così violentemente di fra i flutti del mare, è tale popolo di rapina e di conquista che porterà le sue fiaccole d'incendio lontanissimo nell'orizzonte; e tale uccello di preda e di saccheggio che non vi saranno cieli che bastino al volo delle sue ali.

Ma questo non dimostra però, naturalmente, che gli americani oggi non abbiano vinto e che l'ammiraglio Evans non sia un eroe.

Antonio Scarfoglio.

L'arresto dell'aggressore della "demi-mondaine"

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, ore 1.

Giulio Beck, l'autore del tentativo di assassinio della *demi-mondaine* Motani, nelle circostanze che vi ho riferito ampiamente ieri, è stato arrestato ieri. L'inchiesta aveva stabilito che Beck manteneva relazioni assai strette coi suoi parenti, che hanno un negozio di drogheria a Auber Villiers. Ora, in casa appunto di questi parenti, il Beck si era rifugiato, dopo avere precipitosamente lasciato il suo domicilio, a Parigi.

Stava per mettersi a tavola, ieri sera, in compagnia dei suoi ospiti, quando si presentarono gli agenti. Egli non oppose alcuna resistenza, e confessò il suo delitto. Risulta dalle sue dichiarazioni che, assai imbarazzato nei suoi affari, da qualche tempo si era messo a giuocare alle corse, riportando gravi perdite. Gli occorreva ad ogni costo del danaro e, per procurarsene, egli aveva progettato di assassinare la *demi-mondaine*. Egli riconosce che il suo atto era stato lungamente premeditato.

Il Beck parecchie volte si recò al domicilio di colei, che aveva scelto come vittima. Di solito si recava da lei di buon mattino, con vari pretesti, attendendo l'occasione favorevole. Solo alla quarta visita, tentò di mettere in esecuzione il suo progetto. L'assassino ha 32 anni; è un giovane tarchiato, robustissimo, che certamente avrebbe avuto ragione della sua vittima, se costei, pure forte ed energica, non avesse opposto un'accanita resistenza. Il giudice Boucard, dopo aver fatto subire all'assassino un interrogatorio di identità, durante il quale ha pianto a dirotto, lo ha inviato alle prigioni.

Madame Steinheil dice e disdice
e l'istruttoria brancola nel buio.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, ore 1.

«Tutto ciò si accomoderà: basta per ciò un suicidio, e questo suicidio avrà luogo». Così si esprimeva la signora Steinheil dinanzi alla contessa Alba Cherelli, al domani stesso del suo ingresso alla prigione di San Lazzaro. Che significavano esattamente queste enigmatiche parole? La vedova del pittore aveva manifestato precedentemente altri propositi, che potessero precisare il suo pensiero? E' ciò che siamo andati a chiedere alla contessa.

— Cose precise — ella disse — era impossibile ottenere dalla vedova del pittore. Costei saltava da un'idea all'altra, con sconcertante rapidità. Cominciava delle frasi, che poi non finiva: era calcolo? Era incoscienza? Non sta a me giudicarne. Tuttavia ebbi l'impressione precisa che essa conosceva tutto, ogni cosa del mistero del vicolo Ronsin. Ne ho la certezza assoluta per la sua stessa confessione che a parecchie riprese ella aveva scientemente, volontariamente mentito. «Ho immaginato la storia dei leviti, — mi ripetè a parecchie riprese, — ho lasciato credere che i gioielli mi fossero stati rubati ed ho inventato la donna rossa». Come un *leit motive* ripeteva questa frase continuamente, ad ogni proposito ed anche a sproposito. Un'altra delle frasi sue comuni era questa: «Ho detto molte bugie». Dalle lunghe conversazioni che ho avuto con lei, mi sono fatta pure la convinzione che essa non era la sola a conoscere il terribile segreto della notte del delitto: quattro persone almeno, Mariette Wolff, la signora Prevost, suo cugino e sua figlia Marta ebbero le sue confidenze e forse anche una quinta persona. Al domani del suo arrivo a S. Lazzaro, mentre eravamo già coricate da un'ora, un uomo varcò la soglia della nostra cella: era il pastore addetto alla prigione, signor Arboux. Volgendosi verso il letto della signora Steinheil le disse: «Cara mia, non ho voluto perdere un minuto per venire a vedervi». La Steinheil saltò dal letto, indossò una veste da camera e strinse le sue mani in segno di ringraziamento. «Oh! avete fatto bene. Avete fatto bene! Grazie, grazie! Frattanto era sopraggiunta suor Leonilda. Il pastore la pregò di mettere una camera a sua disposizione, perchè potesse conferire senza testimoni con la sua nuova penitente. Suor Leonilda si trincerò dietro il regolamento e permise soltanto che il pastore potesse intrattenersi coll'accusata nel corridoi. La conversazione durò una mezz'ora: quando rientrò la signora Steinheil disse: «Figuratevi, mi ha chiesto se conoscevo gli assassini».

— E che cosa avete risposto?

— La signora Steinheil eluse la domanda ed esclamò: «Mio cugino, il mio povero cugino! Che sciagurata idea ho avuto di andare a mettere quella perla nel suo portafogli. Purchè egli mi perdoni! Mi servii la sua amicizia, che mi è cara particolarmente». Le sue confidenze riprendevano. «La mia maggiore preoccupazione — ella diceva — era di assicurare la felicità di mia figlia. Io ebbi, quando il suo matrimonio fu rotto, uno fra i più grandi dolori della mia vita. Avevo a cuore anche, tra tutto, l'amore e la stima di un uomo da cui vengono tutte le mie disgrazie e tutte le mie menzogne». La Steinheil ci raccontava le preoccupazioni della sua famiglia, le difficoltà del suo bilancio casalingo, penosamente equilibrato, il disprezzo che aveva per suo marito.

— Ma, perchè non divorziate?» «Perchè l'uomo ricco, che io amavo non avrebbe mai sposato una moglie divorziata». Se molto parlava la signora Steinheil, scriveva anche di più: ma sapendo, perchè la si era avvertita, che la sua corrispondenza sarebbe stata, prima di essere spedita, letta dall'Amministrazione, ella si studiava, e credo che vi sia riuscita, di trovare un mezzo di comunicazione segreta, che le permise di essere in relazione epistolare con i suoi intimi. Tra questi citava spesso la sua buona amica, la sua cara amica, la signora Prevost, di cui — ella diceva — la devozione non le era mai mancata e che fu sempre la confidente delle sue pene e delle sue gioie. «Del resto, — esclamava ella calmamente, — io rivedrò, la rivedrò e rivedrò con essa tutte le mie amiche: non resterò certamente in eterno chiusa in questa terribile carcere». E faceva progetti per l'avvenire, a cui mi associava. Credetti allora comprendere che era certa della mia assoluzione e per conseguenza della mia prossima uscita. Ella mi sarebbe stata riconoscente se mi fossi incaricata di certi messaggi. Non ebbi nemmeno la pena di rifiutare questo servizio, giacchè dovetti lasciare pochi giorni dopo San Lazzaro senza vedere la signora Steinheil. Tuttavia, sapendo che alcuni suoi intimi erano ansiosi della sua sorte e della sua salute, ho potuto far sapere ad una sua amica, che avevo altra volta conosciuto in società, che la vedova del pittore serbava il suo coraggio e la sua completa fiducia nell'avvenire.

Il giudice ha lungamente interrogato oggi la signora Steinheil. In presenza dell'accusata, il magistrato ha proceduto all'esame di un certo numero di lettere, tanto della signora Steinheil, quanto di suo marito e di sua madre.

Questa lettura ha avuto un interesse particolarissimo.

Le lettere sono state sequestrate a Bellevue, al vicolo Ronsin, a Tunisi, a Beaucourt, presso il signor Japy, fratello della signora Steinheil, ed in altri luoghi. Dalla loro lettura risulta cose di cui nessuno dubitava, ma che l'istruzione non conosceva che per testimonianze, sempre suscettibili di essere discusse:

1.o Che un profondo disaccordo separava da lungo tempo i coniugi Steinheil;

2.o Che la signora Steinheil e sua madre avevano negli ultimi tempi frequenti litigi a proposito di questioni pecuniarie;

3.o Che la signora Steinheil, assai imbarazzata, cercava ad ogni momento di farsi prestare danaro dalla signora Japy, la quale si rifiutava;

4.o Che il pittore Steinheil era al corrente delle relazioni adultere di sua moglie.

Tale è il bilancio della giornata giudiziaria di oggi.

Era mezzogiorno e mezzo, quando il giudice, che aveva conferito già col procuratore della Repubblica, giunse nel suo gabinetto. Un'ora dopo la signora Steinheil veniva introdotta. L'accusata sembra male accomodarsi al suo soggiorno nella prigione. Sembrava affaticata; i suoi occhi hanno perduto il loro splendore. Essa è dimagrita molto; con passo languido segue gli agenti della Sicurezza, incaricati della sua custodia.

Questo interrogatorio è di un genere un po' speciale: non vi si trova alcun piano generale, nessun legame tra le sue varie parti. Il giudice istruttore ha notato un certo numero di punti, sui quali chiede spiegazioni all'accusata. Anzitutto, egli la prega di dire se aveva abitualmente della ovatta all'«Impasse Ronsin», e dove si trovava questa ovatta, prima del delitto.

La signora Steinheil risponde:

— Vi era quasi sempre ovatta in casa: se ne trovava in un armadio, nella mia camera. Ve ne era pure, in quantità più considerevole, in un camerino. L'ovatta aveva servito ad avviluppare un nacco, che conteneva un dono, che avevo inviato ad una amica di Maria, mia figlia, in occasione di una rappresentazione, che questa signorina aveva dato il 31 maggio.

Invitata a precisare il momento in cui aveva inviato questo dono, la signora Steinheil disse:

— Era il 27 o il 28: non so precisamente. In ogni caso, è stato Remigio Couillard, che ha portato il pacco.

Altro punto. I gioielli della signora Steinheil sono stati, come è noto, impegnati al Monte di Pietà. Sotto qual nome erano stati fatti impegnare?

— Lo ignoro assolutamente — risponde la signora Steinheil.

La risposta sembra stupire assai il giudice istruttore, il quale ha fatto procedere a ricerche all'Amministrazione del Monte di Pietà. Il risultato di queste ricerche è, che nessun pegno è stato effettuato a nome degli Steinheil.

Si giunge così alle lettere di cui si è parlato più sopra. Queste lettere sono una quarantina circa, tutte scritte fra il 1.o gennaio ed il 28 maggio 1908. Quelle che sono state scritte dalla Steinheil non portano una data; tuttavia, è stato facile disporle esattamente.

Il giudice ha avuto solo da consultare i timbri postali sulle buste. Quanto alle lettere della signora Japy, esse portano non soltanto il mese, ma anche il giorno della settimana, cioè, se martedì, mercoledì, ecc. Quelle del pittore Steinheil recano pure particolari così precisi. Lo spoglio di questa corrispondenza ha richiesto molto tempo. Il giudice ha voluto farsi spiegare dalla signora Steinheil certe allusioni e certi termini. La signora Steinheil ha cercato del suo meglio di soddisfare la curiosità del giudice istruttore, ma non le fu sempre possibile dare le spiegazioni che il giudice avrebbe desiderate. La seguente frase, specialmente, aveva attratto l'attenzione del giudice:

«L'affare di due giorni or sono non è riuscito».

— Che cosa volevate voi intendere con questo affare? — domanda il giudice.

La signora pensò alquanto, poi rispose:

— Credevo che si trattasse di un prestito, che volevo farmi concedere da parte signor C.

— Ne siete ben certa?

— Lo credo, ma aspettate, — e la signora richiama novamente i suoi ricordi. Poi esclama: — No, non è il signor C., è il signor Borderel, a cui mi ero indirizzata.

Questo dialogo dà una idea di ciò che fu la parte dell'interrogatorio relativo alle lettere. Quanto alle lettere stesse, esse costituiscono, come già abbiamo detto, le prove materiali dei malintesi, che regnavano da una parte fra la signora Steinheil e sua madre e dall'altra fra la signora Steinheil e suo marito. Si trovano continue allusioni ad insormontabili imbarazzi finanziari. La signora Japy possedeva una piccola fortuna, e sua figlia la torturava con continue richieste, di cui la signora Japy non voleva saperne. Nelle sue lettere a sua madre ed ai suoi amici, la signora Steinheil si lagna dell'incapacità di suo marito, che non giungeva ad assicurare l'esistenza alla casa. Fa allusioni spesso assai precise, che non lasciano alcun dubbio sulla natura dei sentimenti che ella nutriva verso il pittore.

— Vostro marito — chiese il giudice — ha mai avuto conoscenza delle vostre avventure?

— No, certamente no! — replica vivamente l'accusata, la quale poi riprendendosi, aggiunge: — Oppure, credo che se concepì qualche sospetto, nulla del suo contegno verso di me mi ha mai permesso di supporlo.

Dopo il volo dell'aereoplano Faccioli
In colloquio coll'inventore.

L'idea che il *reporter* che l'aveva scovato nella sua disadorna cameretta di studi avrebbe potuto mutarsi a poche ore di distanza in un agente di pubblicità del suo nome e della sua invenzione aveva abbuiata la fisonomia dell'ing. Faccioli.

— Vede, io ho bisogno di tranquillità, di lavorare in silenzio. Il problema al quale mi dedico necessita di studi ponderati, seri, di raccoglimento profondo. Io non voglio *réclame* immeritata, non voglio venire immagazzinato coi molti fanfaroni che, a base di narrazioni melodrammatiche, vanno effettuando dei voli..... probabilmente pindarici!

Compresi..... al volo! Però non mi persi d'animo ed attaccai:

— Ma, insomma, il suo aeroplano ha volato, questo è positivo.....

— Positivissimo, come quest'altro fatto che cioè si è frantumato e mi costerà un mese di lavoro per ripristinarlo. Ragione per cui non desidererei che si parlasse più del mio apparecchio, sino a che non potrò mostrarsi finito e sicuro di sè, in esperimenti pubblici.

— Il suo desiderio è più che legittimo, e per parte mia..... da domani in avanti glielo mandiro. Ma, dica un po', è stato realmente grave l'incidente toccato a suo figlio, e da cosa venne cagionato?

— Ecco, le premetterò anzitutto che mio figlio non ha ancora 24 anni, e, come tutti i giovani, è impaziente, irrequieto, ed ha troppo coraggio. Ponga queste qualità in un animo in orgasmo per la prova imminente dopo lunga e prolungata aspettativa; immagini ancora delle persone, ottime e carissime, sì, ma sature d'una curiosità scientifica morbosa, che incalzano, che incitano alle esperienze; a lei avrà, dirò così, l'ambiente psicologico nel quale io e mio figlio ci trovammo il giorno dell'esperienza fatale, svoltasi nell'ampio prato dell'ippodromo di Mirafiori. Da ogni parte uno sguardo ansioso, da ogni parte la stessa voce: «Provi! tenti!». E si provò. Mio figlio Mario si ebbe da me reiterate delucidazioni per la manovra. Parve m'avesse compreso alla perfezione, perchè non mi rispose più che: «Va bene! va bene!». Poi salì sul carrello-navicella. Lui ad una manovella, un operaio all'altra, e il motore fu incamminato. Le eliche funzionavano benissimo, con la massima regolarità. L'aeroplano si mosse velocemente, staccandosi dal limite sud-ovest dell'ippodromo, marciando velocemente sulle tre ruote in linea retta, in direzione del viale di Stupinigi. Dopo neppure un centinaio di metri si alzò di colpo dal suolo, percorse una decina di metri con le ruote totalmente sollevate ad un paio di metri di altezza, poi scorsi il timone di profondità, la coda, toccare la terra, la macchina impennarsi, sollevarsi ad oltre sei metri d'altezza, sollevarsi ancora, il becco rivolto al cielo, salire ripiegarsi all'indietro e letteralmente compiere un salto mortale su se stessa. Mio figlio cadde in fuori pesantemente sulla schiena, e l'aeroplano, con un fragore cupo di ferri e legni spezzati, si frantumò a terra.

«Mio figlio era miracolosamente salvo, ma l'aeroplano era completamente rovinato, le sbarre spezzate, lacerate le tele, contorte le eliche, dissaldato il radiatore. Il motore solamente era completamente sano». E l'ing. Faccioli soggiunse: «E mi dolgo non tanto delle migliaia di lire che occorreranno alla riparazione, quanto del tempo che va perduto. Intendevo concorrere al meeting di Monaco, nel marzo prossimo, ed ora non so se vi giungerò in tempo.

«Ma, comunque vada, d'ora innanzi il mio aeroplano lo piloterò io. Troppi coefficienti di calma e di famigliarità con le manovre occorrono alla felice riuscita del volo. Creda, pilotare un aeroplano è cosa seria, difficile assai, più di quel che si possa immaginare; ardua e difficile al pari della soluzione del problema del più pesante. Io non prevedeva un esperimento così azzardato come fece mio figlio, Mario, subito alla partenza innanzi tutto il motore tutto il gas, e non potè più padroneggiare la marcia. E sì che gli avevo raccomandato che, in caso l'aeroplano si fosse impennato, avesse fermato subito il motore. Del resto, l'incidente dell'impennamento mi ha consigliato una modificazione, e cioè un rialzamento del timone di profondità, ed una innovazione, cioè un secondo piano d'innalzamento, che porrò anteriormente all'apparecchio».

A questo punto richiesi alcune spiegazioni sull'apparecchio, e l'egregio ingegnere cortesemente mi fornì i dati sufficienti per farne una sommaria descrizione. L'aeroplano Faccioli è un triplano con le ali montate su stecche flessibili. Misura metri 10 di larghezza, di fronte, e 7 di profondità, coda compresa. Le ali sono larghe due metri. E' munito di un motore Faccioli a 4 cilindri di 25 HP, imprimente alle eliche una velocità di 1200 giri al minuto. La caratteristica essenziale, la differenza sostanziale dell'apparecchio da tutti gli altri aeroplani finora sperimentati, consiste appunto nel motore, che è ad azione simmetrica, cioè lo scoppio in ciascun cilindro invia ai due stantuffi, che sono spinti in direzione opposta, ciascuno verso il proprio asse motore, e danno azione a due eliche che girano l'una in senso inverso all'altra. In altri termini, le eliche sono direttamente applicate agli assi motori. L'inventore ha adottato questo sistema di motore perchè gli permette di tenere la forza di propulsione direttamente sul centro di massa e di resistenza, ciò che non si può ottenere con altri sistemi. Egli viene quindi ad avere una maggiore stabilità, maggiore stabilità rinforzata ancora dal fatto che sul suo apparecchio l'aviatore rimane sempre in piedi, in modo da ristabilire prontamente, con un lieve spostamento del corpo, l'equilibrio compromesso, ad esempio, da un brusco riflusso.

Il motore è poi provvisto di un radiatore, pure venuto pure costruito a Torino, dalla Fabbrica Ceirano: sempre nei riguardi del motore, dirò che le sue eliche non vengono incamminate, come nel tipo francese Voisin, direttamente; nel nostro aeroplano si muovono invece in seguito a regolare incamminamento del motore sui due assi a mezzo di manovelle, una delle quali viene girata dall'aviatore stesso, e l'altra da un aiutante, come se si trattasse di una qualunque vettura automobile da turismo. Un'altra caratteristica è offerta da due ali supplementari dette *ventagli di rollio*, e poste alle estremità delle ali centrali, le quali permettono di navigare anche con vento fortissimo.

Il piano d'innalzamento ed il timone di dirigibilità sono posti nella parte posteriore dell'apparecchio, e ne formano la coda, il cosidetto timone di profondità, che è munito di una pinna per creare al vento. Il carrello motore, od in altri termini, la navicella, è posta su tre ruote munite di pneumatici.

Quando m'accorsi che cominciavo ad abusare della sterile compiacenza dell'illustre inventore, mi accommiatai. Non espressi augurii di trionfo: sapevo troppo con chi parlavo per sciorinare frasi banali. E mi guardai bene di minacciare una seconda visita. Gli dissi solo: «Arrivederci di qui ad un mese all'ippodromo di Mirafiori.....».

L'uomo che pel primo in Italia, quindici anni or sono, aveva preveduto il trionfo del più pesante dell'aria in una pubblicazione densa di calcoli e di profonde osservazioni (la sua *Teoria del volo e della navigazione aerea* è ben nota), con l'energia di un giovinetto mi strinse la mano. Ed io lo salutai con la convinzione profonda di un suo prossimo completo trionfo.

G. C. Corradini.

Vigilia di sciopero
nelle manifatture di tabacco francesi

Lemans, 14, ore 1,15.

Tutte le Manifatture di tabacchi di Francia stanno probabilmente per mettersi in isciopero. Ecco come stanno le cose. Prima di discutere, lunedì, coi loro direttori, su una questione di salario, gli operai dei laboratori della Manifattura di Lemans dovettero consacrare un'ora ai negoziati. Vinsero la loro causa, ma, venuta la sera, venne loro trattenuta dal salario un'ora di paga da essi impiegata per difendere i loro interessi. Avvennero dimostrazioni, nel corso delle quali il direttore è stato malmenato. L'Amministrazione superiore ha subito inviato un ispettore a Lemans, il quale ieri, dopo aver fatto un'inchiesta, inflisse due giorni di sospensione ad una diecina di operai ed un giorno di sospensione a 150 operai. Ieri sera, dopo l'uscita dal lavoro, durante il quale è stato malmenato un capo-turno, ebbe luogo una riunione. Dapprima venne eliminato il progetto dello sciopero; ma gli operai desiderano che siano ritirate le misure contro di essi prese dal direttore e vogliono il pagamento dell'ora di salario loro trattenuta. La Direzione dei tabacchi non ha ancora nulla deciso. Se la risposta è negativa, si andrà certamente incontro ad incidenti gravi.

Torino, 1909 — Tip. Franchi e C.

CRONACA CITTADINA

La sottoscrizione della "STAMPA" per le vittime di Calabria e Sicilia.

Ventinovesima lista.

Totale lista precedente L. 266.308 70

Versate dai capi delle Brevetti Fiat: Pastoris Lorenzo L. 10; Rosso Luigi, 5; Benna Cesare, 5; Cerino Giulio, 5; Mestorino Cesare, 5; Fiorina Giovanni, 3; Dora Bernardo, 3; Borello Secondo, 2 50; Dal Palud Attilio, 3; Visconti Giovanni, 3; Savore Andrea, 5; Fracassi Alberto, 5; Pallo Agostino, 5; Tomaghelli Alessandro, 5; Torione Carlo, 3; Gilormese Pietro, 3; Ferraris Giovanni 3; Giustetto Giuseppe, 5; Marchisio Giovanni, 5; Brusa Giovanni, 2 50; Fara Giovanni, 1 50; Garetti Giuseppe, 5; Rasetti Felice, 5; Apra Alessandro, 5; Rosso Francesco, 5; Centagalli Ettore, 5. — Totale 112 50
Manifattura Italiana Cartonaggi Agostino Tonelli 100 —
Raccolte fra il personale della Manifattura Italiana Cartonaggi Agostino Tonelli (1) 20 25
Dalla Cassa di Risparmio di Torino: somme raccolte nel Comune di Giaveno, e versate alla sede succursale di Giaveno della Cassa di Risparmio di Torino: Municipio di Giaveno 300 —
raccolte dalla ditta Anselmo lire 20 30; Municipio e Consiglio, 246 50; raccolte da Giuana cons. Sala, 61 25; raccolte da Versino cons. Provonda, 11 40; dalla signora maestra di Giaveno, 12 20; raccolte presso la Segreteria comunale (2), 34. — Totale 362 65
Dalla Società anonima «Carrozzeria Piemonte» e dagli operai della medesima (3) 100 80
Raccolte in Castagnole Piemonte da appositi Comitati presieduti dal sindaco sig. A. Pinardi (4) 206 75
Ricavo della sottoscrizione promossa dal Comitato generale dei militari in congedo di Rivalta Torinese: somma in denaro ricevuta dalla popolazione L. 32; ricavo dalla vendita degli oggetti offerti pure dalla popolazione, 172 80; offerta del Comitato, 24. — Totale 228 80
Thornton Marsden e Co., Huddersfield, lire sterline 10, pari a 252 —
Sottoscrizione iniziata da Mr. A. Escoffier, direttore del Carlton Hotel Pall Mall, Londra, lire sterline 19 pari a (5) 475 —
Personale, impiegati ed operai appartenenti alla Società fabbricazione dei prodotti Michelin 500 —
Oblazione dei principali, impiegati ed operai della Manifattura di arredi militari Michele Fontana 300 —
Oblazione del Municipio di Rondissone ed offerte raccolte dallo stesso 19, pari a italiane (5) 475 —
Ing. cav. Giorgio Schultz, direttore Soc. An. Elettricità Alta Italia, Torino 100 —
Dal sig. J. Barchatat, rappresentante del cotonificio fratelli Poma ad Amburgo 200 —
Oblazioni ed offerte raccolte nel Comune di Moncalvo: Municipio di Moncalvo L. 500; Congregazione di Carità, 100; Università Israelitica, 50; Società Operaia, 50; Società Mandamentale di Tiro a Segno, 50; Società Cooperativa fra esercenti, 172; Circolo Commerciale, 50; Società anonima Moncalvese gas, 25; Circolo Vittorio Emanuele, 25; Banca Agricola Commerciale di Moncalvo, 100; Banco Sconto Moncalvese, 100; alunni ed alunne della Scuola Tecnica, 33 15; alunni ed alunne delle Scuole Elementari, 53 25; cav. Carlo Gerli, 100; operaie della Filanda del cav. Gerli, 12 90; collettori signori Brusasco Luigi, Besso avv. Pietro, Luigi Bertoldi e Marietto Simone, 111 30; collettori signori Musso Agostino, prof. D. Novarino, Gatti Amedeo, Biotica Flordalice, Maria e Carolina Manacorda, 233 55; collettori signori farmacista Umberto Lunona e Sacerdote Maurizio, 302 35; collettori signori Barra geom. Giulio e Ponsellini Flavio, 196; collettori signori Della Verga, Raballati Modestina, Vittoria Barra, Lupano Costantino e Felice Verga, 300 80; frazione Gessi e case sparse, collettori signori colonnello Francesco Brusasco e Costa Luigi, 53 45; frazione Castellino S. Vincenzo, collettori Degiovanni Luigi, Toma don Pietro e Ronco Lina, maestra, 42 15; frazione Patro, collettori signori don Camurati, parroco, geom. Barra Giulio e dott. Flavio Ponsellini, 21 70; frazione Santa Maria, collettori Barra geom. Giulio e dott. Flavio Ponsellini, 10 30 (7); versate dalla Società Tersicore di Moncalvo, 130 80. — Totale 2748 70
Operai ditta Chazalettes 30 —
Due bambini 10 —
Dai fattorini telegrafici della posteferrovia, servizio espressi (8) 14 70
D. C. V. 5 —
Operai tipografi ditta Nebiolo 21 —
G. B. 10 —
Ghisio Giovanni 5 —
N. R., scolaro della scuola Ernesto Riccardi 7 —
Allievi scuola serale barriera Nizza 15 30
Allievi scuola elementare diurna, barriera di Nizza 28 80
Ditte e diversi dipendenti della fabbrica tetti ferro Ferraris e Bianchini (9) 90 35
Impiegati ed operai della fabbrica specchi Luigi Fontana e C., Milano, filiale di Torino (10) 56 40
Scuola popolare di elettrotecnica (Torino): ing. Emilio Marenco, direttore L. 10; ing. prof. Ercole Bianco, 5; ing. prof. Francesco Gilardini, 5; ing. prof. Gian Giacomo Ponti, 5; ing. prof. Solari cav. Elvio, 5; sig. Andrea Prever, assistente, 2; sig. Daniele Carlo, bidello, 2; allievi del 1.o anno, 29 05; allievi del 2.o anno, 12 55. — Totale 75 60
Marcantonio Lupicino, Nichelino 10 —
P. F. 2 —
Ditta fratelli Tibaldo, decoratori 20 —
Operai decoratori della ditta fratelli Tibaldo 10 —
Alcuni operai ditta Prina Michele 7 25
Una goccia nel gran mare della desolazione, N. N. 5 —
Il professore e gli alunni della classe prima, sez. A, R. Ginnasio M. D'Azeglio, per i bimbi orfani di Reggio e Messina 50 —
Offerta alcuni allievi 2.a e 3.a elementare delle Gerbole di Rivalta 7 20
E. R., Rivoli 2 —
Bigone Francesco e Costanza 30 —
Entreprises de Travaux publics, Pinsot: sottoscrizione fra l'Impresa, suoi impiegati ed operai 60 25
Raccolti nel Comune di Sauze di Cesana da apposito Comitato composto dei signori Rigat Chiaffredo, Borgniomo De Marco e Manzon Antonio (11) 71 05
Alunni di 2.a e 3.a del Comune di Grazzano 2 80
Palmira Gerbino, Torino 5 —
Richetta ed Artola, Torino 5 —
I bimbi e l'insegnante della classe mista di Retorbido ai loro fratellini di Reggio e Messina 2 65
Due maestre di Volpiano 6 —
Circolo Unione di Villafranca Piemonte 20 —
Ester Sacerdote Colonna 10 —
Rosca e signora 5 —
Società editrice cartoline e pubblicazioni illustrate 25 —
Impiegati e commessi della Società editrice cartoline e pubblicazioni illustrate 10 —
Da N. N. valore d'un pezzo trovato molto tempo dopo ch'era stato perduto, quando era già morta la proprietaria e pure la persona alla quale era destinato e non sapendo più a chi rimetterlo 500 —
Dal Municipio e da offerte raccolte in San Ponzo Canavese (12) 77 40

Totale L. 276,310,05

(1-12) Pubblicheremo in un prossimo numero tutte le liste particolareggiate coi nomi dei singoli offerenti.

Tredicesimo versamento

Tesoreria Municipale di Torino.

N. 209 di Cassa. *Anno 1909.*

Riceve dal giornale La Stampa *la somma di lire ottomila, quale tredicesimo versamento delle oblazioni pervenutele, a beneficio di danneggiati dal terremoto della Sicilia e Calabria.*

Torino, 14 gennaio 1909.

Il Tesoriere
Firmato: Luigi Dassesi.

Sono quindi lire duecentosessantottomila a tutto oggi versate dalla *Stampa* alla Tesoreria Municipale di Torino.

Per gli orfani.

Ogni giorno giungono al Comitato centrale piemontese numerose domande rivolte da persone pietose che si offrono di ricoverare, educare e anche adottare bambine e bambini rimasti orfani in seguito al recente terremoto, e particolarmente da parte di Istituti di tutta la regione piemontese, i quali — con uno slancio veramente encomiabile di pietà gentile — vanno facendo ripetute istanze perchè vengano loro affidati i piccoli derelitti, provati da tanta sventura.

Ma finora il Comitato non ha potuto corrispondere alle generose richieste, anzitutto perchè di fanciulli veramente orfani di entrambi i genitori pare ve ne siano in minor numero del creduto, ed in secondo luogo perchè a tutti i bambini ripugna il staccarsi dai luoghi di nascita e dalle persone a loro legate con qualche parentela, presso cui si trovano bene o male collocati.

Inoltre, come è noto, si è costituita in Roma, sotto l'alto patronato di S. M. la Regina Elena, un'opera nazionale di patronato per gli orfani del terremoto, la quale — col pieno consenso del Comitato centrale di soccorso — si è assunto lo speciale compito di provvedere al ricovero ed alla tutela dei fanciulli che ebbero la sventura di perdere i genitori nell'immane disastro. La Presidenza di tale Opera di patronato ha ieri telegrafato al Comitato centrale piemontese pregando di voler coordinare la sua opera benefica di raccolta e di ricovero degli orfani con quella dell'Opera stessa, in modo che si possa provvedere alla sorte dei poveri fanciulli con unità di criteri e di trattamento; ed il presidente della Commissione esecutiva, on. Daneo, risponderà che il Comitato piemontese — pur mantenendo la sua autonomia, rispondente all'intenzione degli oblatori — coordinerà assai volontieri la sua azione a quella del Patronato centrale. Nello stesso tempo esprimeva la piena fiducia che si potessero al più presto concretare al riguardo organici provvedimenti, affinchè le nobilissime e generose offerte di Comitati, Opere pie e privati cittadini piemontesi, che già oggidì assicurerebbero il collocamento di 500 orfani, possano trovare prossima soddisfazione.

Intanto, ed in attesa che l'Opera di patronato centrale concreti la sua azione, la squadra piemontese di soccorso va raccogliendo, a Scilla e nei paesi vicini, tutti gli orfani disposti a lasciare quelle terre, e quando se ne sarà raccolto un certo numero, verranno accompagnati da un apposito delegato a Torino.

La squadra piemontese di soccorso ha oggi telegrafato richiedendo una nuova spedizione di indumenti, e specialmente di scarpe per bambini e adulti. La raccolta degli orfani è sempre assai scarsa, malgrado le ricerche siano state estese in paesi situati più nell'interno.

La linea ferroviaria è ora riattivata fino a Scilla, benchè i telegrammi giungano con considerevole ritardo. Anche il servizio ferroviario va sensibilmente migliorando. I carrozzoni tranviari vennero ripartiti fra Scilla e Cannitello, consegnandoli alle Autorità comunali, che si sono mostrate assai grate del prezioso ricovero offerto alla popolazione.

Venne pure iniziata la distribuzione del pane, accordandosi cogli altri Comitati locali, i quali rilasciano degli speciali buoni, e dandone annuncio alla popolazione con un manifesto del Comitato, firmato dal generale Cerri e dal senatore Frola.

Stamane il Comitato locale, presieduto dal capitano d'artiglieria Fiorio, si è recato in corteo, seguito da molta parte della popolazione, dal senatore Frola per portare ancora una volta all'illustre uomo, prima che partisse, l'espressione di gratitudine dell'infelice paese. Quindi il sindaco di Torino visitò coi membri del Comitato torinese gli attendamenti dei feriti e quelli della Croce Rossa.

Vi è qui un battaglione di fanteria comandato dal maggiore Canonico, figlio del compianto presidente del Senato, ed un reparto del 3.o regg. alpini, composto tutto di soldati piemontesi.

Il senatore Frola tenne oggi seduta, coll'intervento di tutti i delegati della squadra di soccorso piemontese che si trovavano in quel momento a Scilla, e, udite le varie relazioni e proposte dei delegati stessi, venne concertato il da farsi per provvedere alle nuove distribuzioni, sempre urgenti, così di indumenti che di viveri.

Ieri venne pure iniziata la costruzione delle baracche colla prima spedizione di legname effettuatasi da Torino e mediante il prezioso aiuto della truppa, di cui giunse a Scilla un nuovo rinforzo, salutato con grande soddisfazione da tutti.

Pare che anche qui sia per essere proclamato lo stato d'assedio.

Nel pomeriggio il senatore Frola ha fatto ritorno a Bagnara, ove ebbe una lunga conferenza colle Autorità civili e militari, per concretare le migliori disposizioni a pro dei profughi.

Il conte Vittorio di Pralormo che, come è stato annunciato, doveva ieri raggiungere la squadra piemontese di soccorso, ha sospeso la sua partenza.

Si trova ancora nei Comuni intorno a Scilla l'avv. Lello Rasoni, infaticabile nella distribuzione dei soccorsi.

La partenza di militi e ufficiali piemontesi della Croce Rossa.

L'opera proficua e disciplinata delle squadre della «Croce Rossa», ogni giorno è vieppiù apprezzata sui luoghi dell'immane disastro. Sono stati chiamati rinforzi, e ieri il nostro Sotto-Comitato regionale faceva partire direttamente per Palmi venti militi, al comando del maresciallo Lumorgese. Questa squadra è composta di militi scelti, che già prestarono servizio negli altri disastri calabresi, riportando encomi speciali. Sono tutti del Distretto di Pinerolo, e precisamente di Torre Pellice e di Prarostino.

Stamane partirà pure per Palmi il tenente commissario della «Croce Rossa» avvocato Vittorio Rama. Colla squadra si è pure fatta una forte spedizione di tende indiane d'accampamento e di sanità, 2000 lenzuola, mille federe, mille vestiti da uomini. Intanto altre migliaia di abiti da uomo, da donna, da bambini, si stanno confezionando, e saranno prossimamente spediti. Continua a prestar soccorsi il posto di medicazione, con ufficiali ed infermieri, alla stazione. Il nostro Sotto-Comitato torinese è dunque alacre, provvido ed operoso. Il presidente ha posto a disposizione del Comitato delle dame della «Croce Rossa», 20,000 lire, per i soccorsi d'urgenza ai profughi. E con i consiglieri, il Comitato delle Dame ha già provveduto ad alleviare molte sventure dei poveri scampati giunti a Torino. La baronessa Franchetti-Rotschild, donò alla «Croce Rossa» effetti di biancheria, di vestiario, scarpe e maglierie, per un importo di oltre tremila franchi.

Arrivo di altri profughi.

Questa mattina, alle 9.30, sono giunti altri 30 profughi dalla Calabria. I minori furono raccolti dal Comitato e ricoverati, cogli altri compagni di sventura, nell'ex-convento della Visitazione.

Il Comizio contro l'allargamento della cinta daziaria

Ieri sera, nel salone dell'Associazione generale, ebbe luogo l'annunziato Comizio promosso dal Comitato d'agitazione contro la cinta daziaria.

La riunione, riuscita numerosa, dimostrò ancora una volta l'interessamento del pubblico all'importante argomento. Primo oratore fu il consigliere comunale Quirino Nofri, il quale, riferendosi ai rilievi critici già fatti nell'adunanza dell'Unione Monarchica, dal consigliere comunale ing. Sinigaglia, rilevò che il progetto della Giunta urta con lo spirito e la lettera della legge del 1898, che fu inspirata dal proposito nel legislatore di iniziare la trasformazione tributaria italiana. Ricordò ancora che il progetto è in contraddizione con quanto si pensava, in proposito, non più di quattro anni fa nelle file dell'attuale Maggioranza consigliare. Mette poi in dubbio la legalità del progetto, perchè, nonostante l'art. 10 della legge approvante il piano regolatore, che autorizza, in eccezione alla legge generale, l'allargamento della cinta, è seriamente dubbio che lo si possa fare senza prima avere applicato tutte le imposizioni della legge stessa. Entrando più minutamente nell'esame del progetto, nega quanto afferma la Giunta, che il piano regolatore e l'allargamento della cinta siano imposti dal febbrile movimento industriale e operaio. Pur troppo invece le industrie nostre attraversano in questi giorni un periodo di stasi. Considera quindi i lavori pubblici che la Giunta si è proposto di eseguire in dipendenza del piano regolatore e annesso piano finanziario, e dimostra che alcuni non sono urgenti, altri quasi inutili, altro troppo dispendiosi in confronto della loro utilità. Dimostra inoltre che i preventivi del progetto circa i lavori pubblici da eseguirsi nelle regioni ora fuori cinta, sono errati, poichè, in realtà, se si volesse provvedere seriamente soltanto alla fognatura nei sobborghi, la spesa non sarebbe minore di 15 o 16 milioni. Siamo dunque lontani dai 3 o 6 milioni previsti, quattro dei quali dovranno essere spesi per la nuova strada di cinta. Esamina quindi le previsioni sul reddito della futura cinta, ed afferma che, tenendo giusto calcolo delle maggiori spese d'esercizio, il reddito sarà non più alto di 400 mila lire. E per una somma così modesta — esclama — volete abbattere l'attuale cinta e compiere la più grave delle ingiustizie.

Esamina infine il progetto della Giunta in confronto del programma socialista in materia tributaria, e, naturalmente, difende quest'ultimo, per ragioni, dice, di giustizia.

Conclude dicendo che il progetto costituisce una nuova sfida al partito popolare, quel partito — aggiunge — che se oggi rappresenta la volontà di una parte della cittadinanza, presto rappresenterà la volontà di Torino (*applausi*).

Secondo oratore è l'avv. Gitardi, il quale parla in nome dell'Unione radicale. «Antico avversario — dice — di tutte le cinte protezioniste e fiscali, ho accettato volontieri l'invito che mi fu fatto, di dire il mio pensiero sul nuovo progetto della Giunta». Giudica anzitutto il tributo daziario come il meno democratico ed il più ingiusto dei balzelli, perchè colpisce i meno abbienti, a beneficio dei più ricchi. E perciò in molti paesi, ove la giustizia distributiva ha una maggior tutela che in Italia, il dazio consumo fu abolito. Persino le mobili regioni della Cina non si mettono più dazio, e in quelle altre in cui i mandarini riscuotono ancora dazi, lo fanno bensì, ma non pretendono di compiere opera democratica, come vogliono i mandarini torinesi (*risa*). Il partito radicale appoggerà quindi l'opposizione socialista in questa questione importantissima, e in quell'altra della riforma tributaria nel senso che è voluto dal Codice Albertino.

Per ultimo parlò il prof. Romeo, del Comitato. Infine venne presentato il seguente ordine del giorno, che fu approvato all'unanimità:

«I cittadini di Torino, riuniti a Comizio nella sala dell'Associazione generale degli operai, nella sera di giovedì, 14 gennaio, udita l'esposizione del piano finanziario proposto dalla Giunta; udite le considerazioni fatte e motivate contro l'allargamento della cinta daziaria; delibera di fare solenne affermazione di opposizione al progetto della Giunta, ledente gli interessi vitali, economici della città di Torino, pregiudicante la necessaria riforma tributaria in senso democratico e nulla avvantaggiante il bilancio comunale; ed invita tutti i consiglieri contrari al progetto ad opporsi con ogni mezzo alla approvazione dei progetti stessi».

I panettieri e il riposo per turno

Riceviamo il seguente ordine del giorno votato dai lavoranti panettieri:

«I panettieri di Torino riuniti a Comizio nel salone dell'Associazione, dopo ampia e serena discussione sulla relazione del Comitato di agitazione per ciò che riguarda l'applicazione del riposo settimanale per turno; nel mentre dichiarano di trovarsi soddisfatti dell'applicazione della salutare e benefica legge; invitano l'Ispettorato del Lavoro a voler essere rigido ed imparziale verso i contravventori. E fanno voti ad esso onde voglia far affiggere nei singoli laboratori — a termine dell'articolo 15 della legge — le tabelle dei turni, onde avere un esatto controllo. E sperano che i proprietari forni di Torino, nell'interesse loro e per le esigenze della cittadinanza, vogliano rivolgersi esclusivamente alla Confederazione per la chiamata di mano».

Una risposta delle supplenti postali.

Da un gruppo di supplenti postali riceviamo la seguente:

«In omaggio alla verità, e per debito di lealtà della S. V. Ill.ma, la preghiamo di compiacersi pubblicare quanto segue:

«Le supplenti dell'Ufficio postale di via Sacchi dichiarano:

«1.o Che l'orario che compie questo personale è di otto ore al giorno, e ciò da circa due anni;

«2.o Che lo stipendio minimo percepito dal personale meno anziano è di L. 40 mensile, con una media di oltre 50 lire;

«3.o Che tutte le deficienze per errori verificati alla cassa, vennero sempre appianate dal titolare.

«Deploriamo che le colleghe, senza neppure interpellarci, anzichè limitarsi a casi speciali, coinvolgano tutti i titolari. Mentre applaudiamo e siamo concordi nel rimunerare dal superiore Ministero un miglioramento alla nostra classe».

I nuovi locali dell'Associazione granaria

Questa mattina, in un ampio appartamento sotto la Galleria Nazionale, venne inaugurata la nuova sede dell'Associazione granaria. Erano presenti, oltre ai soci, l'on. Teofilo Rossi, il segretario-capo della Camera di commercio, cav. Doglioni.

Dopo un breve discorso di circostanza dell'on. Rossi, il signor Giovanni Ponzasso, presidente dell'Associazione, dichiarò inaugurata la nuova sede.

Arresti.

La sera dell'8 dicembre, sulla passerella di Porta Nuova, venne ferito certo Guasco Pietro. La lesione a tutta prima pareva leggera, ma in seguito di tempo invece il disgraziato morì. L'Ufficio di pubblica sicurezza di San Salvario iniziò quindi delle ricerche degli autori del ferimento, e ieri gli agenti procedettero all'arresto di certi Calligaris Domenico, di anni 21, e Fissore Francesco.

— Per porto d'arma insidiosa, venne arrestato certo Grifoni Onorato, d'anni 18.

Percosso per brutale malvagità.

Il giovane tipografo Di Francia Pasquale, d'anni 22, da Palmi, mentre passava ieri sera in via Principe Amedeo, fu percosso da cinque giovinastri per spirito di brutale malvagità, e riportò una ferita alla testa.

Al San Giovanni fu giudicato guaribile in otto giorni.

L'arresto d'una truffatrice.

In seguito ad indagini della squadra mobile, diretta dal delegato Cesare Rossi, venne scoperta ed arrestata ieri certa Maria Pelazza, di anni 29, da San Damiano d'Asti, che deve già a scontare quattro anni di carcere per infanticidio.

Costei da parecchio tempo si era stabilita a Torino, dove commetteva con destrezza furti di vario genere nei negozi e nei banchi di telerie e maglierie. Essa usava questo sistema: si presentava al negoziante dicendo di voler acquistare pochi soldi di merce, che regolarmente pagava. Nell'andarsene afferrava rapidamente qualche pezza di stoffa e la nascondeva sotto la mantellina. Poi si recava subito ad impegnare la stoffa rubata al Monte di Pietà.

Fra gli altri luoghi dov'essa lasciò le orme del suo passaggio, sono: un banco in corso Regina Margherita, di fronte alla chiesa delle Fontane; un altro banco a Porta Palazzo, dinanzi a via Bellezia; alcuni negozi in via Andrea Doria, via Vanchiglia, via Lagrange, via dei Fiori, via Madama Cristina, ecc.

Gran parte della refurtiva, per un valore di circa 400 lire, venne sequestrata dalla squadra mobile. I cui agenti sperano pure di rinvenire la rimanente.

La donna ha confessato di essere autrice di parecchi dei furti di cui è accusata.

L'identificazione di un torinese ucciso a Nizza Marittima.

Telegrammi da Nizza hanno dato giorni sono notizia dell'uccisione colà avvenuta d'un individuo nativo di Torino per opera di un'amante, che, vedendo la sua locanda assalita di notte da lui e da un suo complice, gli sparò contro una rivoltellata, rendendolo cadavere.

La nostra Questura ha potuto stabilire che il torinese in questione era certo Paolo Grandi, cocchiere, d'anni 29, ultimamente abitante a Nizza, in via della Repubblica. Egli era colpito da un mandato di cattura per lesione colposa.

Dei suoi parenti a Torino, vivono la madre, che abita in via dei Mille, N. 40, e una sorella, Carolina, maritata, che lavora nella fonderia Poccardi.

Tentato suicidio.

Certo Bava Andrea, d'anni 31, fu questa mattina trovato in via Po, angolo via delle Rosine, in istato di malore dalla guardia notturna Ferraris Giovanni. Interrogato da questi, disse che aveva ingoiato venti pastiglie di chinino a scopo suicida, perchè disoccupato.

Accompagnato al San Giovanni, fu sottoposto alla lavatura dello stomaco.

Una truffatrice

Una sconosciuta si presentò nell'abitazione di certa Tarquini Capania, e, dicendosi proveniente dall'America, le portò i saluti di un suo fratello, colà residente, annunziandole che era stata da costui incaricata di rimetterle 200 sterline. La Tarquini accolse con giubilo la buona novella e fece alla sconosciuta le migliori accoglienze. Prima di andarsene, con la promessa di portarle il denaro, la sconosciuta si fece prestare dalla Tarquini vari effetti di vestiario, che, naturalmente, non restituì più.

Furto

Il negoziante in vini Migliore Giacomo fu derubato di un carretto a mano, lasciato incustodito nel cortile della sua abitazione, in via Santa Giulia, N. 21.

Stato Civile di Torino

14 gennaio 1909.

NASCITE: 16, cioè maschi 8, femmine 8.

MATRIMONI: Bouf Pietro con Desù Emilia — Bruni Teofilo con Arcelasco Maria — Dal Maso Giovanni con Morando Rosa ved. Cavallo — Beolleri Secondino con Bai Emilia — Fabris Alberto con Sartori Teresa Domenica — Lusetti Cesare con Acino Caterina — Marconi Giovanni con Galli Maddalena — Mosso Domenico con Rossetto Carolina.

MORTI: Guncellino Anna, d'anni 78, di Torino, agiata, via Maria Vittoria, 27.
Gramaglia Delfino, id. 71, di Rivalba, falegname, via Saluzzo, 19.
Appendino Maria nata Asteggiano, id. 86, di Bra, casalinga, via Bonzanigo, 3.
Gallo Giuseppina nata Mascaro, id. 59, di Costigliole d'Asti, sarta, via Cottolengo, 25.
Curreno nobile Vittoria (v.) n. Mayneri, id. 71, di Torino, agiata, via dei Mille, 14.
Ferro Caterina (v.) n. Monfrucchio, id. 60, di Canale, negoz., piazza Emanuele Filiberto, 21.
Arduino Angela n. Levetti, id. 36, di Torino, sarta, via Orto Botanico, 26.
Valentino Filippo, id. 78, di Palermo, pensionato, via Cibrario, 29.
Chiara Giuseppe, id. 46, di Chivasso, conciatore, via San Tommaso, 25.
Colombino Giuseppina, (v.) n. Tosetti, id. 74, di Asti, casalinga, via Arsenale, 41.
Valle Pierina, id. 12, di Brusasco, operaia.
Pomba Giuseppe, id. 56, di Torino, operaio.
Tela Luigi, id. 75, di Collegno, manovale.
Jacquemin Giuseppa (v.) n. Mosiglio, id. 80, di Casale Monferrato, fantesca.
Prola Antonio, id. 74, di Borgofranco, contad.
Gent Giacomo, id. 42, di Pollone, calderaio.
Martinengo Claudia, id. 79, di San Mauro Torinese, nuzzaio.
Angelo Battista, id. 39, di Cilieri, interprete.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 22, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 3.

ARTI E SCIENZE

"Gli ultimi anni di Dante"

Conferenza di Corrado Ricci a Palazzo Madama.

Quando la poderosa figura di Corrado Ricci comparve sulla rossa cattedra dell'aula, affollata più che di consueto, scoppiò un caloroso applauso, esso disse con quanta simpatia fosse da amici e da ammiratori attesa questa conferenza dello studioso che ha saputo recare nella severità della ricerca storica un'anima d'artista e di poeta.

Quando e perchè Dante lasciò Verona? Perchè si ridusse a Ravenna? La critica moderna — prese a dire il Ricci — oscilla incerta e dubbiosa. Nelle sue ricerche intorno alle vicende di Dante essa dice e disdice, nega e riafferma, fa e disfa con un'opera che talora rasenta la follia e che bene spesso si esprime in modo aspro, prepotente e villano. Ma, fra tante incertezze, una verità si è fatta strada ed è che quei vecchi cenni biografici dei contemporanei di Dante sono molto più degni di fede di quanto la critica moderna immaginasse. Sono lievi orme, anzi come tracce di un antico affresco, ma sono traccie di fatti recenti di cui si doveva serbar memoria viva e forte.

Della sua andata a Verona, Dante fa egli stesso testimonianza nel poema dove inneggia con parole di altissima ammirazione Can Grande della Scala, che nel 1312 aveva riunito nelle sue mani il potere. Dante si trovava in quegli anni in una crisi tristissima di disinganni e di penuria. Si era staccato dai fuorusciti fiorentini dopo che i loro tentativi erano falliti. L'elezione di Arrigo VII di Lussemburgo e la sua discesa in Italia avevano rianimato per un istante le sue speranze nella restaurazione dell'Impero. Ma la morte improvvisa di Arrigo a Buonconvento toglieva a Dante ogni speranza di rientrare a fronte alta a Firenze. Era già a Verona nel 1313? Dopo la morte di Arrigo, Can Grande era divenuto il capo dei ghibellini, e come tale prese parte alla battaglia di Montecatini, in cui i guelfi furono sconfitti. Poco prima Uguccione della Faggiuola aveva sconfitto i lucchesi; ma queste vittorie procurarono un nuovo bando contro Dante e gli altri bianchi esiliati. Dante era allora in Toscana, allietato dall'ospitalità di Gentucca. Tornò a Verona? Il Ricci pensa che Dante, attraversato l'Appennino, sia sceso invece a Ravenna, dove nel 1316 Guido Novello da Polenta aveva assunto la signoria, donde forse si mosse quattro anni di poi per recarsi a Mantova a disputare sulla questione *De aequa et terra*.

Perchè Dante si recò a Ravenna? Probabilmente perchè la Corte scaligera non poteva essere per lui l'asilo ideale. Perduta la speranza di rientrare in Firenze, l'unica fede che poteva rimanere in lui era quella nell'opera propria, l'unico scopo suo: compierla prima che lo giungesse la morte. Mancavano alla *Commedia* gli ultimi canti del *Purgatorio* e tutto il *Paradiso*. Verona era città fiera e bellicosa; la Corte di Can Grande era il rifugio degli esuli, armati da odii feroci, da bramosie di feroci vendette: Can Grande agitava conflitti interminabili; non poteva esser quello l'asilo adatto all'elevazione spirituale di un poeta pervaso dal sogno di una grande giustizia al di sopra del mondo e della vita. Gli aneddoti che ci sono stati tramandati sull'esistenza di Dante in Verona, anche se di dubbia autenticità, sembrano ammonirci che egli non vi trovò il riconoscimento pieno del suo ingegno. Dice il Petrarca che il Poeta perdette a poco a poco la grazia del signore, e quella Corte, dove doveva sedere a convito con gli istrioni e tollerarne le beffe, gli venne a noia.

Chi fu a consigliare a Dante il nuovo rifugio? S'era egli incontrato con Guido Novello in Toscana e con quell'elegante rimatore in volgare s'era preso d'amicizia? Comunque, alla città turbolenta e faziosa succedeva per lui l'altissima pace, la solitudine piena di poesia di Ravenna. All'anima di Dante, conscio della grandezza del suo sogno, arrise la promessa di un placido asilo, dove egli potesse attendere in quiete al suo poema e raccogliere la sparsa famigliuola.

Nella città che racchiudeva le tombe degli ultimi Cesari e dei primi Re barbari, egli doveva trovare gli elementi a effigiare la sfera del Paradiso. Ravenna gli porgeva teorie di vergini e di martiri, simboli degli evangelisti e memorie di apostoli. Ravennati erano stati San Romualdo, che aveva fondato il convento di Camaldoli, San Pier Damiano, infaticabile creatore di eremi e di monasteri, Pietro degli Onesti detto il Peccatore. Come dalla Pineta potè trarre la scena del Paradiso terrestre, dalla memoria degli uomini più potè trarre le figure dei suoi cieli: Ravenna meritò così veramente di essere detta la Città del Paradiso.

Qual'era la vita che Dante condusse a Verona? Era vita di lavoro e di pace. Aveva presso di sè i figli Jacopo e Piero e la giovane figliuola Beatrice. I figliuoli trovarono a Ravenna giovani amici, e nella casa di Dante si raccoglievano attorno al Poeta, che parlava loro di poesia ed esponeva le sue dottrine nel volgare eloquio. Ma altri amici aveva Dante. Col suo signore, Guido Novello, il poeta e mecenate, che forse pel tramite di Dante aveva chiamato Giotto a Firenze, egli doveva discorrere di poesia e rinvangare gli inganni, i tradimenti delle parti, e la morte di Arrigo, e la cacciata di Uguccione, e le arti non sempre leonine di Can Grande. Insigne per nobiltà, senno e dottrina era l'altro amico suo Rainaldo Concoreggio; di nobile famiglia, nato a Milano, studente a Bologna, maestro di leggi a Lodi, vescovo a Vicenza, nunzio in Francia, vicario pontificio in Romagna, arcivescovo di Ravenna. Il suo sapere dovette giungere di gran giovamento al Poeta, che affrontava allora nel *Paradiso* i più ardui problemi dottrinali di teologia e di filosofia. Altro amico fu il maestro Fiducio dei Milotti, da Certaldo, medico, che aveva sposato la figlia sua ad un fratello di Guido Novello.

Così passò Dante gli ultimi anni della sua vita. Nell'estate del 1321 scoppiò una contesa fra Ravenna e Venezia, per certe navi veneziane che i ravennati avrebbero occupato dopo averne uccisi e feriti gli equipaggi. Venezia cercò amicizie per chiuder Ravenna entro un cerchio di ferro e gli Ordelaffi si dichiararono già pronti a saccheggiarla e a raderla al suolo; ma il Dal per concludere la pace, Guido Novello aveva a questo fine mandato una ambasceria a Venezia. Sappiamo dal Villani che Dante ne fece parte. Dante tornò da Venezia per la via della laguna fino a Chioggia e attraversò il delta del Po in zattera, come anche oggi si usa, fino all'abbazia di Pomposa e poi per le dune di Comacchio si diresse a Ravenna. Era l'agosto. Le pioggie di agosto sono in quei paduli di effetto malefico: determinano febbri malariche gravissime. Dante ne fu colto. Ventidue giorni dopo l'accordo coi veneziani e con gli Ordelaffi, nella notte dal 13 al 14 settembre la febbre lo uccideva.

Quanto rimasero i figli suoi a Ravenna? Pietro, che godeva alcuni benefici ecclesiastici, già contestatigli durante la vita del padre, forse l'abbandonò insieme a Jacopo, quando Ostasio da Polenta, spannando il cugino Rainaldo, si fece signore di Ravenna, cacciandone i fautori di Guido Novello. Ma prima della loro partenza ha luogo il drammatico ritrovamento dei canti del *Paradiso*, raccontato da Piero Giardino, discepolo di Dante, e riferito dal Boccaccio. Dopo varii mesi dalla morte del padre, lavorando i figliuoli alla trascrizione del poema, si accorsero con angoscia che mancavano gli ultimi tredici canti del *Paradiso*. Jacopo, angustiato da quel pensiero, vide in sogno l'ombra paterna che lo guidava alla casa abbandonata e gli indicava una finestrella coperta da una stuoia, dicendogli: «Egli è qui quello che tanto avete cercato». Jacopo con un balzo dal letto e corse a svegliare l'amico Piero Giardino, era entrato con lui nell'antica casa, e nel luogo indicato aveva trovato le carte ammuffite dall'umidità del muro.

La grande notizia dovette giungere anche a Beatrice già chiusa nel monastero degli Olivi. La gloria crescente di Dante teneva vivo il ricordo in lei, e i capitani di Firenze le fecero rimettere dieci fiorini d'oro dal Boccaccio. Quel monastero non è oggi più ricinto di erbe e fiori, ma è stretto fra la ferrovia ed il porto; pure non vi si può passare accanto senza che l'ombra della figliuola di Dante non risorga con quella del padre suo. Ravenna ode ancora i rintocchi di quelle campane che suonarono al tempo di lui. Essa diede al Poeta ombra, ristoro, dolcezza, ispirazione. Ai poeti in vita toccano spesso il dileggio e la diffidenza, ma poi il tempo chiia a niuna gloria è pari a quella di aver soccorso l'eroe ed il martire del pensiero...

Tale, sfrondata di tutta l'eleganza verbale e delle digressioni pittoriche e storiche, la bella conferenza che il Ricci disse con chiarezza magistrale. Vivissimi applausi accolsero la chiusa. La principessa Laetitia complimentò a lungo l'oratore che fu tosto assediato da amici e da ammiratori, i quali non seppero dolersi che di una cosa: che, cioè, fosse stata troppo breve...

In onore di Corrado Ricci

Al *Ristorante Molinari* ieri sera, per iniziativa della Società di Archeologia e Belle Arti venne offerto un banchetto in onore di Corrado Ricci, che nel pomeriggio, a Palazzo Madama, tenne l'annunziata conferenza: «Gli ultimi anni di Dante».

Alla lieta riunione, oltre ai membri del Comitato organizzatore per le conferenze a Palazzo Madama, prese parte quanto di più illustre conta la nostra città nell'arte. Notammo: Bistolfi, Grosso, Calandra, Follini, Mucchi, Rubino, D'Andrade, Piero Giacosa, cavaliere Carbonelli, vice-presidente della Società di Archeologia e Belle Arti; Rovere, segretario; i soci cav. Assandra, avv. Frola, prof. Mattirolo, prof. Ruffini, prof. Tosca, il conte di Vesme, direttore della Pinacoteca, Dina Mantovani e molti altri. Allo *champagne* il commendatore D'Andrade, con felici parole, si complimentò col festeggiato per l'attività che spiega quale direttore delle Belle Arti a beneficio dell'arte antica.

Calandra ebbe poi parole di vivo elogio per Corrado Ricci per quanto egli farà in favore dell'arte moderna.

Crispoli: felicitandosi con l'illustre uomo per gli studi fatti su Dante Alighieri, si augurò che egli possa riuscire a scoprire i manoscritti del grande poeta.

Piero Giacosa, a nome dell'Accademia di Belle Arti, portò il saluto augurale del ministro della pubblica istruzione, che tanto talento dimostrò nell'affidare l'importante e delicata carica di direttore delle Belle Arti a Corrado Ricci.

Felicemente rispose a tutti l'illustre festeggiato, rivolgendo vive grazie per l'affettuosa e spontanea dimostrazione a lui fatta, non mancando di parlare anche della difficoltà che deve sostenere nell'adempiere il delicato ufficio affidatogli, le sue speranze ed il suo entusiasmo per ciò che potrà fare a beneficio non solo delle arti antiche, ma anche di quelle moderne. Terminò rivolgendo, a nome del Governo, uno speciale ringraziamento all'illustre pittore Avondo, che con un atto veramente regale donò allo Stato il suo magnifico castello d'Issogne.

La riunione fu oltremodo cordiale.

Il paese dell'oro.

E' questo il titolo della nuovissima operetta-*féerie* in 3 atti e 13 quadri, di Chivot e Vanloo, musica del maestro Vasseur, che la Compagnia di Aristide Gargano rappresenterà questa sera, per la prima volta in Italia, al teatro Balbo.

Il programma della grande serata al Regio.

Ecco il programma della grande serata di beneficenza al teatro Regio, pro Calabria e Sicilia, indetta dalla Società Teatrale Internazionale, dall'Associazione della stampa, dal Comitato pro Calabria, d'accordo col Municipio, per lunedì, 18, ore 20.30:

Prima parte. — Glück, Ouverture *Ifigenia in Aulide* — Beethoven, Sinfonia ed.ro 2 Re maggiore: a) adagio, allegro; b) andante; c) scherzo; d) rondò.

Seconda parte. — Neri, *Coro dei morti* (Società «Stefano Tempia» e orchestra) — Bolzoni, a) *Dafne e Cloe*; b) *Ruscello*, diretti dall'autore — Verdi, Quartetto nell'opera *Rigoletto* (signore: Doutor Dora e Garibaldi Luisa; signori: Benedetti Oreste e Pintucci Angelo) — Max Bruck, *Funerale Romano*, coro (Società «Stefano Tempia» e orchestra).

Terza parte. — Wagner, Atto 3.o dell'opera: *La Walkiria*.

Prezzi. — Palchi 1.o e 3.o ordine, L. 50; 2.o ordine, L. 30; 4.o ordine, L. 10; poltrone, L. 10; distinti platea, L. 5; numerati platea, L. 3; distinti 1.a galleria, L. 6; numerati 1.a galleria, L. 3; distinti 2.a galleria, L. 2.50; numerati 2.a galleria, L. 1.50; distinti 3.a galleria, L. 1; numerati 3.a galleria, L. 0.50. Tutto oltre l'ingresso. Ingresso platea, 1.a galleria e palchi, L. 3; 2.a galleria, L. 2; 3.a galleria, L. 1.

I signori abbonati ai palchi e poltrone avranno diritto di riconfermare i loro posti fino a tutto sabato, 16 corr.

Una recita popolare al teatro Regio.

Domenica, 17 corrente, si darà una recita popolare di *Gioconda*.

La vendita dei posti di platea, 1.a e 2.a galleria e palchi comincerà venerdì, 15 corrente, dalle ore 10. I posti di 3.a galleria saranno posti in vendita alle ore 10 di domenica.

I signori abbonati hanno diritto alla riconferma dei loro posti fino a tutto venerdì, 15 corrente.

Spettacolo di beneficenza al teatro Torinese

Questa sera, alle ore 20.45, nella sala del teatro Torinese, cortesemente concessa, a cura del Comitato pro orfani ferrovieri Reggio-Messina, avrà luogo uno spettacolo di beneficenza, col gentile concorso della S. A. I. Excelsiorfilm (*Films della Sicilia e del disastro*), della Scuola di recitazione del cav. Domenico Bassi e di una Banda militare, graziosamente accordata dall'onorevole Comando della Divisione.

Le "prosperità d' monssù Travet"

Pochi amatori del nostro teatro dialettale ricorderanno che Vittorio Bersezio, dopo il successo teatrale delle *Miserie d' monssù Travet*, ha fatto ricomparire sulla scena il protagonista — divenuto ormai popolarmente celebre — del suo capolavoro, facendolo agire in altri casi della vita. La commedia, dopo una breve apparizione, scomparve però dal repertorio delle nostre Compagnie, e ben pochi la ricordano. Federico Bonelli, primo attore della Compagnia piemontese Cuniberti, l'ha richiamata dall'oblio, scegliendola per la sua serata d'onore, che avrà luogo questa sera al Rossini.

Teatro Alfieri.

Rammentiamo la novità italiana che si rappresenta stasera a questo teatro per la prima volta. Essa è la commedia in tre atti di F. T. Marinetti: *La donna è mobile*.

Università popolare.

Questa sera, alle ore 21, prima lezione del prof. Giuseppe Caldi: *Lezioni di scienza e di igiene dell'anima*.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.
TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica italiana, di Sichel, Guasti, Galli e C.), ore 20,45: *Trigeol*, commedia in 4 atti, di Vally e Gyp — L. 0.80.
POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia drammatica di opere comiche, operette e *féeries*, di Maurel), ore 20,45: *A Country Girl* (La bella fanciulla del villaggio), operetta in 3 atti, di Monckton — L. 0.60.
TEATRO ALFIERI (Compagnia Italiana drammatica, diretta dall'artista Andrea Maggi), ore 20,45: *La donna è mobile*, commedia in tre atti, di F. T. Marinetti. (Novissima. La rappresentazione) — L. 0.60.
TEATRO BALBO (Compagnia d'operette e féerie di A. Gargano), ore 20,45: *Il paese dell'oro*, operetta in tre atti e 13 quadri, musica del maestro Vasseur. (Novissima. 1a rappresentazione) — L. 0.60.
TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *Le prosperità d' monssù Travet*, commedia in 5 atti di Vittorio Bersezio. (Serata d'onore dell'attore Federico Bonelli) — L. 0.50.
TEATRO TORINESE (Compagnia Toscana, diretta dall'artista Carlo Castellani e Bonicelli), ore 20,45: Grande serata a beneficio degli orfani dei ferrovieri vittime del terremoto Calabro-Siculo — L. 0.40.
TEATRO GIANDUJA. — Riposo.
EDEN. — Spettacoli varietà — Concerti di dame.
CAFFE' LIGURE — Tutte le sere concerto.

Le Famiglie BIASSONI e QUAGLIA ringraziano tutti quanti, parenti ed amici, vollero rendere l'ultimo tributo di affetto alla loro cara estinta

Gaetana Biassoni nata Quaglia

ed in particolar modo l'Amministrazione della Real Casa e le Scuole di San Carlo che si degnarono onorare della loro presenza e con rappresentanze l'accompagnamento funebre. (A

Dopo penosa malattia, sopportata con rassegnazione cristiana, munito di tutti i conforti religiosi, spirava

Morino Giovanni
d'anni 60
Chirurgo Dentista

Affranti dal dolore, ne danno la triste partecipazione la moglie MADDALENA MORINO, i figli EDOARDO ed ALESSANDRO, la sorella MARIA col consorte ALBERTO MOSER, i cognati TARANTOLA, i nipoti e parenti tutti.

Torino, 14 gennaio 1909.

La sepoltura avrà luogo sabato, 16 corr., alle ore 9, partendo da via San Massimo, 40.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Oggi, alle ore 16, dopo breve malattia, cessava di vivere, nell'età di 76 anni,

CHARLOTTE STAFFEHL nata BIRKNER

La figlia JESSIE col marito ing. PROSPERO GIANGRANDI, ed i nipoti CARLOTTA e GIACOMO, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

Per espressa volontà della defunta, la salma verrà trasportata nella sepoltura di famiglia a Jena (Germania).

Non si mandano partecipazioni speciali: si dispensa dalle visite e si prega di non mandare fiori.

Genova, 14 gennaio 1909. 000

Varcato di soli tre giorni il suo 80° compleanno, assistita dai suoi cari, e confortata da tutti i conforti della religione cattolica, rendeva oggi a Dio la sua bell'anima

Luigia Bugnone ved. Albera

Donna emerita del R. Convitto delle Vedove e Nubili

Coll'animo straziato ne danno partecipazione i figli: ANGELO ALBERA e moglie OLIMPIA PASTORIS e TERESA ALBERA vedova MATTONE ed i nipoti ALBERA FORTUNATA, GIOACHINO colla moglie ROSA AGHINA, ESTER e LUIGI, e MATTONE LUIGIA col marito cav. dottor FELICE BRUNO.

La sepoltura avrà luogo alle ore 9 di sabato, 16 corrente al R. Convitto delle Vedove e Nubili, N. 16, via Ascanio Vitozzi.

La presente serve di partecipazione.

Non si accettano fiori. c 1685

REATI E PENE

Il processo pel furto al Capitolo d'Aosta

Jaccod interviene per forza all'udienza.

(Da un nostro redattore espressamente inviato)

Aosta, 14, ore 20.

Udienza antimeridiana.

Nessuno sospettava la sorpresa che si era riservata stamane, e che avrà una grande importanza in tutto il processo. Alludo all'ordinanza di far intervenire l'abate Jaccod. Per questo all'udienza antimeridiana si è fatta *lectio brevis*. Alle 10 il cancelliere Dafleyes ha dovuto anzitutto recarsi alle carceri per leggere il verbale di quanto ieri è avvenuto. Il detenuto si è interessato moltissimo ed ha ascoltato il cancelliere con viva attenzione, chiedendogli anche qualche schiarimento. Egli ignorava di dover rinunziare per forza al progetto suo di tenersi in disparte.

Nell'attesa del ritorno del cancelliere, gli avvocati della Difesa ed il P. M. conversano amichevolmente nell'aula, che si è affollata presto. Nell'emiciclo l'abate Personnettaz ha ripreso il suo posto e la consueta attitudine di assoluta immobilità. Lo si direbbe uno spettatore [illegible].

Alle 10,30 il presidente avv. Cotta entra nell'aula e senza tanti preamboli dice:

— Dopo il risultato dell'udienza di ieri, ritengo che non si possa fare a meno dell'abate Jaccod, ed ordino quindi ai carabinieri di recarsi a prendere l'imputato e a condurlo qui.

Nell'aula passa un lungo mormorio: il pubblico si fa attentissimo.

Avv. Cavagliâ. — Io mi permetto di far osservare rispettosamente che tale provvedimento doveva essere preso a priori; ora questa nuova forma mi pare piuttosto ambigua. Nell'interesse del Collegio di difesa, possiamo dunque chiedere il rinvio del dibattimento.

Il P. M. avv. Villanis interviene a spiegare che il presidente ha facoltà, valendosi dei suoi poteri discrezionali, di chiamare il Jaccod alle udienze: nell'interesse suo, del resto, e dello svolgimento di tutta la causa, che è importantissima.

Brillantemente svolge quindi sua tesi.

Avv. Cavagliâ. — E' mio dovere allora di sollevare formale incidente. Chiedo che la causa sia rinviata a nuovo ruolo, qualora il presidente ritenga di far venire l'abate Jaccod.

Il P. M. ribatte con nuove argomentazioni, rilevando come quello del Jaccod non sia il caso di un detenuto impossibilitato a muoversi. La presenza dell'imputato è troppo necessaria qui.

L'avv. Dabelley conforta la domanda dell'avvocato Cavagliâ, rilevando che, fra l'altro, l'abate Jaccod, deciso a non assistere al suo processo, non aveva convenientemente provveduto a preparare la sua difesa per mezzo di testimoni e di periti.

Ancora una volta il procuratore del re sostiene che gli argomenti del Collegio difensionale non possono reggere.

— Chiedere oggi il rinvio della causa a nuovo ruolo, in simili circostanze, significa, a mio avviso, restare palesemente contro l'articolo 286, se non isbaglio, del Codice di procedura penale.

Tra il P. M. e l'avv. Cavagliâ avviene una breve e vivacissima discussione.

Il presidente ed i giudici avv. Gabinara ed avv. Gallo, che compongono il Tribunale, si ritirano per risolvere l'incidente. Nell'aula i commenti si fanno vivissimi.

Solo il Personnettaz pare non abbia nulla capito, e se ne rimane al suo posto, come una statua.

Il Tribunale rientra alle 11,10. Il presidente legge l'ordinanza, con la quale si rigetta l'incidente e si manda a provvedere per la comparizione dell'imputato Jaccod all'udienza.

Avv. Cavagliâ. — Faccio rispettosamente atto di riserva.

Avv. Dabelley. — Chiedo che l'udienza sia rinviata al pomeriggio per poter conferire col mio difeso.

Il presidente rinvia l'udienza alle ore 14. Poichè è giunto da Torino il prof. Tirelli per la perizia sulle condizioni mentali del Personnettaz, l'avv. Cavagliâ prega il presidente di volerlo sentire oggi stesso, dovendo il valoroso psichiatra ripartire in giornata.

Il presidente, che è davvero persona compitissima, acconsente.

L'udienza è tolta. Il pubblico sfolla rapidamente.

Udienza pomeridiana.

La certezza di vedere l'abate Jaccod ha di molto acuito la curiosità del pubblico, il quale oggi urge più fitto e più impaziente del consueto all'ingresso dell'aula e quasi minaccia di sfondare i battenti. Per evitare qualsiasi dimostrazione, l'Autorità aveva dato ordine che l'abate, per nulla reverendo, fosse tradotto prestissimo al Tribunale. Alle ore 14 difatti vedo giungere una specie di break dalle tendine calate. Mentre da ogni parte la folla accorre — e sono specialmente donne e ragazzi — due carabinieri fanno scendere Jaccod, il quale è assai disinvolto e, scorgendo il delegato Pasi all'ingresso del palazzo, alza i polsi stretti dalle manette e fa cenno un cenno di saluto. Il maresciallo Salvagno ordina ai militi di condurre Jaccod nell'aula. Jaccod diserta. L'autore dell'audacissimo furto al Capitolo d'Aosta si siede nell'emiciclo, dove viene portata per lui una sedia e disposta quasi accanto a quella di Personnettaz.

L'abate Jaccod non veste la tonaca di prete ma un *lout-de-même* di panno grigio e porta un cappello floscio marron. Coi capelli grigi, il volto rubicondo e sbarbato di fresco, il Jaccod, alto e tarchiato, ha l'aspetto di un negoziante campagnuolo, che non di un prete. Lo sguardo. Ha gli occhietti mobilissimi, il naso affilato, le labbra sottili e leggermente prominenti, così che il suo volto rivela subito un'astuzia e una furberia straordinarie. Certo egli deve avere un'intelligenza da vecchia volpe. A parte il suo passato, considerato soltanto fisicamente, il Jaccod riesce di primo acchito piuttosto antipatico, mentre il suo supposto complice — il Personnettaz — la piuttosto l'impressione di un buon diavoleto [illegible].

Certo fra i due il contrasto è spiccatissimo.

Quando l'usciere apre i battenti dell'aula la folla irrompe con impeto. Anche su per la scala che conduce al Tribunale avvengono scene quasi selvaggie per giungere presto: un pezzo della ringhiera si piega e minaccia di rovinare sotto la spinta delle persone che furono rese.

I carabinieri incaricati della sorveglianza di Jaccod liberano l'abate dalle manette e quindi si dispongono, col moschetto a baionetta innastata, ai suoi lati.

Personnettaz entra nell'aula, sempre tranquillo, volge un lungo sguardo al Jaccod, poi si toglie il soprabito e siede. Tra i due imputati sta ritto uno dei carabinieri di guardia.

Appena Jaccod vede entrare l'avv. Dabelley gli fa un gesto; il difensore gli si accosta e scambia con lui poche parole. L'abate dopo un istante si alza e rivolge qualche domanda all'avv. Lucat. Mi sembra leggermente preoccupato ed irrequieto.

Alle 14,15 entra il Tribunale.

L'interrogatorio dell'abate Jaccod

Il presidente chiede subito le generalità ad Alessandro Jaccod, da Introd, e gli ricorda le imputazioni.

Presidente. — Conferma le dichiarazioni fatte in istruttoria?

Jaccod. — Sì; tranne che per l'abuso di fiducia.

Interviene subito l'avv. Dabelly a dire che per l'abuso di fiducia il Tribunale potrà giudicare nel corso del processo.

Presidente. — Ma lei, Jaccod, non può contestare che, per ragioni del suo ufficio, entrava nel locale dove era la cassaforte.

Avv. Dabelley. — Ma l'imputato ciò non di meno poteva sapere che ci fosse la cassaforte proprio in quella sacrestia?

Jaccod. — Io ho saputo da un sagrestano, che lo disse ad un altro, dell'esistenza della cassaforte. Allora ero studente di Università.

Presidente. — Questo non vuol dire che ne conoscesse esattamente l'ubicazione.

P. M. — Aveva un *passe-par-tout* per entrare in sacrestia?

Jaccod. — Sì.

Presidente. — Allora ci narri la vicenda delle chiavi falsificate...

Jaccod. — Io non sono niente.

Il presidente gli ricorda, in base all'incartamento, le circostanze in cui tali chiavi furono fabbricate.

Presidente. — E che disse al Personnettaz quando lo richiese di una collaborazione?

Jaccod. — Mi pare che gli dissi che servivano per un magazzino. Se il Personnettaz non avesse detto due bugie, cioè, negato d'avermi prestato aiuto per gli stampi e d'aver fatto eseguire le chiavi, a quest'ora sarebbe libero. Egli nulla poteva sapere dei miei scopi. Io in passato, anzi, fui dal Personnettaz messo in imbarazzo perchè egli negava cose che io affermavo.

Presidente. — Ma crede che Personnettaz sapesse a che dovevano servire le chiavi?

Jaccod. — Credo ch'ei non potesse nutrire alcun dubbio. Del furto non gli ho parlato mai. Il torto di Personnettaz, ripeto, fu di non dire subito la verità e d'imbrogliarsi.

Presidente. — Ma anche lei in istruttoria non ha dimostrato certo di essere sincero.

Jaccod. — Sfido: io non sapevo più che contegno tenere: vedevo un amico che negava dei fatti e si compromettava, mentre non avevo mai dubitato delle mie idee di aprire la cassaforte del Capitolo.

Presidente. — Che somma prese lei a Personnettaz?

Jaccod. — Non ricordo esattamente: potrebbe darsi che si trattasse di settanta o settecento lire... Mi diede i mobili in pegno.

Presidente. — Altra volta lei disse quattrocento.

Jaccod. — Può darsi.

Presidente. — Quando Personnettaz venne da lei per la faccenda delle chiavi, le portò un acconto?

Jaccod. — Non mi sovviene. Forse l'acconto me lo diede alcun tempo dopo che io gli avevo già commesso la fabbricazione delle chiavi.

P. M. — Vorrei sapere dal Jaccod se Personnettaz gli conosceva il sospetto che le chiavi dovessero servire a scopo non onesto.

Jaccod. — No: avendo portato le chiavi a diverse persone per la fabbricazione, il Personnettaz mi ridirà il sospetto che qualcuno gli aveva espresso.

P. M. — Gli stampi furono fatti in cera ...?

Jaccod. — Sì.

P. M. — Perchè tutte le chiavi non vennero eseguite dal Ferrino?

Jaccod. — Perchè la prima non serviva *(risa)*.

Presidente. — Allora l'ha provata subito?

P. M. — E come aprì gli sportelli di legno?

Jaccod. — Trovai le chiavi nel mio vestiario. A questo proposito espressi in istruzione i miei dubbi su tre persone, che potevano aver messo là le chiavi con qualche scopo.

Presidente. — E' inverosimile per lo meno.

Jaccod. — Ci sono tante cose inverosimili! *(risa)*.

Presidente. — In istruttoria diede una lunga lista di debiti pagati per la bellezza, mi pare, di 22 mila lire circa.

Jaccod. — Se c'è qualche errore non saprei come spiegarlo.

Presidente. — Ma ciò stata contestazione.

Jaccod. — Come posso ricordarmi di tutto? Io non ho mica fatto un incartamento processuale!

E l'imputato dà, a domanda del presidente, alcune spiegazioni.

P. M. — Le faccio presente, don Jaccod, che il Capitolo sofferse un furto di 50 mila lire. Dal computo di quanto lei spese e di quanto fu sequestrato in titoli, questa somma non risulta intera, ma ammonta a 45 mila lire soltanto. Dov'è andato il rimanente dei titoli?

Jaccod. — Non ne ho altri tali. Ho dato l'elenco completo!

P. M. — Ma si spiega la differenza?

Jaccod. — Davvero non so! Furono trovati dei titoli che nessuno sapeva di dove provenissero ed io risposi che erano della Cassa capitolare. Prima ne avevano troppi e adesso non ne hanno abbastanza? Mi vogliono addossare anche la responsabilità di qualcun altro? Una volta nella cassa capitolare del denaro ce n'era certamente anche di più, ma...

Il pubblico prorompe in una risata.

Presidente. — Lei dice allora di aver tutto consegnato?

Jaccod. — Sì: non un titolo ho nascosto.

P. M. — Quante volte aprì la cassa-forte?

Jaccod. — Due volte.

Presidente. — In istruttoria disse tre: la prima volta però non toccò nulla. E' vero? Dica sì o no!

Jaccod. — Ma ho già detto di sì!

P. M. — Era sempre solo nei momenti del furto?

Jaccod. — Solo: le chiavi andavano a meraviglia! *(ilarità)*.

Presidente. — Non si servì anche di un paletto?

Jaccod. — Neppur per sogno. Non ho adoperato altro che le chiavi.

P. M. — Ricorda di aver chiesto al delegato se era stato denunciato qualche furto di titoli?

Jaccod. — Lo ricordo: ma questo fatto non si riferisce al furto. C'era stato veramente da me un individuo a cambiarmi dei titoli: individuo che poi non si fece più vedere.

E' richiamato il delegato Pasi che sul fatto dà ampie e precise spiegazioni in proposito.

P. M. — Desidererei sapere qualcosa circa la lettera scritta al canonico Gorret.

Jaccod. — Mi lagnavo di vedermi sempre rimproverato per poca assiduità al mio ufficio, mentre i compensi venivano sempre diminuiti.

L'imputato spiega poi perchè e come accolse il suo « beneficio » con una eredità e dice:

— Certuni di loro (i canonici) volevano che io mandassi i denari di una eredità nelle loro casse! *(Risa)*. Avevano forse l'acqua alla gola!

Avv. Lucat. — La prima intenzione dell'abate Jaccod, facendo fare le chiavi, era quella del furto o di eseguire una specie di perquisizione?

Jaccod. — Volevo vedere i conti. *(Risa)*. Ma questo adesso è inutile.

Presidente. — A tutto ciò non fece mai allusione!

Jaccod. — Mi credano o non mi credano io nel 1901 avevo l'intenzione di verificare le carte del Capitolo. Se avessi voluto rubare allora non avrei aspettato al 1907 a far perfezionare le chiavi.

Cavagliâ. — Atto in verbale. Questa dichiarazione è importante.

Jaccod. — Si figurino che avevo avuto il tempo di farle fare in America le chiavi. *(Risa omeriche)*.

Avv. Lucat. — Dopo il 1901 Jaccod fu ancora in rapporto con Personnettaz?

Jaccod. — No. Può darsi che ci siamo incontrati una volta per caso. Non saprei cosa abbiamo potuto dire.

Il presidente invita l'abate Jaccod a sedersi. L'imputato, che ha parlato sempre vivacemente e con prontezza di risposta, riprende il suo posto fra i carabinieri e presta viva attenzione alla discussione.

Siccome il canonico Gorret interviene a spiegare che le leggi ecclesiastiche fanno obbligo al sacerdote di consegnare al vescovo le somme ricevute per opere buone da testatori, o questo a proposito dell'eredità di cui ha parlato l'abate Jaccod, questi esclama:

— Lei udì le testatrice, per caso?

Don Gorret. — Ho detto quando non sono specificate le idee di un testatore!

Testimonianze e perizie.

E' chiamato nell'emiciclo il dottor Debernardi che è teste e perito. Egli conosce da molti anni la famiglia Personnettaz.

— Senza restrizioni di sorta — dice — credo onestissimo l'abate Personnettaz; sono suo amico e me ne glorio! E' incapace di compiere un atto non corretto.

Cavagliâ. — E della sua intelligenza?

Debernardi. — Ha qualche tratto di spirito, ma è tutt'altro che furbo. Quanto poi alle sue imprese amorose di Personnettaz fu..., per dire la verità, un don Giovanni alla rovescia. L'abate gode molto credito. Non aveva abitudine di ubbriacarsi e non ha mai dato triste spettacolo di sè.

Cavagliâ. — Ci sono nella famiglia dei precedenti atavici?

Il teste spiega che difatti tali precedenti esistono: qualche suo congiunto impazzì.

Il dottor Debernardi continua a dire calorosamente un mondo di bene dell'abate, come sacerdote, come maestro e come cittadino.

Si chiama quindi il prof. Villige Tirelli di Torino, il quale presta il giuramento rituale.

L'avv. Cavagliâ presenta il quesito e produce anche due numeri della *Stampa*, in cui le narravo i primi episodi noti dello scandalo, per spiegare con ciò la commozione iniziale del Personnettaz.

Il prof. Tirelli, ascoltatissimo, spiega molto chiaramente quali osservazioni egli potè fare, e che si possono così riassumere. La malattia mentale da cui il Personnettaz si trovò e si trova afflitto durante la sua degenza nelle carceri d'Aosta è una forma di precoci senescenza da ateromasia. In quanto essa ha sua base anatomica in una lesione dei vasi cerebrali essa deve avere tipo clinico diffuso; in quanto è cronica ha decorso lento e progressivo. Giudicando dallo stato attuale del Personnettaz si deve ritenere che la malattia ha efficacia retroattiva in notevole misura fino ai fatti del 1901, e che la personalità psichica dell'imputato risulta di infantilità, timidità, amnesia, suggestionabilità: il carattere diffuso vasomotorio della malattia spiega le turbe temporanee della memoria, del sentimento e della volontà. In conseguenza di ciò, deve tenersi notevole conto dello stato anormale del Personnettaz tanto nell'apprezzare i suoi comportamenti ordinari di vita comune come nel giudicare di una qualsiasi responsabilità penale.

Il presidente ed il P. M. chiedono al perito alcune spiegazioni, che il prof. Tirelli dà con molta lucidità di frase.

E' sentito quindi il dott. Margheretaz, medico delle carceri, il quale fece le prime constatazioni sulle condizioni mentali del Personnettaz e propose anzi il suo ricovero al Manicomio. La perizia concorda del resto in linea generale con le conclusioni del prof. Tirelli. Nello stesso senso depone, come perito, il prof. Debernardi, ch'ebbe occasione di fare osservazioni, fra l'altro, sulla suggestionabilità del Personnettaz.

Momento di emozione

Si riprende l'esame del teste canonico Pietro Pession. Riferisce sulla possibilità che Jaccod aveva di conoscere l'esistenza della cassa-forte.

Giacomo Crestax fu incaricato da Personnettaz di trovare il fabbro per l'esecuzione delle chiavi. Il teste di nulla dubitò; quindi si prestò. Vacaurio Jaccod (non parente dell'imputato) compì con l'abate operazioni finanziarie. Sospettoso, avvertì il delegato.

Il fabbro Giuseppe Piazzo depone sulla esecuzione delle chiavi. Leggesi la deposizione del morto sacrestano Grosjean.

Poi viene escusso Giuseppe Renacco, che suscita l'ilarità, protestando contro le affermazioni di Jaccod di non avergli mai fatto chiavi per la cassaforte. Vincenzo Rollandil ebbe pure affari di cambiali con Jaccod; ma la sua deposizione è poco importante.

Il presidente, che ha condotto speditamente l'escussione dei testi, rinvia l'udienza a domattina. L'abate Jaccod si alza. La sua freddezza d'animo l'abbandona; egli si accosta al suo difensore e lascia prorompere la commozione finora dominata; egli piange ed esclama in francese: « Non maleditemi! Perdonatemi e mantenetemi la vostra stima! ».

Strano, quest'uomo pare trasformato: non è dunque spento in lui ogni sentimento di bontà. In questo momento Jaccod fa veramente pena; non pare neppur più antipatico, come dapprima; il suo volto assume un'espressione meno dura, meno impassibile. Senza una parola, tende i polsi ai carabinieri, che tuonano riponendo la baionetta sui moschetti e lo ammanettano. Jaccod si asciuga ancora una lagrima, dominato sempre da grande emozione.

Fuori la folla attende la sua uscita. Dopo pochi istanti giunge una vettura coperta: Jaccod è fatto scendere; sale lestamente in vettura; due carabinieri ai lati quasi lo nascondono con i mantelli. La carrozza parte al trotto, rincorsa da una frotta di monelli. Lo spettacolo stringe il cuore.

Giuseppe Cassone.

La condanna di una signorina spia.

Berlino, 15, ore 1.

La signorina Petersen, ventenne, nativa di Amburgo, si trova in questo momento sotto processo della Suprema Corte Imperiale. Ella è imputata di cospirazione e di aver cercato di vendere segreti navali a Potenze estere. Il Pubblico accusatore ha definito la signorina come spia al servizio delle altre nazioni.

L'attenzione della Polizia fu dapprima attratta verso di lei alcuni mesi or sono, mentre risiedeva a Kiel. Le ricerche della Polizia scoprirono che la signorina riceveva uno stipendio di 25 sterline al mese da Bruxelles, che le venivano pagate da un agente segreto del Governo francese, colà residente. Ulteriori investigazioni rivelarono che la Petersen manteneva regolare corrispondenza con questo agente e con altri agenti di Parigi.

La signorina era giunta a Kiel tempo fa. Ella si fece accettare come governante in casa della vedova di un ufficiale. Ella cercò poi ogni possibile mezzo per farsi degli amici fra gli ufficiali di marina residenti a Kiel. Siccome ella era assai bella e affascinante, parecchi si innamorarono di lei. Un tenente le rivelò importanti segreti. La sua principale vittima è l'ufficiale Dietrich, il quale è diventato suo complice. Le relazioni della Petersen e del Dietrich attrassero, naturalmente, l'attenzione della Polizia, che ottenne dalla padrona della Petersen che un funzionario della Polizia potesse occupare una camera nella di lei casa e così osservare da vicino la sospetta spia. L'agente incaricato assisteva a numerose conversazioni telefoniche tra la Petersen e il Dietrich. Era evidente che si trattava di un vero complotto e che importanti segreti navali stavano per essere rivelati. Entrambi furono arrestati. Il Dietrich fu condannato il 19 novembre scorso a 5 anni di prigione.

La Petersen si era impossessata di parecchi libri di segnali particolareggiati, di piani dei vari porti e di fortezze navali: fra l'altro, di un'importante indicazione sulle mine sottomarine che si trovano a difesa del porto di Kiel e di altri porti tedeschi. Si dice che la Petersen abbia venduto le informazioni, che ella così trueva, oltre che al Governo francese, anche a quello russo.

Il Tribunale dell'Impero, dopo aver udito le arringhe degli avvocati difensori e la severa requisitoria del Pubblico Ministero, ha condannato la signorina Petersen a 4 anni di lavori forzati e 5 anni di perdita dei diritti civili. Spirata la sua pena, la signorina sarà collocata sotto la sorveglianza della Polizia.

Un padiglione inglese nella Biennale d'arte a Venezia.

Venezia, 15, ore 8.

Oltre i padiglioni belga e ungherese, il cui allestimento è bene avviato, avremo quest'anno per l'VIII Esposizione Internazionale d'Arte il padiglione inglese. Di questi giorni Giulio Fradeletto, figlio all'on. Fradeletto, segretario generale dell'Esposizione, ha condotto e perfezionato a Londra le trattative a tale scopo con un Comitato presieduto da lord Plymouth. Tale Comitato sta raccogliendo le sottoscrizioni. Sir David Salomons offerse già 5000 sterline. A far parte del Comitato artistico incaricato dell'organizzazione della Mostra furono chiamati Frank Brangwin, Grangwin, Thomas Grevenco, pittori, e George Frampton, scultore.

La Mostra artistica di Venezia va quindi acquistando ogni biennio una maggiore importanza, offrendo nuove e più geniali attrattive.

Un pacco postale macabro.

Ci telegrafano da Bologna, 15, ore 7,10:

A Monghidoro certa Angiolina Cavara si presentava il 6 corr. all'Ufficio postale per spedire un pacco indirizzato ad Antonio Carboni, di Vergato. Il pacco, arrivato a destinazione, fu respinto dal Carboni. Il giorno 9 il pacco postale ritornò a Monghidoro, ove rimase alcuni giorni. L'impiegato postale, sentendo un fetore insopportabile, fece aprire ieri il pacco e con sorpresa vi trovò il cadaverino di un neonato avvolto in cenci in istato di avanzata putrefazione. I carabinieri arrestarono l'Angiolina Cavara. Si crede che la disgraziata abbia soffocato e spedito il neonato all'amante, che l'aveva abbandonata.

Si ricerca l'autore dell'indiscrezione...

Berlino, 15, ore 1.

Si ricerca sempre l'autore dell'indiscrezione commessa a proposito dell'allocuzione pronunciata dall'Imperatore davanti ai generali comandanti i Corpi d'armata. Secondo un giornale berlinese, parecchi fra coloro che hanno partecipato alla riunione, durante la quale l'Imperatore lesse l'articolo del generale von Schlieffen, si riunirono in seguito in un grande ristorante di Berlino e parlarono del discorso imperiale. Fu così che questo discorso sarebbe giunto a conoscenza del pubblico. Vi trasmetto questa notizia colle più grandi riserve.

La Facoltà italiana di legge a Vienna.

Vienna, 15, ore 8.

Si annunzia che il Governo austriaco ha scelto la città di Vienna come sede della nuova Facoltà di legge italiana. Questa soluzione non sarebbe però che provvisoria, giacchè il Governo, per soddisfare ai desiderata degli italiani d'Austria, ha intenzione di creare prossimamente una Università completa a Trieste.

Terribile frana in una miniera.

Londra, 15, ore 1.

E' giunta a tardissima ora, così che non è possibile avere precisi particolari, notizia d'una terribile frana che probabilmente ha provocato accidenti a qualche persona. Essa si è prodotta nelle miniere di carbone di Tilmanstow presso Douvres.

Come è morto Stefano Canzio

Genova, 15, ore 7.

Il generale Canzio durante tutta la giornata di ieri aveva continuato a possedere una grande lucidità di mente: doveva scrivere una lettera, ma, cedendo alle insistenze dei famigliari, dettò la lettera al segretario, avv. Cesare Fetta. Impartì quindi varii ordini inerenti alla carica di presidente del Consorzio del porto, interessandosi vivamente nella distribuzione dei sussidi alle famiglie dei lavoratori del porto partiti per la Sicilia e la Calabria a recare soccorsi ai danneggiati dal terremoto. Durante tutta la giornata lo stato del generale è stato sempre gravissimo, ma solo a sera svanì ogni speranza. La morte avvenne alle 23,15 precise e non fu preceduta da alcuna agonia, nè da rantolo di sorta. Pochi minuti prima di morire il generale pronunciò ancora alcune parole coi famigliari. Al momento supremo trovavansi nella camera i figli Gino, Garibaldi, Garibaldi e Ricotti, la sorella Canzio Ballestrero, il genero dottor Camerini, il capitano Ponza, i nipoti Gino e Goffredo Ballestrero, il segretario generale del Consorzio autonomo cav. Sbrozzi, il segretario cav. Breschi, l'avvocato Fetta, Vallano e Gibesone, i dottori Tedeschi e Abbo e varii famigliari.

Cessò verso le 24 e nella sera non accusò alcun Constatata la morte, la salma per cura del signor Fortunato Rizzo e Camillo Franzetti venne vestita colla *redingote* nera che il generale indossava ultimamente. Questa mattina verrà preparata la camera ardente.

Il generale soccombette ad una fierissima bronco-polmonite aggravata da insufficienza cardiaca. La scorsa domenica il generale aveva voluto fare una gita nei dintorni di Genova ed aveva accusato qualche brivido di freddo. Il generale inoltre si era indugiato alcune mattine sono al ponte Federico Guglielmo, dove si attendeva l'arrivo del piroscafo *Campania*, che infatti tardò due giorni. Inoltre la sera di lunedì, verso le 16, quando il generale stava per salire in vettura come al solito per dirigersi a casa, udì la notizia che un incendio era scoppiato nel porto in una chiatta carica di cotone. Il generale volle allora recarsi sul posto. Per dare un nobile esempio di dovere ai suoi dipendenti, salì su una scialuppa e si fece portare alla barca-pompa *San Giorgio*, la quale in breve fu messa in azione e si recò sul posto dell'incendio. Si deve notare che per rimanere a bordo della nave-pompa occorre essere muniti di opportune calzature e di impermeabili per ripararsi dall'acqua che spruzza abbondantemente intorno. Il generale si fermò infatti due ore o scese dalla barca con gli abiti addirittura fradici. Si recò quindi a malessere. Il mattino seguente ritornò al suo ufficio a Palazzo San Giorgio. Ritornato a casa verso mezzogiorno sentì qualche brivido di freddo ed accusò un malessere generale. Cedendo alle insistenze dei suoi congiunti rimase a letto. Ma dapprima non si diede alcuna importanza alla cosa. Il giorno seguente, alle 13,30, il dottor Tedeschi visitò l'ammalato e fece una prognosi disperata. Si trattava di un caso di bronco-polmonite violentissima. Il dottor Tedeschi fece un consulto col senatore Maragliano. Nessuno dei due medici si dissimulò la gravità del caso. Si ricorse a tutti gli aiuti della scienza, ma inutilmente.

La notizia della morte di Canzio si diffuse in città dopo la mezzanotte nei ritrovi serali ed ha prodotto una costernazione generale. Nulla è stato deciso circa i funerali, i quali per altro riusciranno imponentissimi. Oltre ai ministri Giolitti e Spingardi ed al sottosegretario Fasce, avevano già telegrafato nella giornata di ieri S. E. Mirabello, l'on. Fortis, Léon Bourgeois, i senatori Biagio e Bosco, gli onorevoli Grafagni e Guastavino, il marchese Imperiali, il prefetto sen. Garroni. Il sindaco aveva mandato due volte a chiedere notizie. Anche l'assessore anziano si era recato a chiedere notizie a casa di Canzio, ove durante il giorno e la sera fu un continuo pellegrinaggio di amici ed ammiratori.

ULTIME NOTIZIE

Un altro rapporto del generale Mazza.

Roma, 15, ore 10.

Il generale Mazza telegrafa da Messina all'on. Giolitti in data 14: « Oggi furono trasbordati sul piroscafo Città di Napoli 42 feriti del Savoia, destinati a Spezia. Sul medesimo piroscafo partono 150 profughi diretti a Livorno.

« E' giunto il ministro della guerra, che ha visitato la città e le località scelte di comune accordo fra il rappresentante del ministro dei lavori pubblici e l'Autorità militare per la costruzione delle baracche destinate al ricovero della popolazione e della truppa finchè la città non sia ricostruita in muratura. Intanto prosegue la costruzione delle baracche per la sistemazione provvisoria dell'interno della città, limitando pe riale lavoro la spesa al minimo possibile.

« Procede pure la costruzione delle baracche per l'installazione definitiva degli uffici civili e quella per l'installazione provvisoria della popolazione. Continua il rifornimento del legname e dei viveri ai villaggi circostanti nella proporzione di 64,000 razioni al giorno; ma viste le richieste sempre crescenti ho invitato il locale prefetto a fare eseguire un censimento sommario della popolazione per sceverare i bisognosi da quelli che possono provvedere a loro spese al proprio sostentamento.

« Oggi sono stati arrestati cinque ladri; in totale vi sono ora in arresto 70 persone, per le quali i giudizi si inizieranno fra pochi giorni.

« A causa di una frana verificatasi si ebbe una breve interruzione all'acquedotto, ma il danno venne subito riparato. Stante l'estrema deficienza degli alloggi sulle navi e giarricci preannunciati di nuovi funzionari, ho invitato i capi servizi dipendenti ad effettuare ogni richiesta possibile nel personale già esistente.

« Prosegue pure il riordinamento dei servizi civili e specialmente del ripristino delle comunicazioni di cui si sente la necessità, anche in vista del futuro sgombero delle macerie. La salute della popolazione e delle truppe è soddisfacente; il tempo è sempre piovoso e ritarda perciò i lavori. Il Duca di Genova continua il suo pietoso giro nei Comuni colpiti dalla catastrofe ».

I Reali di Spagna ad una grande serata per le vittime del terremoto.

Madrid, 15, ore 7,30.

Ieri sera al teatro Reale vi fu una rappresentazione a beneficio dei danneggiati del terremoto d'Italia. La sala presentava un brillantissimo aspetto ed assistevano allo spettacolo il Re e la regina Vittoria Cristina e la principessa Beatrice Battenberg, tutti gli infanti, i ministri, il Corpo diplomatico e le Autorità civili e militari, tutta l'alta società madrilena e numeroso pubblico. L'incasso oltrepassò le 53,000 *pesetas*.

Wilbur Wright darà lezione di aviazione al Re di Spagna?

Madrid, 15, ore 8.

Il Re di Spagna, il quale comperò recentemente un paio di aeroplani, si è accorto che questi non potevano servirgli, giacchè in Ispagna nessuno sa guidarli. Sua Maestà pertanto ha deciso di rivolgersi a Wilbur Wright perchè dia a qualcuno dei suoi sudditi lezioni di manovra degli aeroplani. Si prevede perciò che Wilbur Wright non tarderà a recarsi in Ispagna per dare lezioni o al suo reale allievo o a qualcuno da questi indicatogli.

Una linea per dirigibili Berlino-Düsseldorf?

Berlino, 15, ore 8.

Una Società per comunicazioni aeree si è costituita a Düsseldorf, col concorso di quel Municipio e dei grandi industriali della città. Secondo un giornale locale, la Società ha chiesto alle Autorità competenti la concessione di una linea di dirigibili Berlino-Düsseldorf.

La catastrofe della miniera di Ajka in Ungheria.

Vienna, 15, ore 10.

Si ha da Steinamanger (Ungheria) che nella catastrofe della miniera di Ajka si constatarono finora 45 vittime; lavoravano nella miniera 240 minatori. Si estrassero 16 cadaveri. Si spera di ritrovare i rimanenti ancora vivi.

Due straziatori dell'infanzia.

Berlino, 15, ore 8.

Il Tribunale correzionale di Itzehoe si occupa attualmente di un affare che produce la più viva sensazione. Il direttore e la direttrice di un orfanotrofio di ragazze di Blolane sono accusati di avere fatto subire durante quattro anni alle piccine affidate alle loro cure cattivi trattamenti, anzi atti di una crudeltà raffinata. Le ragazze erano private di nutrimento, incatenate durante lunghe ore e percosse col bastone, abbandonate nel cortile durante i grandi freddi; o venivano pure ricacciate all'aperto e venivano caricate di lavori superiori alle loro forze. Numerosi testimoni, tra cui parecchie antiche allieve dell'orfanotrofio, sono stati uditi nel processo. Tra queste deposizioni nel pomeriggio di ieri vi è stata quella di un parente di una antica allieva, la quale ha dichiarato che era stata attaccata più volte ad una catena per cinque ore di [illegible] con la schiena ricurva e le si era [illegible] a trascinare l'aratro percuotendola [illegible]. Alcuni vicini ed operai occupati nella casa deposero che le educande li supplicavano spesso di dare loro un pezzo di pane. Tutti parlano dei cattivi trattamenti che erano inflitti alle disgraziate piccine.

Una spia serba arrestata in Galizia.

Vienna, 15, ore 7.

A Borislaw (Galizia) un russo, certo Wellkow, che si dice minatore, che era sospettato di fare lo spionaggio in favore della Russia e della Serbia, venne arrestato. Wellkow si occupava principalmente in questi ultimi tempi di reclutare in Galizia volontari per l'esercito serbo.

Una serie di interpellanze alla Camera turca.

Costantinopoli, 15, ore 7.

Nella seduta di ieri alla Camera, Hilmy-pascià, ministro degli interni, rispondendo ad una interpellanza sul tentativo fatto di penetrare nel palazzo del Principe Imperiale, ha comunicato un rapporto del ministro di Polizia e del *mutessarif* di Pera, in cui si dice che l'attuazione del tentativo segnalato sarebbe stata impossibile. Il ministro ha soggiunto che l'ordine pubblico a Costantinopoli si trova in peggiori condizioni che per l'addietro, in seguito alla liberazione dei delinquenti ed al ritorno di numerosi pregiudicati. Nondimeno le condizioni dell'ordine pubblico nella capitale non sono inquietanti.

Il ministro ha enumerato poi i provvedimenti ed i soccorsi del Governo ai contadini di Angolia in seguito alla carestia. Alcuni deputati hanno fatto osservare che gli agricoltori non ricevettero interamente le somme citate dal Ministero, ed altri hanno dichiarato che molti abitanti dell'Anatolia sono morti di fame. Il ministro ha risposto che non un solo uomo in Turchia è morto di fame. Hilmy-pascià ha poi dichiarato che il Governo prenderà delle misure per sopprimere il boicottaggio nel *vilayet* di Smirne, ove il Governo ha già inviato un battaglione di truppa, e ne invierà anche altri se sarà necessario.

Due deputati di Smirne hanno ieri parlato, attaccando violentemente il « valy » di Smirne e chiedendone la destituzione.

La Camera ha approvato le dichiarazioni del ministro degli interni, con la riserva però che egli prenda nelle varie questioni le necessarie misure.

Berlino, 15, ore 8,40.

I giornali commentano favorevolmente l'esposizione della politica turca fatta da Kiamil-pascià al Parlamento ottomano.

La *Vossische Zeitung* scrive che, come recentemente il ministro Isvolsky dichiarò per la Russia, Kiamil-pascià ha dichiarato per la Turchia che è necessario evitare complicazioni all'estero. Il discorso di Kiamil-pascià può essere considerato, come quello di Isvolsky, inspirato a sincero desiderio di pace.

La *Gazzetta della Croce* dice: « Possiamo accogliere con gioia il voto del Parlamento turco, ed anche l'Europa può essere riconoscente a Kiamil-pascià per la sua moderazione e per la sua chiaroveggenza ».

Le buone conseguenze di pace dell'intesa

Berlino, 15, ore 8.

L'ufficiosa *Gazzetta di Colonia* riceve da Berlino un lungo telegramma relativo all'accordo austro-turco: « Se la Porta — dice il telegramma — non si presenta più come parte lesa, l'obbiezione sollevata a proposito del danno causato alla Turchia non è più giustificata. Diventa in conseguenza sempre più verosimile che la conferenza si accontenterà di registrare l'intesa sopravvenuta fra Austria e Turchia. L'importanza per la pace di questa convenzione appare particolarmente dall'accoglienza che essa ha ricevuto in Serbia, dove si era desiderato un conflitto fra Austria e Turchia per profittare della situazione. L'Austria avrà anche bisogno di pazienza per sopportare le provocazioni dei serbi, ma questi sacrifici costeranno meno ora, giacchè il pericolo è diminuito ».

Si stanno cercando le formule per l'accordo austro-turco.

Vienna, 15, ore 0,10.

Il *Correspondenz Bureau* ha da Costantinopoli: « L'ambasciatore di Austria-Ungheria ha avuto colloqui col Gran Vizir e col ministro degli esteri per formulare dei singoli punti dell'accordo fra l'Austria-Ungheria e la Turchia. Il marchese Pallavicini è intervenuto di nuovo presso la Porta anche circa lo scaricamento delle navi austro-ungariche e la Porta ha promesso che darà ordini in proposito. Ciò lascia sperare che il boicottaggio sarà presto terminato ».

Hafid preoccupato.

Parigi, 15, ore 8.

Telegrafano da Casa Bianca: Una lettera da Fez, proveniente da persona in relazione col Maghzen, dice che il sultano Hafid si preparerebbe a partire tra breve per il sud del Marocco, essendo inquieto delle minaccie dei *caids* di quella regione. Hafid mette per imposte gravi tasse nella regione di Fez esasperando la popolazione. Gli israeliti lasciano la capitale temendo prossimi disordini.

Berlino, 15, ore 8.

I giornali riproducono un dispaccio da Tangeri in cui si riferisce la voce che il Sultano Hafid avrebbe rinviato alla prossima primavera il suo viaggio a Rabat.

Quattro torpediniere tedesche gravemente danneggiate.

Berlino, 15, ore 8,15.

La mala sorte sembra accanirsi in questo momento contro la marina tedesca. Alcuni giorni or sono presso Swinemünde le torpediniere *S. 145* ed *S. 144* hanno urtato contro un piroscafo e rimasero gravemente danneggiate tanto da dover essere rimorchiate ai cantieri di Kiel. Ieri altre due torpediniere hanno avuto una collisione presso Borkum ed hanno assai sofferto anche dalla tempesta che infuriava in quel momento. Dovettero essere ricondotte ai cantiere da tre rimorchiatori.

Per Marietta Wolff l'assassina è madame Steinheil.

Parigi, 15, ore 10.

Intervistata dal *Journal*, Marietta Wolff dichiarò ieri che il pittore Steinheil era divenuto per sua moglie un oggetto di orrore. Essa lo detestava ed aveva fretta di sbarazzarsene. « La signora Steinheil cerca dei complici — disse la Wolff, animandosi, — essa cerca dei colpevoli e non va ne sa bene » e dopo aggiunse: « Volete che ve lo dica, la colpevole l'hanno già tra le mani. Continuino a sorvegliarla. Il giorno dopo del delitto la signora Steinheil ha detto a me, come ad altri, che aveva visto i suoi assassini travestiti da leviti ed accompagnati da una donna rossa: ma un po' più tardi parlandomi da sola mi disse: « Io sono infine libera Marietta! ». Terminando Marietta fa rilevare che malgrado le sue apparenze delicate la signora Steinheil è una donna straordinariamente forte e vigorosa che può fare quello che vuole.

Il delitto di un prete.

Uccide un suo ipnotizzatore e si uccide.

New York, 15, ore 7.

Dopo avere eluso le ricerche della Polizia, il reverendo Haviant Carmichaels si è suicidato, dopo avere scritto una straordinaria lettera allo sceriffo di Huron. In questa lettera il reverendo descrive come uccise certo Gedeone Browning, carpentiere nella chiesa Rattlerun a West Columbus, nel Michigan. Il signor Carmichaels, il quale è un uomo di nobile carattere, assai amato per la sua filantropia ed istruitissimo, uccise e poi ha tagliato a pezzi il Browning, cercando di bruciarne i resti in una stufa. La confessione, contenuta nella lettera, lasciata dal suicida assassino, è un documento umano del più strano interesse. Il reverendo dichiara che egli era sotto l'assoluto potere ipnotico di Browning e che questi faceva di lui ciò che voleva e che egli lo ha ucciso per liberarsi dell'individuo che teneva schiava la sua anima. Il Browning, ad esempio, ordinava al Carmichaels le cose più strane: alzarsi a mezzanotte, andare in chiesa, celebrare l'ufficio divino, calarsi dalla finestra, gettarsi in una corrente di acqua. Il Carmichaels non poteva sottrarsi a questa suggestione. Il Browning, per esempio, scrive il prete, mi ordinava di sollevare la mano; per quanto io volessi resistere non potevo, ero costretto ad eseguire l'ordine che mi veniva da lui. Io ero addirittura terrorizzato della mia impotenza a resistere al suo sguardo, alla sua volontà. Così alcuni giorni sono, io pensai assolutamente di disfarmi di lui. Invitai il Browning di notte nella chiesa: quando egli mi fu vicino presi una accetta e lo colpì. Fu tra di noi una lotta disperata. Come il Browning cadde non potrei dirlo. I miei occhi caddero in quello su un coltello che il Browning aveva impugnato ed allora, dopo averlo ucciso, feci a pezzi il cadavere. Poi, entrato nella sacristia, cercai di farne scomparire i pezzi bruciandoli. Ora io sono stanco di nascondermi, stanco di mentire. So' che mi si ricerca, ma non cadrò nelle mani della giustizia: mi uccido. Il reverendo Carmichaels, prima di attentare alla vita, scrisse una lettera alla propria moglie, confessando ad essa pure il suo delitto.

Un debito di 650.000 franchi del principe di Sagan non pagato

Parigi, 15, ore 8.

Il 23 novembre 1907 il principe di Sagan firmava, a profitto del signor Ippolito Porte, notaio, un riconoscimento di debito ammontante a 650 mila franchi. Questo debito era rimborsabile il 23 novembre 1908. Esso non è stato pagato, nonostante le intimazioni d'usciere. Il notaio ha reclamato ieri al Tribunale il pagamento, con interessi, dei 650 mila franchi. Il Tribunale ha condannato il principe di Sagan a pagare, cogli interessi, l'ammontare di questo debito da lui sottoscritto al notaio.

La gran lotta czeco-tedesca.

Vienna, 15, ore 8.

Le ostilità fra czechi e tedeschi continuano in Boemia. Ieri il Municipio di Praga proibiva qualsiasi iscrizione in lingua tedesca sui muri esterni delle case appartenenti al Comune. Qui si annunzia che un gran numero di operai tedeschi sono stati congedati in alcune città della Boemia da proprietari czechi.

Uno "steamer" incagliato in una burrasca

Londra, 15, ore 8.

Telegrammi dalla Scozia allo *Standard* dicono che durante una violenta tempesta che imperversa in questo momento sulla costa ovest della Scozia, lo *steamer* francese *Francesco d'Ambroise* si è incagliato fra gli scogli. Non dicono i telegrammi se il vapore abbia subito avarie e se la sua posizione è pericolosa.

Chi è l'assassino di Milano.

Milano, 15, ore 8.

Appena portato in Questura, il Marzorati dichiarava di non saper niente del delitto. Il delegato di pubblica sicurezza lo strinse però di una infinità di domande, e ad un dato momento gli chiese: « Ma vostro fratello vi ha aiutato? ». « No, no, mio fratello non c'entra nel delitto! », rispose prontamente il Marzorati, confessando così di essere lui solo l'autore del delitto. Dopo tale risposta si chiudeva in un mutismo assoluto: si sdraiò sul tavolato della prigione e si addormentò profondamente.

Il Marzorati è un bel giovane, bruno, alto, d'anni 18, nato ad Alessandria d'Egitto, figlio di un'artista di canto, che abita a Roma. Il disgraziato giovane è stato portato ieri sera tardi dalle carceri al cellulare. Egli viveva ora a Milano, con un suo fratello, ed era, come vi ho detto, assai noto alla nostra Questura.

Borsa di Torino.

15 gennaio.

Prezzi delle ore 11,50.

Rendita italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 103 325, 103 35.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 25, lettera 100 35.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 10, lettera 100 20.
Germania 4: denaro 122 95, lettera 123 05.
Londra 2 1/2: denaro 25 19, lettera 25 22.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1250, 1252 1/2, 1252 1/2, 1253.
» Banca Commerciale 779, 779 1/2, 779 1/2.
» Bancaria Italiana 99.
» Ferrovie Meridionali 666.
» Ferrovie Mediterranee 393, 392 1/2.
» Concimi Vicenza 365.

Resistenti, ma senza alcuna attività.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Appendice della *Stampa* (37

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).

— Comunque sia, — riprese Noreff senza badare all'ingiuria, — il solo scopo di questo agente denunziando lo straniero era di servire a rancori personali. Egli aveva creduto riconoscere in lui il rapitore di sua moglie e di suo figlio.

— Allora lo credeva, — disse Jottrat con fermezza, — ora ne è sicuro.

— Oggi come allora si s'inganna. Nel 1832 egli combatteva il solo uomo il quale fosse in grado di rendergli quel figlio che un altro gli aveva rubato; ora ei lo calunnia invece di ascoltarlo.

Questa frase era stata detta con un tuono così franco che essa fece una certa impressione sull'agente. Noreff se ne avvide e riprese con più forza:

— Fu peggio per lui però perchè non [illegible] bianca e dovette perdere il posto; ma quel che succede oggi è ancora più strano e più grave. Dopo quindici anni, il suo odio, sempre vivo, perseguita ancora lo straniero possessore di quel segreto, alla ricerca del quale egli ha consacrato la vita; invece d'andargli a chiedere il suo appoggio, egli vuole strappargli per forza la parola che può fargli ritrovare suo figlio.

— Per forza? Quale di noi due in questo momento impiega la forza?

— Il quale di noi due è stato, un mese fa, lo strumento di un'accusa infame?

— Io ho fatto il mio dovere, — rispose l'agente meravigliato di tanta audacia.

— Era altresì vostro dovere andare a cercar il mio nemico per offrirgli i vostri servigi?

— Che cosa volete pretendere e di quali nemici parlate?

— Di quello al quale avete promesso di farmi arrestare e condannare per un delitto che non ho commesso, di quello che aspettavate ieri sera quando sono venuto da voi.

Jottrat, confuso, chinava il capo chiedendo a se stesso chi poteva aver informato così bene Noreff, quando si rammentò dell'inesplicabile apparizione di Toby nella camera del visconte Sartilly.

— Non c'è più dubbio, — pensò fra se, — quel miserabile *groom* gli fa da spia.

Il russo non gli lasciò il tempo di spingere più oltre le sue riflessioni. Ei sentiva di aver ripreso il sopravvento e voleva approfittarne.

— Veramente è cosa strana, e vi sono dei casi bizzarri, — egli riprese col tuono distratto d'un uomo che segue mentalmente un'altra idea.

Jottrat lo guardava senza capire.

— Se fossi cattivo mi sarei già vendicato, — aggiunse l'altro lentamente come se parlasse a se stesso. — Mi sarei vendicato, giacchè voi servite coloro che vi hanno rubato il figlio, e li servite a danno di me che potrei rendervelo.

Jottrat balzò in piedi e venne a porsi, colle braccia incrociate e l'occhio scintillante, dinanzi al russo che rimase calmo ed immobile.

— Non è vero! — esclamò — il signor Sartilly non ha potuto rubarmi Enrico; egli non era che un fanciullo nel 1830.

— E chi vi ha detto che io parli del vostro signor Sartilly?

— Ma di chi allora?

— Questo Sartilly non è che un pazzo; coloro che egli ama, coloro per i quali egli vi ha già compromesso, sono quelli i veri colpevoli.

— Chi!... Il suo amico, il marchese di Mensignac?

— No, non il marchese Ruggero, quello che, a quanto si dice, è scomparso, ma suo padre, il generale Ademaro di Mensignac.

— Il generale! — ripetè macchinalmente Jottrat stordito d'una tale inattesa rivelazione; ma perchè mi avrebbe preso mio figlio?

— Non ha preso vostro figlio, ha rapito Susanna, la cui bellezza lo aveva colpito, e che sognava da troppo lungo tempo la ricchezza per ricusare le offerte d'uno degli uomini più ricchi e più eleganti di quel tempo.

— E che cosa avrò fatto a quella donna perchè mi portasse via Enrico? Non era abbastanza tradirmi? — mormorò l'infelice agente.

— Son costretto tornar di bel nuovo al mio racconto. Susanna scomparve il 24 maggio 1830. Voi avete creduto, ed io stesso ve l'ho ripetuto poco fa, ch'essa fosse stata rapita dal capitano russo. Ebbene, questa voce, che corse allora per tutta la città dell'Havre, era falsa; ecco invece come andò la cosa. Quel giorno (voi non potete averlo dimenticato) essa uscì col bambino per fare una lunga passeggiata sulle alture d'Ingouville. Non era ciò che il pretesto di cui si serviva per andare a raggiungere il generale, che già da un mese le parlava così in luoghi fissati. Questa volta il generale l'aspettava con una vettura da posta pronta a partire. Egli era stanco, diceva, di quegli amori furtivi; egli le offriva la ricchezza, il lusso, la vita in Parigi e le giurava amore eterno. La miserabile accettò; ma bisognava partir subito, ed essa aveva con se il figlio che non voleva condurre seco: le avrebbe dato impiccio nella sua vita di cortigiana. Non voleva neppure rimandarlo al padre per timore che il fanciullo parlasse. Allora quell'uomo e quella donna fecero una cosa infame.

Jottrat ascoltava con attenzione febbrile; le sue mani tese tremavano ed i suoi occhi supplicavano Noreff di terminare.

— C'era nel porto un bastimento russo che doveva partire colla marea della notte. Il capitano era amico del generale Mensignac, era anzi il suo confidente in quell'intrigo con Susanna. I due amanti andarono a trovarlo a bordo, gli proposero di condur via con sè il fanciullo, ed egli acconsentì.

Jottrat fece un moto per gettarsi su Noreff che riprese tranquillamente:

— Il capitano non conosceva il padre del fanciullo; gli si disse che questo padre era un mostro incapace d'allevare suo figlio e che questi sarebbe mille volte più felice s'ei volesse incaricarsene. Il capitano ci credette, e la stessa notte, mentre il generale e Susanna correvano sulla posta di Parigi, il *Voronéje*, che portava via Enrico, girava il capo della Hève.

Un profondo silenzio successe a questo racconto di Noreff. Jottrat, assorto nei suoi pensieri, pareva avesse dimenticato completamente di non esser solo ed il russo credette necessario rivolgergli la parola pel [illegible].

— Credete ora che io abbia detto la verità? — chiese con voce dolce.

— No, perchè m'avete detto che il *Voronéje* aveva naufragato, mentre voi che lo comandavate siete ancor vivo.

(Continua).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

14 gennaio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 103 40.

— Id. C. d. m. in l. per f. c. 103 45 1/2, 103 45, 103 47 1/2.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 45.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 50.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 50.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 102 55.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 102 55.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 102 55.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1248, 1248 50, 1249, 1249 50, 1250, 1251 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 777, 778, 779, 778 50, 779 f. c.

Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in l. 656 f. c.

Az. Soc. Italiana per il Gas — Contr. d. m. in l. 359, 359 50, 361, 360 f. c.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3: denaro 100 225, lettera 100 325.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 075, lettera 100 175.
Germania 4: denaro [illegible], lettera [illegible].
Londra 2 1/2: denaro 25 19, lettera 21.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1248, 1248, 1249 1/2, 1250.
» Banca Commerciale 777, 779, 778 1/2, 779.
» Ferrovie Meridionali 655 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 393.
» Concimi Vicentini 363.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 3 1/2 % p. c. 497 25.
Mercato inattivo ma assai resistente.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

14 Gennaio 1909. — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 103 45.
Azioni Banca d'Italia 1250
» Banca Commerciale 779.
» Credito Italiano 561 1/2.
» Meridionali 656 1/2, 656.
» Mediterranee 392.
» Concimi 364 1/2.

La riunione del pomeriggio trascorse nella quasi assoluta nullità di affari, ed i prezzi si mantennero nominalmente invariati dalla chiusura di stamane.

Prezzi nominali 14 gennaio.

Debiti redimibili

Prestiti.

500 Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo . . . — —
500 Blount (Pontificio 1866) 5 ojo . . . 103 —

Obbligazioni.

500 Asse Ecclesiastico 5 ojo . . . 103 —
500 Ferroviarie 3 ojo emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3ª — —

Certificati.

— Roma, definitivi trentennali per spese di costruzioni ferroviarie . . . — —

Obbligazioni.

500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 ojo 350 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo . . . 500 —
500 Ferrovia Maremmana 5 ojo . . . 500 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo 349 50
500 Strade ferrate Novara 5 ojo . . . 512 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 ojo . . . 375 —
500 Id. id. id. 5 ojo . . . 498 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 5 ojo . . . — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 5 ojo 500 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 ojo . . . — —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856) — —
500 Id. id. 3 ojo (Emissione 1858) 356 —
500 Id. id. 3 ojo (Emissione 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo 348 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo . . .
500 Id. id. id. serie B 3 ojo . . .
500 Id. id. id. serie C 3 ojo . . . 348 —
500 Id. id. id. la serie D 3 ojo . . .
500 Id. id. id. 2a serie D 3 ojo . . .
500 S. ferr. Cent. Ion. e Asciano-Grosseto s. A 5 ojo 470 —
500 Id. id. id. s. B . . .
500 Id. id. id. s. C . . .
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 ojo . . . 504 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 ojo 505 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 ojo 468 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 ojo 150 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 ojo 500 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara 251 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (delle nuova Emissione 1879) (R. decreto 5 agosto 1879) 3 ojo . . . 352 75
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882) . . . 353 75
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1882) . . . 353 75

Prestito.

500 Unificato della città di Napoli 5 ojo . . . 101 90

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo . . . 500 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . . 502 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 ojo . . . 500 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese . . . 431 —
500 Ferrovie Meridionali . . . — —
500 Id. Secondarie Sardegna . . . 341 50
500 Id. Sarde, serie A . . . 340 —
500 Id. id. id. B . . . 340 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro Em. 1889 . . . 510 —
500 Id. id. id. 1891 . . . 510 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 507 —
500 Officine di Savigliano . . . 516 —
500 Società Siderurgica di Savona . . . 500 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . . . 500 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . . . 490 —
500 Id. Miniere di Montepromina . . . 490 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . . 504 50
500 Id. Miniere e Elba . . . 504 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 512 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 490 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 498 —

500 Unione Esercizi Elettrici . . . 492 —
500 Prestito Provincia Alessandria . . . 496 —
500 Id. Provincia di Lucca . . . 496 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 ojo — —
Id. id. 3 1/2 ojo 487 75
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 ojo 505 50
500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 ojo . . . 516 —
500 Id. id. id. 4 ojo 500 —
500 Id. id. id. 3 1/2 ojo 480 —

TITOLI SPECIALI.

Bancarie.

300 Banca d'Italia . . . — —
500 Banca Commerciale Italiana . . . — —
500 Credito Italiano . . . 560 —
100 Società Bancaria Italiana . . . 98 50
100 Banco di Roma . . . 109 —
100 Banco della Liguria . . . 140 —
— Banca di Torino (stampigliate) . . . 5 —
250 Società Finanziaria e Industriale Torinese 118 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . — —
250 Id. id. Secondarie Sardegna . . . 288 —
500 Id. id. Sicule . . . 665 —
400 Id. id. Mantova-Modena . . . 465 —
450 Id. id. Biella . . . 499 —
250 Id. id. Pinerolo (1.a emissione) . . . 457 —
250 Id. id. id. (2.a id.) . . . 417 —
500 Soc. Navigazione Gen. ital. Florio e Rubatt. . 398 —
750 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. 300 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi 460 —
100 Id. Ferrovie del Vomero . . . 99 —
150 Id. Romana Tramways-Omnibus . . . 237 —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . . . 118 —
100 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gas . . . — —
150 Id. Consumatori Gas-Luce . . . 805 —
300 Id. Officine di Savigliano . . . 1190 —
250 Id. Elettricità Alta Italia . . . 247 —
250 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) 200 —
200 Id. id. Ferriere Italiane (Roma) . . . 182 —
250 Id. Elettricità già Cruto . . . 18 —
100 Id. id. di applicazioni elettriche . . . 147 —
250 Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano) — —
250 Società Anonima Officine già Diatto . . . 200 —
40 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) — —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 230 —
250 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) 220 —
300 Id. Siderurgica di Savona . . . 510 —
40 Id. Fabbriche Italiane di Lime . . . 40 —
100 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . 18 —
1000 Id. Acciaierie di Terni . . . 1345 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . 160 50
25 Id. W. Züst, costruz. autom. (Intra) (s.) 20 —
25 Id. Automobili Rapid . . . 7 —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Aimale 6 —
25 Id. Automobili «Brevetti Fiat» . . . 25 —
25 Id. Officine Scotte S. Giovanni (Camona) 20 —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) . . . — —
100 Id. Officine Türkheimer per autom. e vel. — —
25 Id. Fiat-San Giorgio . . . 24 —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
25 Id. «Fides» Fabbrica automobili (Roma) — —
25 Id. Fabbr. autom. e cicli «Lux» (Torino) — —
25 Id. Fabbrica Automobili «Itala», Torino 20 —
250 Id. Officine elettriche genovesi . . . 436 —
25 Id. Italiana dei Forni (Genova) . . . — —
500 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . 181 —
250 Id. Alti forni Gregorini . . . — —
25 Id. Milanese Industrie meccan. (Milano) — —
500 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici . . . 144 —
50 Id. Industrie Metallurgiche «Torino» . 13 50
50 Id. Fonderia Peccardi . . . 38 —
25 Id. Fonderie e Smalterie ed affini . . . — —
25 Id. Cairano Automobili «Scat» . . . — —
25 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . . . — —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . . — —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A. . . . — —
100 Id. Officine Napoli per mat. ferr. e tram. 130 —
100 Id. Stab. G. Fornara e C. . . . 126 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane . . . 107 —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio . . . 80 —

Industrie alimentari ed affini.

250 Società Acqua potabile di Torino . . . 196 —
25 Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma) . 114 —
100 Id. Anon. Agricola Ind. «La Codigoro» — —
100 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) 90 —
25 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale . . . 34 —
100 Id. «Eridania» di Genova . . . — —
50 Id. Zuccheriere Ferraresi . . . 201 75
25 Id. Romana Fabbrica Zucchero . . . 68 —
25 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi . . . 20 —
100 Id. Fabbrica cioc. e conf. Vatchi e C. 111 —
100 Id. Torinese panificazione e pasticcerie — —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) . . . 102 —
25 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana . . . 290 —
250 Id. Cartiere Meridionali . . . 100 —
100 Id. Manifatture Lane Borgosesia . . . 312 —
100 Id. Calci Cementi . . . 213 —
100 Id. Anonima Pellami e Calzature . . . 170 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) 84 —
25 Id. id. Tessuti stampati (Milano) . . . — —
25 Id. Istituto Romano di beni stabili . . . 294 50
25 Id. Miniera Solf. Trezza Alb. (Bologna) 6 —
250 Unione ital. cons. e fabbr. prodotti chimici 395 —
500 Società Miniere di Monteponi . . . 640 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) . . . — —
100 Id. Fabbrica vernici Paramatti . . . 74 —
100 Id. Amiderie Italiane (Milano) . . . — —
25 Id. Giovanni Gilardini . . . — —
100 Id. Cotonificio Piemontese . . . 138 —
100 Id. Conciarie Italiane Riunite . . . — —

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 14, ore 18:

Rendita 3 3/4 contanti 103 47.

Rendita 3 3/4 fine 103 45.

Antimonio 65 — Acqua Marcia 1330 — Azoto 160 — Ansaldo 168 — Banca d'Italia 1252 — Banca Commerciale 778 — Banco Roma 108 50 — Beni stabili 294 — Carburo 882 — Cina 205 — Concimi 140 — Credito Italiano 562 — Condotte d'acqua 331 — Eritrea 5 — Elba 375 — Ferriere Italiane 193 — Forni elettrici 60 — Fiorentia 5 — Fides 7 — Gas 1073 — Immobiliari 258 50 — Imprese Fondiarie 85 — Kerka 391 — Lignite 66 — Metallurgica Italiana 94 — Meridionali 653 — Mediterranee 392 — Montecatini 93 — Molini Pantanella 9 — Omnibus 237 — Piombino 183 — Petrolio 380 — Risanamento 39 — Soda 83 50 — Valtellina 125 — Zuccheri Romani 70 — Fondi rustici 155.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 14, ore 18:

Rendita 103 40, 103 47 — Banca 1250, 1252, 1255 — Comit 777, 781, 779 — Credito 561, 562 — Rancoria 98 — Meridionali 665 — Mittel 392 — Rubattino 393 — Raffinerie 338 — Industrie 204 — Eridania 732, 737 — Terni 1366, 1372 — Armstrong 167 — Elba 373 — Savona 320 — Molini 109 — Semolerie 132 — Carburo 882 — Kerka 390 — Imprese 84 — Italia 28 — Officine 436 — Volta 307 — Banco 104.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 14, ore 18:

Borsino del mattino — Ore 12: Eccezione fatta per la Rendita, più calma, a 103 37 per fine mese, il rimanente chiude fermo, con transazioni piuttosto limitate. La Terni, dopo un 1368, progredirono a 1372; la Banca d'Italia fece 1247, 1252 a 1251; la Commerciale 776 50 e 779; le Edison 612 a 615; le Elba 374 e 376, ed il rimanente ai corsi circa del precedente listino. I cambi ancora fermi.

Borsa ufficiale — Ore 16: Dopo la solita incertezza all'esordio, il mercato chiuse fermo, particolarmente per le Terni, a 1368, 1372 e 1370; la Banca d'Italia fece 1247, 1252 e 1251; la Commerciale 778 50, 780 e 779; la Elba 374 50, 376 e 375; le Edison 612 a 615; i Concimi 361 50 e 365. Leggermente meno ferme la Rendita, a 103 40 e 103 42 per fine mese; le Meridionali a 655; le Mediterranee a 393; le Muggiani a 184; il Bergamasco a 160. Cambi ancora sostenuti con *chèque* su Parigi a 100 27 circa.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 14 (Chiusura).

Rendita franc. 3 ojo ammortizzabili	— —	Rend. Spagn.-estera	[illegible]
Id. franc. 3 ojo perp.	96 60	Banca Ottomana	709 —
Id. franc. 3 1/2 ojo	— —	Argento fino	[illegible]
Rend. ital. 3 75 ojo	105 85	Credito Fondiario	182 —
Cambio su Londra a vista	25 125	Suez	4450 —
Consol. ingl. 2 1/2 ojo	83 3/16	Lotti Turchi	176 50
Obbligaz. Lombarde	278 —	Ferr. Merid. a term.	665 —
Cambio sull'Italia	99 7/8	Rend. Russa nuova	79 80
Turco nuovo	93 60	Nuovo prest. russo	99 30
Banca di Parigi	1485 —	Rend. portogh. 3 ojo	57 67
Tunisino	481 —	Banca di Francia	4010 —
Egiziano 4 ojo rend.	104 15	Cambio su Madrid	11 65
Rend. Ungher. 4 ojo	92 50	Banca Commer. ital.	775 —
		Rendita Serba	77 15
		Rio Tinto	1836 —

Tendenza debole.

Borsa di Berlino, 14.

Cambio su Londra	20 [illegible]	Obbl. Ferr. It. 3 ojo	71 10
Cambio su Parigi	81 [illegible]	Obbl. Meridionali	71 [illegible]
Cambio su Italia	81 [illegible]	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	197 90	Ferr. Meridionali	130 [illegible]
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. Sco. [illegible]	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 ojo	94 90	Russo (contanti)	214 40
Rend. Turca 1 ojo	93 30		

Tendenza pesante.

Borsa di Vienna, 14.

Credito Austriaco	616 75	Lire italiane (carta)	95 35
Lombarde	108 75	Rend. Austriaca (arg.)	94 90
S. Anglo-Austriaca	391 50	Id. in carta	94 90
Austriache	673 50	Union Bank	539 —
S. Austro-Ungarica	1730 —	Rend. Austr. in oro	114 85
Napoleoni d'oro	19 10	Ungheresi a dal	[illegible]
Argento	140 —	Ungheresi 3 1/2 oro	90 60
Cambio su Parigi	95 40	Banca Paesi Bassi	434 —
Cambio su Londra	239 85		

Tendenza migliore.

Borsa di Londra, 14 (Chiusura).

Consol. inglese	83 3/8	Russo	46 —
Rendita Italiana	103 1/8	Uruguay	70 1/2
Argento fino	24 —1	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	—.—
Spagnuolo	95 —1	Ritirata dalla Banca d'Inghilterra. st.	—.—
Turco nuovo	93 —1		
Egiziano 1900	103 —		
Giapponese	84 3/8		

La Banca d'Inghilterra ha elevato lo sconto dal 2 1/2 al 3 %.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 15 gennaio — *Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,28* (giornaliero).

Genova, 14 gennaio - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 28 3/4; Londra 25 21 —; Germania 123 97 1/2; Svizzera 100 15 —; Belgio 100 00 1/2; Austria 104 80.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 14 gennaio 1909.

Grani fini di Piemonte al quint. da 29 25 a 29 75; id. buoni mercantili di Piemonte da 28 75 a 29 25; id. fini di altre provenienze nazion. da 30 50 a 31 50; id. buoni mercantili id. id. da 29 50 a 30 50; id. esteri teneri di forza da 31 00 a 31 50; id. id. id. comuni (Danubio) 30 50 a 31 00.

Granoni fini di Piemonte da L. 19 00 a 19 75 al quintale; id. mercantili id. da 16 50 a 17 50; id. esteri fini da 19 25 a 19 75.

Segale nazionale da L. 22 00 a 25 00 al quintale. Mercato sostenuto.

Farine di grano tenero, N. 1 da L. 39 00 a 39 65 al quintale; id. id. marca B superiore da 38 00 a 38 50; id. id. marca B comune da 37 50 a 38 00; Semole di grano duro 0.5 da 42 75 a 43 75; Semolino di grano turco da 24 00 a 25 00; Farina id. da 22 00 a 22 50; Crusca di grano tenero da 16 00 a 16 50; Cruschello id. da 15 50 a 16 00; Farinaccio id. da 16 50 a 17 00.

Mercato sostenuto.

Avene nuove di Piemonte da L. 19 75 a 20 50 al quintale; id. comuni id. da 18 75 a 19 00; id. estere da 19 25 a 19 75.

Fave(?) (nostrani) da L. 22 50 a 25 00 al quintale. Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da Lire 20 50 a 21 al quintale; id. bianchi diversi da 25 00 a 28 00; id. colorati esteri da 27 75 a 28 00.

Risi Camolino Ostiglia 1.a da L. 43 00 a 44 00 al quintale; id. Camolino nostrale 1.a da 38 50 a 40 25; id. Sorello(?) Ostiglia da 38 65 a 39 75; id. Sorello nostrale da 37 00 a 37 75; id. Sorello buono mercantile nostrale da 34 00 a 34 25; id. Camolino giapponese da 33 75 a 34 25; id. id. id. mercantile da 32 25 a 33 00. Mercato calmo. Affari molto limitati. Risi sostenuti.

Seme trifoglio - Italia da L. 110 00 a 150 00 al quintale; id. erba medica id. 125 00 a 150 00; id. maggengo id. (loietto) da 40 00 a 45 00; id. id. estero (raygras) da 40 00 a 50 00.

Mercato senza affari. Trifoglio tendenza al ribasso.

Avena, riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 25 al 26 dicembre:

Fieni. — Prezzi medi al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in lire 0 30, imballaggio escluso:

Maggengo L. 1 07; Ricetta 0 93; Terzuolo 0 80.

Paglia (dazio compreso in L. 0 06, imballaggio escluso) L. 0 78 al miria.

La Commissione pei foraggi.

Appendice della *Stampa* (115

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

Così parlando, come presa da una febbre improvvisa, Marion si era tolto il mantello di seta celeste ed aveva coperte le spalle di Gisella, rialzandole il cappuccio. Poi le adattò al volto la maschera e la spinse leggermente oltre la porta, indicandole con un ultimo gesto il cammino.

Gisella, stupefatta, volle mormorare una parola di ringraziamento, ma già la strana sua salvatrice s'allontanava d'un passo rapido e scompariva dalla stanza, dove pochi momenti prima si trovavano Leonora Galigai e la regina.

Gisella d'Angoulême strinse il pugnaletto che Maria le aveva dato e, forte, intrepida, risoluta a morire difendendosi se qualcuno avesse tentato di arrestarla, si slanciò per il corridoio che la salvatrice le aveva designato.

Belphégor, alla vista di Maria Delorme, si era abbattuto sulle ginocchia, la fronte sul pavimento. Quando si rialzò, rimase stupito, estatico, con le mani giunte. Sfolgorante nel suo abito di gala, costellato di diamanti, pallida per le emozioni provate, con gli occhi lucicanti per la febbre, Marion apparve a Belphégor come una di quelle madonne che i cristiani adoravano nelle loro chiese, e che lui, pagano, trovava così radiosamente belle. Il moro, con le labbra livide, mormorò:

— Oh! madonna, madonna, come siete bella!

— Alzati! — gli disse Marion.

— No! no! Ai vostri piedi! Quante volte ho sognato di rimanere così, in adorazione! E il mio sogno si è avverato! Perchè voi siete realmente qui, bella e non sdegnosa! Voi non scacciate Belphégor!

Come Marion era là? Per dove era venuta? Per qual prodigio aveva conosciuto il segreto dei sotterranei? Nessuna di queste domande preoccupò un istante lo spirito del Nubiano. La sua anima primitiva godeva di tutta la gioia improvvisa che l'inondava.

— Alzati! — riprese Marion con una specie d'impazienza e di pietà insieme.

— Oh madonna! — balbettò Belphégor. — lasciate che io vi adori. Non è in ginocchio che si adora?

— Tu m'ami dunque molto? — mormorò Marion.

Il Nubiano non potè rispondere; ma lacrime più cocenti gli scesero per le gote.

Marion gli tese le mani. Il moro le prese, le divorò di baci furiosi, e siccome ella lo forzava così a rialzarsi, Belphégor si alzò su sente, vigoroso come un alicia.

Marion indietreggiò d'un passo, spaventata.

— Dov'è il cavaliere di Capestang? — domandò col tremito nella voce.

Belphégor non intese. La bestia si svegliava in lui. Con gli occhi iniettati di sangue, le labbra livide, il moro fece atto di slanciarsi per afferrare la giovane donna.

— Se fai un passo, Belphégor, mi uccido!

Marion, bianca come la cera, le pupille fisse nelle pupille del Nubiano, aveva pronunciata la minaccia con la calma d'una domatrice di belve. Nel medesimo istante portò alle labbra una boccettina.

— Se fai un gesto — riprese — mi avveleno.

Smarrito, istupidito da un impeto di passione selvaggia, il moro la contemplò. Marion si sentì fremere tutta. Uno spavento la colse, come se la belva stesse per dilaniarla. Fu un istante orribile. Ma tosto respirò. Belphégor s'era accasciato, vinto, domato, singhiozzante; tendeva le braccia e domandava grazia! Marion s'accostò a lui, l'afferrò pei polsi, sublime nella sua intrepidezza, e sfiorando quasi con l'alito il volto del moro, gli disse:

— Questa sera, Belphégor, vieni all'albergo dei *Tre Monarchi*. Ci sarò... ma tu devi fare ciò che io ti ordinerò adesso.

Il moro ebbe un ruggito di gioia.

— Tutto! Ordinate! Ucciderò la mia padrona ed il mio padrone se me l'ordinate. Incendierò Parigi! Tutto farò! Comandatemi!

— Dov'è il prigioniero?

— Qui! — mormorò il Nubiano battendo col piede il pavimento.

— Ebbene, liberalo! Conducilo qui. O piuttosto conducimi a lui. Non obbedirai all'ordine di morte: tu non l'attaccherai alla tavola di ferro quel cavaliere! Tu non lo farai discendere!

— La tavola di ferro! — ruggì Belphégor.

— Oh! — esclamò Marion — tu esiti! Miserabile! Se tu l'attacchi, comprendi bene, giammai verrò a te. Non mi vedrai più! Ah! ma queste grida d'orrore!... Chi è che grida così?

Un urlo saliva infatti fino a Marion, un urlo che più nulla aveva di umano. Era Capestang che gridava così, mentre scendeva nell'abisso spaventoso.

— La tavola di ferro! — ruggì ancora il Nubiano. — Ascoltate! ascoltate! E' lui che muore! E' troppo tardi! Perduta! Ella è perduta per me!

E il Nubiano con le mani convulse si strappava i capelli crespi, tremando convulsamente.

Marion gli gridò:

— Staccalo! Ti perdonerò, Belphégor! Purchè viva! Oh! queste grida di dolore!

Il moro corse alla leva: volle correrci ma cadde. Qualcosa si spezzava in lui e lo abbatteva! Non aveva più forza.

— Non posso! Non posso più! Quella leva bisogna manovrare!

— La leva! — gridò Marion. — Quale? Quella là?

E d'un balzo s'accostò all'ordigno.

— Sollevatela! Sollevatela fin che è possibile!

Marion, con le braccia convulse, sollevò la leva. Era pesante. In altra circostanza ella non avrebbe saputo, ma lo spavento di lasciar morire il cavaliere centuplicava le sue forze.

— Sollevatela ancora! — ruggì il moro.

Egli si era rimesso in ginocchio. Si trascinava sul pavimento: sentiva la sua debolezza dissiparsi. Le mani di Marion Delorme sanguinavano. Ella sentiva uno stridio tanto più acuto quanto più alzava la leva: era il dado gigantesco della vite che scorreva in senso inverso. Ma la leva pesava sempre più: d'improvviso Mario si accorse che scattava. Belphégor allora si gettò sopra una seconda leva e la manovrò facilmente, mentre Marion si toglieva l'uno dopo l'altro gli anelli che le avevano lacerato le dita.

— Venite! — gridò Belphégor.

Marion senza più sapere che si facesse lo seguì. Due minuti dopo si trovò in una stanza sottostante a quella dov'era dianzi. Il pavimento del pozzo si era chiuso. Capestang attaccato alla tavola di ferro dai nove anelli pareva morto. Aveva gli occhi chiusi e la bocca schiumosa. Belphégor aprì gli anelli, prese il cavaliere fra le braccia e lo depose ai piedi di Marion. Ella s'inginocchiò per esaminarlo, posò la mano sul cuore di Capestang, quindi si rialzò. Pareva molto calma. Un sospiro le gonfiò il seno.

Con una strana voce Marion mormorò:

— Vive! Egli vivrà!

Poi si rivolse a Belphégor.

— Come uscire di qui? Il palazzo è pieno di gente.

Il Nubiano s'accostò a lei:

— Manterrete la promessa?

— Sì.

— Quando?

— Stasera.

— Giuratelo.

Marion stese la mano quasi a toccar la fronte livida del cavaliere e pronunziò:

— Lo giuro su quest'uomo che ho amato sempre!

— Sta bene! Venite e non inquietatevi del resto.

(Continua).